

S
negli
one a rischio
province di:
mini, Pesaro
Isio-Ossola,
A:
ANZA ATTIVA

La Conferenza episcopale ferma messe e matrimoni

Decisione dei vescovi, stop anche ai funerali fino al 3 aprile

di ANNALISA COSTANZO

LOCRI-Funerali, matrimoni e altre celebrazioni sacramentali sono sospese anche in tutta la Calabria almeno fino al tre di aprile. In pratica «non è consentita negli edifici di culto alcuna cerimonia religiosa pubblica».

Solo in casi di dimostrata necessità e urgenza «qualora secondo il discernimento oculato dei parroci non sia possibile il loro rinvio» alcune celebrazioni sacramentali si potranno celebrare ma porte chiuse e con la presenza dei soli familiari.

Anche la Conferenza Episcopale Calabria, dunque, al fine di prevenire il pericolo di contagio da coronavirus si adegua alle disposizioni del decreto emanato sabato dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Una decisione sofferta che i vescovi hanno dovuto applicare anche come da indicazioni della Cei. Le chiese resteranno però aperte per le preghiere private dei fedeli purché siano sempre rispettate le misure igienico-sanitarie e la distanza di sicurezza «di almeno un metro tra i presenti».

Fino al 3 aprile 2020 o almeno fino a nuove indicazioni i funera-

li si svolgeranno «esclusivamente con la benedizione della salma nelle cappelle a ciò adibite» dunque, al cimitero o presso altre strutture, o nella casa del defunto e alla sola presenza dei familiari mantenendo sempre, il rispetto «della misura della distanza interpersonale e delle altre misure igienico-sanitarie».

Ed ancora, al punto tre della decisione episcopale calabrese: «esclusivamente in caso di comprovate necessità e urgenza, per tutte le altre celebrazioni sacramentali, qualora secondo il discernimento oculato dei parroci non sia possibile il loro rinvio, svolgere la celebrazione a porte chiuse e con la presenza dei soli familiari e comunque e sempre osservando il rispetto della misura della distanza interpersonale».

Una decisione delicata che la Conferenza episcopale calabrese ha adottato ieri «nel mentre - scrivono - rivolgiamo ogni preghiera al Signore, perché possa aiutare il suo popolo ad affrontare le sofferenze cui è sottoposto ed a non smarrire la fede, che è fonte della nostra speranza e liberazione da ogni angoscia e smarrimento, ritengo doveroso effet-

tuare una ricognizione delle disposizioni normative date, ai fini di una loro interpretazione ed applicazione quanto più possibile omogenea sull'intero territorio calabrese».

Applicando le disposizioni della Conferenza Episcopale Calabria, il vescovo della diocesi di Locri invita i fedeli «a riscoprire il valore della preghiera personale, di quella fatta in casa, specie accanto a chi soffre, a far uso - dice - del social network che trasmettono a tutti gli orari preghiere e celebrazioni liturgiche».

Monsignor Oliva rivolge il pensiero ad ogni cittadino e in particolare a «quantità operano nel mondo della sanità a contatto con chi soffre, per gli uomini di scienza e di governo perché investano risorse nella ricerca scientifica per trovare misure capaci di fronteggiare il virus che contagia la vita della nostra comunità».

Nel periodo di quaresima, il vescovo di Locri ricorda in conclusione come è «tempo di grazia per scoprire la benevolenza di un Dio che non disprezza nulla di quanto ha creato e - conclude - non abbandona i suoi figli nella tormenta».



Il presidente della Cei, monsignor Vincenzo Bertolone

DA MILANO Lo scrittore Cosentino: «Ma non partecipo a condanne generalizzate»

Il racconto di chi non è partito «Bisogna avere rispetto di chi è a casa»

di FABIO GRANDINETTI

COSENZA - Nicola Cosentino è un giovane scrittore. Ha ventotto anni e due libri alle spalle ("Cristina d'ingiusta bellezza", Rubbettino e "Vita e morte delle aragoste", Volland). Da un paio d'anni fa su e giù tra Milano e il capoluogo bruzio, ma un paio di settimane fa si è stabilito in Lombardia, dove vive con la ragazza, tra un trasloco e l'altro. Aspetta di capire quando potrà tornare in Unical per discutere la sua tesi di dottorato sul tema - ironia della sorte - "Scenari distopici e apocalittici nel romanzo".

«Stiamo vivendo giorni emotivamente forti - racconta - respiriamo il turbamento che c'è nell'atmosfera. Milano è un po' diversa dal solito, ma offre ancora tanto, nonostante sia un po' più desolata. Ha gli strumenti per reagire presto. In Calabria non ci sono gli stessi strumenti, la crisi che c'è qui avrebbe

una portata drammatica. Per questo sentiamo la responsabilità civile e sociale di non tornare a casa».

Si perché Nicola e la ragazza avevano in mano i biglietti aerei per Lamezia Terme. Andata il 27 febbraio e ritorno l'1 marzo, acquistati prima di Natale. «Abbiamo seguito i consigli e già la scorsa settimana abbiamo deciso di restare qui». In una città dove, soprattutto nelle ultime ore, è diventato difficile respirare la normalità. «Usciamo pochissimo. La mia ragazza, grazie allo smart working messo a disposizione dall'azienda, resta tutto il giorno a casa, io vado a fare la spesa. Lavoro nel mondo dell'editoria e della cultura, un settore messo in grave crisi dall'emergenza, con incontri, presentazioni ed eventi annullati. Quando sono a casa leggo e scrivo, probabilmente il mio lavoro è il più adatto per affrontare questa situazione. Ma ci sentiamo un po' come dei marziani, an-

che se siamo fortunati ad essere in coppia. Qui tutti hanno la sensazione che la crisi potrebbe durare a lungo. Si è un po' più ostili nei confronti del passante, nei supermercati c'è tensione, ma non ho mai assistito a psicosi collettive. Sono sereno, nella storia è accaduto anche di peggio. Certo, mi fa strano vedere ancora tante persone anziane per strada».

Nicola fa parte di una piccola comunità di cosentini di stanza a Milano. Ma in questi giorni i rapporti si limitano alla corrispondenza telefonica. «Siamo tutti rimasti qui. I parenti hanno capito e accettato la nostra scelta. Abbiamo sentimenti comuni a chi vuole vedere la famiglia, a chi in questi momenti difficili vuole sentirsi a casa. Ma è un sacrificio che bisogna assolutamente fare. Abbiamo rinunciato a malincuore ai nostri voli prenotati, sono qui con un bagaglio a mano da gennaio. Da un punto di vista emotivo, posso capire chi è partito sabato notte. Non apprezzo questa condanna trasversale nei loro confronti, ognuno ha una storia a sé. La semplificazione non aiuta. Ma penso comunque che quanto successo sia grave. Andava evitato questo esodo, per rispetto di chi è a casa. Lo Stato serve anche a prevenire e forse, in questo caso, non si è fatta abbastanza prevenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola H. Cosentino

LA LETTERA

di GIACINTO CARVELLI

PETILIA POLICASTRO - «Pensate di scappare da tutto ciò, prendendo un treno o il primo bus, pensate di fare un favore alle vostre famiglie tornando a casa, ma non vi rendete conto che state portando distruzione in una terra, la Calabria, già logorata da anni in ogni settore, una terra che non riesce a rialzarsi, una terra in cui la sanità non funziona al 100%. Pensate che in Calabria ci siano meno controlli? Pensate che avrete più libertà di movimento, di poter andare a fare aperitivo perché il virus non c'è? E invece il virus c'è, c'è eccome! E quando si diffonderà in maniera più violenta, dove andrete?». Questo l'appello della giovane Giusy Lerose, di origine petilina, a coloro che dal Nord

«Non potete scappare sempre»

L'appello di una cittadina di Petilia Policastro rimasta al Nord

stanno tornando in Calabria ed al Sud. L'autrice dell'appello continua: «scrivo dalla Lombardia, zona rossa, terra in cui (a breve) ci sentiremo tutti topi in gabbia. Lavoro in sanità, settore che non si ferma mai, neanche quando tutto il mondo si blocca. Sono un tecnico di laboratorio biomedico e, purtroppo, è a me e a quelli come me che arrivano i vostri "famosi" tamponi faringei. C'è la paura, ma deve esserci anche la consapevolezza! In questo grande momento di crisi, il Coronavirus ci insegna che, alla maggior parte degli italiani,

non è la salute che manca, ma il senso civico!». Tornando a riferirsi ai coregionali al Nord prosegue: «Non potete scappare per sempre, non potete essere costantemente il "Caronte" del Coronavirus! Dovete solo fermarvi un attimo a pensare, dovete capire che non c'è da aver paura se si è responsabili e attenti. Restate al vostro posto, perché la quarantena è uguale per tutti, così come lo sono le limitazioni, le regole, le precauzioni. Scrivo dalla Lombardia, zona rossa - conclude - terra in cui (a breve) non arriverà più il "pacco da giù».

Contattata, Lerose, sollecitata sul fatto se il suo appello sia stato recepito, ha risposto: «Il mio pensiero è stato condiviso da persone che la pensano come me. Non ho testimonianze dirette di altre persone che hanno seguito le procedure correttamente diramate dalle autorità pubbliche. Di sicuro - conclude - posso dire che il mio compagno, così come i miei familiari che risiedono in Lombardia, Veneto e Piemonte hanno deciso di non muoversi e affrontare l'emergenza in zona rossa». Lo stesso sindaco di Petilia Policastro,

Amedeo Nicolazzi, è intervenuto sul rientro di molti cittadini dal Settentrione, ha fatto, a sua volta un altro invito: «Faccio un appello alla popolazione tutta, segnalate persone che sono rientrate dal Nord, io controllerò se sono in quarantena altrimenti provvederò a segnalarli. Tutto resterà in forma anonima ma darete un contributo vero a tutti. Inutile scrivere ed inviare sui social facciamo qualcosa di reale». Sentito in merito, lo stesso Nicolazzi ha confermato che «sono in molti i cittadini che si sono segnalati, ma sono stati segnalati per il momento una decina di casi di "furbetti". Per loro partiranno - ha aggiunto il primo cittadino petilino - dei controlli se, effettivamente sono in quarantena, altrimenti ci sarà la segnalazione a chi di dovere».

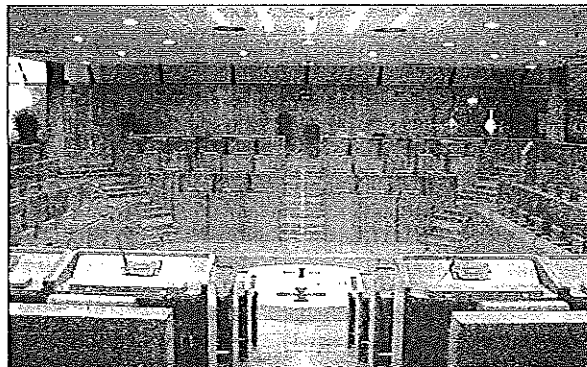
■ POLITICA Per l'emergenza Coronavirus oggi non si riunirà la prima assise regionale

Il Consiglio è stato "sconvocato"

La scelta del rinvio condivisa anche con Callipo, oltre che con i gruppi consiliari

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il Consiglio regionale, che doveva riunirsi questa mattina per la prima seduta, è stato sconvocato. Questa è la nota dell'ufficio stampa di Palazzo Campanella: "Questa mattina (ieri n.d.r.) è pervenuta al presidente uscente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola Irto, la lettera con la quale la presidente della Regione, on. Jole Santelli, ha chiesto la sconvocazione dei lavori della prima seduta dell'XI legislatura, già previsti per domani, lunedì 9 marzo. Nella missiva, la governatrice rammenta l'aggravarsi dell'emergenza coronavirus anche in Calabria e l'adozione di nuove misure restrittive da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, con decreto di cui è attesa la pubblicazione in Gazzetta ufficiale". La scelta del rinvio - si legge nella lettera - è stata condivisa anche con "il leader delle opposizioni Pippo Callipo, oltre che con i gruppi consiliari e le forze politiche". Alla luce della situazione complessiva, è stata pertanto disposta la sconvocazione della seduta, con comunicazione urgente del Settore Segreteria Assemblea a tutti i consiglieri eletti. Ai fini della nuova calendarizzazione dei lavori, si terrà conto, d'intesa con la Presidenza della Regione, degli sviluppi dell'emergenza sanitaria in atto, nonché dei provvedimenti e delle raccomandazioni delle competenti autorità". Decisione condivisa dal capo dell'opposizione Pippo Callipo che scrive: «Si tratta di un doveroso segnale di serietà e di solidarietà verso i calabresi. In questa fase non mancherà da parte nostra la massima collaborazione nei confronti della presidente della



Il consiglio regionale della Calabria

Giunta regionale. È il momento in cui tutti dobbiamo restare uniti, dimostrarci responsabili e osservare le regole disposte da Governo e Regione per contenere il Coronavirus. Proteggiamoci e proteggiamo gli altri. Insieme ce la possiamo fare, l'Italia si rialzerà». Dunque, decisione congrua ed opportuna, anche se era stato stabilito di tenere l'adunata a porte chiuse. Poi gli eventi sono precipitati in tutta Italia suggerendo ulteriori restrizioni. Ma, dal punto di vista tecnico, la decisione della sconvocazione è legittima? Oggi era la data ultima di convocazione descritta dallo Statuto regionale. Ricordiamo a noi stessi quali sono gli organi sovrani della Regione Calabria: "Statuto - Articolo 14 (Organi della Regione) 1. Sono organi della Regione: Il Consiglio regionale, il Presidente della Giunta regionale e la Giunta regionale. 2. Sono altresì organi della Re-

gione, per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dallo Statuto e dalla legge, il Presidente del Consiglio regionale e l'Ufficio di Presidenza". In questo momento l'unico organo funzionante è rappresentato dal Presidente della Regione. Insomma, è una situazione inedita, cui i giuristi formuleranno, se lo riterranno, chiarimenti al riguardo. Altra cosa è la valutazione politica. Forse sarebbe stato utile avere, in questi frangenti, un'assemblea legislativa con pieni poteri. Fra l'altro il bilancio non è stato ancora approvato. Il rinvio sine die mette una pezza alla difficoltà di organizzare una governance, ma il bisogno di avere organismi nel pieno delle loro funzioni è più che mai urgente per le decisioni stringenti che si dovranno prendere per aiutare a mettere in sicurezza il territorio calabrese di fronte al pericolo del contagio.

■ CROTONE Rivedere convenzione con A2A Zurlo (Confagricoltura): «Il settore è in difficoltà servono interventi urgenti»

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - «Conosciamo l'importanza del settore agricolo nell'economia crotonese. A tal proposito, un dato estremamente rappresentativo, è dato dal fatto che il 27% delle imprese iscritte alla Camera di Commercio di Crotona siano imprese agricole, con prodotti diversificati e di eccellenza riconosciuta. La situazione attuale è quella di un momento di grande impasse a cui concorrono molteplici fattori che vanno dai cambiamenti climatici con relativa ondata di siccità alla crisi di mercato, dalla concorrenza sleale, non da ultimo, all'emergenza sanitaria che il nostro Paese sta attraversando in relazione all'epidemia da Coronavirus». Così Diego Zurlo, presidente di Confagricoltura Crotona, sollecitato sullo stato dell'arte dell'agricoltura.

Avete lanciato diversi appelli chiedendo interventi alle Istituzioni: sono stati accolti?

«È naturale che nei momenti di crisi e di difficoltà, le Istituzioni rap-

territorio crotonese di uscire dall'isolamento in cui attualmente si trova. Inoltre, chiediamo che possano essere attuate misure a tutela e a salvaguardia dell'ambiente e che si intervenga sui consorzi di Bonifica per chiedere il rispetto normativo del pagamento contributivo solo dietro effettivo beneficio fondiario ricevuto. Infine, ma non da ultimo, in previsione della futura programmazione comunitaria, chiediamo di valutare con attenzione le vocazioni e le peculiarità nonché le lacune del nostro amato territorio».

Uno dei problemi principali è quello della carenza idrica: quali interventi proponete in merito?

«I cambiamenti climatici e la grande fase di siccità che stiamo attraversando sono causa di preoccupazione e agitazione tra gli agricoltori».

Molte colture hanno subito danni ingenti e molte altre avranno difficoltà ad avere un normale accrescimento tanto da giustificare la richiesta effettuata alla Regione Calabria dello stato



Diego Zurlo

di calamità naturale. Purtroppo, non ci sono soluzioni in un'epoca a tale problema ma diamo la nostra disponibilità agli Enti preposti, Consorzi di Bonifica e Regione Calabria, a ragionare su un adeguamento della convenzione tra la società A2A e la Regione Calabria: siamo fermamente convinti che vadano riviste le proporzioni di rilascio tra idroelettrico ed agricoltura. Altra idea potrebbe essere quella di prevedere nella futura programmazione, finanziamenti atti a favorire mini invasi aziendali finalizzati alla raccolta della risorsa idrica».

Si prospettano a Crotona ed in altri importanti centri le elezioni Comunali. Quali impegni chiedete ai candidati a sindaco?

«Ascolto, collaborazione e dialogo reciproco per tutelare e implementare il settore agricolo crotonese foriero di economia ed occupazione per l'intero territorio della provincia di Crotona».

■ SANITA' Il Candiolo a sostegno dei pazienti calabresi

Tumore colon-retto, nuove speranze di cura chemio-free

CATANZARO - Nuove speranze anche per i pazienti calabresi arrivano da Torino. Potrebbero aumentare, infatti, le armi per combattere il tumore del colon-retto che, solo nel 2018, ha fatto registrare in Italia oltre 50 mila nuove diagnosi, occupando il secondo posto tra le 5 neoplasie più frequenti. Sono gli inibitori dell'enzima Parp, la proteina che ripara il Dna delle cellule tumorali, già approvati per i carcinomi dell'ovario e per la prima volta studiati e utilizzati anche per il tumore del colon-retto. La notizia arriva da uno studio appena pubblicato su Clinical Cancer Research, dai ricercatori dell'Istituto di Candiolo Ircs e dall'università di Torino, che apre la via a studi clinici per testare nuovi farmaci per evitare la chemioterapia nelle forme più avanzate di tumore del colon-retto, dopo trattamento chemioterapico con oxali-

platino, favorendo così la cronizzazione della malattia. I ricercatori del Dipartimento di Oncologia Università di Torino che lavorano presso l'Istituto di Candiolo, guidati da Sabrina Arena e da Federica Di Nicolantonio e Alberto Bardelli, hanno infatti osservato che gli inibitori di Parp arrestano la crescita anche di un sottogruppo di tumori del colon-retto. Inoltre, hanno scoperto che le cellule tumorali intestinali colpite dagli inibitori di Parp, pur avendo caratteristiche molecolari diverse, sono accomunate dalla sensibilità alla chemioterapia con oxaliplatino. Pertanto, in base ai risultati apparsi su Clinical Cancer Research, questi farmaci potrebbero essere testati come terapia di mantenimento per quei pazienti affetti da carcinoma al colon-retto che in precedenza hanno risposto bene e a lungo alla chemio-

terapia a base di oxaliplatino. "I Parp-inibitori - afferma Arena - potrebbero segnare la svolta nella terapia di molti tumori. Tra questi oggi potrebbe esserci anche il tumore del colon-retto. La chemioterapia a base di oxaliplatino danneggia il Dna delle cellule dei tumori e spesso riesce a bloccare la crescita delle forme più avanzate di cancro al colon-retto. Tuttavia, i pazienti devono interrompere i cicli di trattamento per l'alta tossicità, anche quando la terapia è ancora efficace. Per questo occorre trovare nuovi farmaci in grado di tenere sotto controllo la malattia alla fine dei cicli di chemioterapia. Ed è qui che entrano in gioco i Parp-inibitori che impediscono a questa proteina l'officina di riparare la rottura del Dna derivata dalla chemioterapia e quindi di replicare il proprio Dna per crescere e svilupparsi».

■ EPIDEMIA

Chiusura momentanea per Hdrà

CATANZARO - Una decisione che sia di esempio e sprone per tutti nello sforzo comune di contenere la diffusione dell'epidemia Covid-19. Con questo obiettivo Hdrà, il gruppo di comunicazione guidato da Mauro Luchetti e Marco Forlani, una delle più grandi e strutturate realtà italiane nel settore, ha deciso di chiudere precauzionalmente la sede romana di Piazza San Lorenzo in Lucina e di attivare, per i suoi oltre cento professionisti, meccanismi di lavoro agile a tutela della continuità di rapporto con i clienti. Una scelta netta - di fatto una delle primissime da parte di un'azienda del genere a Roma - che va nella direzione indicata dal governo per favorire l'azione di contenimento del virus. Gli uffici di Hdrà resteranno chiusi fino al 15 marzo, ma il periodo di sospensione potrebbe essere esteso fino a quando l'emergenza non si sarà attenuata.

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Concessionaria di Pubblicità

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.613768 - Fax 0965.617387

reggio@quotidianodelsud.it

EMERGENZA CORONAVIRUS Reggio Bene Comune contro Palazzo San Giorgio

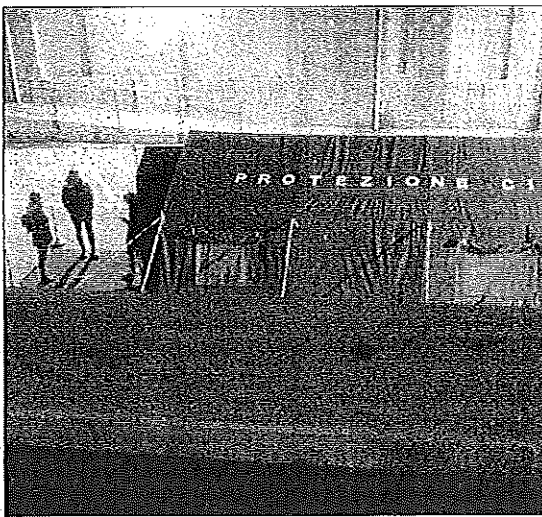
«Così moriremo di malapolitica»

L'allarme: «Caos rifiuti, discariche dietro il "Morelli", niente farmaci oncologici»

«NON bastava l'emergenza interminabile dei rifiuti (ad oggi senza soluzioni); è dovuta sopraggiungere anche quella del coronavirus in un sistema di servizi sanitari che, a livello locale, è da terzo mondo. Mancano addirittura i farmaci per i pazienti di oncologia e vorremmo fronteggiare una ipotetica crisi per coronavirus? Avvertiamo in toto (purtroppo solo adesso) il peso dei decenni di saccheggio della sanità pubblica che rimane orfana, a Reggio, delle più elementari forme di garanzie dei diritti del malato. La Costituzione, sul nostro territorio, è solo una cartaccia da aggiungere a quelle per strada».

Interviene così, sull'attuale tripla emergenza che affligge la città, "Reggio Bene Comune", movimento in corsa alle elezioni comunali 2020 assieme ad altri soggetti della società civile coalizzati «per offrire una valida e solida alternativa nel gestire Palazzo San Giorgio» come recita la propria pagina Facebook.

«A dispetto dello stato nazionale di "allerta" proviamo a rispettare le direttive con la fatica e la lentezza tipica ed imbarazzante del nostro sistema istituzionale - si legge nel lungo comunicato stampa del gruppo - Qui le cose vanno più lente a prescindere; anche se si rischia la vita. Mentre la situazione, nel settore della sanità, è difficile e delicatissima sussiste ancora una incomprensibile ed inaccettabile stasi rispetto all'emergenza rifiuti divenuta ormai tanto "ordinaria" da non essere registrata più neppure con allarme o preoccupazione. Eppure proprio l'ospedale Morelli da anni è circondato da discariche abusive (cosa più unica che rara in tutta Italia)! Per non dire lo stesso Riuniti la cui strada di accesso principale (la to alto parco Caserta) è continuamente sommersa di rifiuti. La città è cosparsa di micro e macro-discariche divenute parte del "passaggio urbano". Si trovano rifiuti ad ogni angolo "utile": dalle fermate dei bus alle aiuole del centro passando per



La tenda della protezione civile allestita davanti all'ospedale Morelli

le piazzuole autostradali o le strade buie. Una città che ha perso completamente il senso e la misura della dignità e giustifica a se stessa uno stato di pauroso ed inammissibile degrado. Abbiamo chiesto da mesi, ormai, un incontro a sindaco ed assessore all'Ambiente per proporre un modello di gestione dei rifiuti che superasse l'emergenza e facesse diventare virtuosa anche la quotidianità. Ad oggi non solo non è arrivata alcuna risposta alla nostra istanza ma apprendiamo che il Comune ha già partorito il nuovo bando per l'affidamento del servizio per ben 9 mesi ancora (il passaggio di consegna a Castore a inizio anno era solo una barzelletta dunque)! In tutto ciò non vi è traccia alcuna, in questo nuovo bando, di provvedimenti che trasformino l'attuale sistema già rivelatosi abbondantemente fallimentare: perseverare è diabolico».

E ancora: «Il Comune ha tenuto la

città per 5 anni sotto lo scacco di un contratto che istituzionalizza una sorta di "danno" nei confronti dell'Ente e dei cittadini stessi: i materiali della differenziata vengono ceduti ad Avr rinunciando, dunque, ai proventi della vendita degli stessi. A fronte di questo dettaglio non vi è stato mai un significativo e progressivo scorporo di tali somme da quelle dovute per il servizio ed anche nel nuovo bando si parla di circa 17 mln di euro di appalto per soli 9 mesi. In pratica per anni siamo stati trasformati in "operai-raccoglitori" di materiali preziosi per conto di interessi privati senza trarne alcun beneficio. Non solo; il cittadino deve pure pagare per "lavorare" e procurare un profitto a privati! In pratica Palazzo San Giorgio continua a fare finta di soluzioni e modelli virtuosi, convenienti economicamente ed ecologicamente, che stravolgeranno in poco tempo l'intero sistema-

rifiuti offrendo opportunità economiche a tutta la cittadinanza. Chiediamo dunque al prefetto ed alle autorità preposte di verificare quali siano le ragioni per cui si protragga irrazionalmente, ed ai limiti stessi di ogni logica economico-amministrativa, una politica suicida e dannosa che reitera uno stato di disagio insostenibile per tutta la popolazione. Chiediamo che vengano analizzati i bandi, i contratti di servizio e la loro attuazione per evincere le motivazioni oggettive di anomalie così eclatanti che perdurano nel tempo a fronte di palesi, gravi e reiterate omissioni nei servizi oltre che di scelte amministrative contraddittorie e contrastanti anche rispetto alle direttive finanziarie del pre-dissesto.

L'emergenza rifiuti ora diventa problema serio di carattere sanitario e il sindaco (in qualità di garante della salute dei cittadini) non può, per legge, non adottare gli opportuni e radicali provvedimenti in termini risolutivi. Immaginate un'emergenza coronavirus a Ciccarello, ad Arghilla o al rione Marconi? Quali condizioni serie di sanificazione del territorio sono state, ad oggi, adottate? Quali le contromisure rispetto ai criminali che continuano a saltare per strada illecitamente rifiuti di ogni genere? Perché il Comune non concretizza soluzioni ampiamente suggerite? Forse la risposta è molto più semplice di quanto non sembri: non esiste la volontà politica.

In tal caso questa accerata incapacità (nonché inadeguatezza ed ignavia) corrisponde di fatto ad un gesto criminale nei confronti di migliaia di cittadini. Il tempo dei proclami, della propaganda e delle narrazioni fantasastiche lascia spazio ad una realtà che ci fa balzare ai primi posti delle classifiche al "contrario". Ancora una volta Reggio è fannalino di coda nel garantire i servizi essenziali previsti dalla nostra Costituzione. Sopravviveremo al coronavirus, verosimilmente, ma non alla malapolitica.

LA DECISIONE

Museo chiuso Rinvio pure l'incontro con Fonte

Il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria chiuso al pubblico da ieri fino a diverse disposizioni normative.

Il direttore del MARC, Carmelo Malacrino, ha adottato la decisione in osservanza a quanto disposto dal Decreto del presidente del Consiglio dei ministri dell'8 marzo (in particolare, all'articolo 2, comma 1, lettera d), per i musei e gli altri istituti e luoghi della cultura statali).

Misura deliberata in accordo con la Conferenza delle Regioni e su parere del comitato tecnico-scientifico per l'emergenza, per il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del virus Covid-19, considerando l'evolversi della situazione epidemiologica e il suo carattere diffusivo sul territorio nazionale.

Anche l'incontro di stasera all'Hotel Torione con Marcello Fonte, previsto quale quinto appuntamento del programma "Le Stelle di Reggio", è rinviato a data da destinarsi. La decisione, oltre che discendere da un preciso obbligo normativo, è stata assunta di comune intesa tra gli organizzatori e l'attore vincitore nel 2018 della Palma d'oro a Cannes per la sua interpretazione in "Dogman" di Matteo Garrone, quale concreto segnale di condivisione e convinta adesione alle indicazioni date dalle autorità sanitarie volte ad affermare una serie di utili comportamenti finalizzati al contrasto della diffusione del coronavirus. Lo stesso attore Marcello Fonte ha dato ampia disponibilità a individuare - non appena superate le attuali condizioni che hanno portato allo stop praticamento di tutte le attività culturali nel Paese - una nuova data nella quale svolgere l'incontro con la gente della "sua" Reggio.

Dieci anni di saccheggio della sanità

Microdiscariche ormai paesaggio urbano

LA RIFLESSIONE

Un piano d'urgenza per economia e lavoro

Rafforzare gli accordi nazionali e costruire strategie condivise tra istituzioni e parti sociali

di ROSY FERRONE*

L'emergenza Coronavirus va affrontata con misure forti a salvaguardia della salute, certamente con grande responsabilità per perseguire il bene delle comunità e con la consapevolezza che bisogna fare ogni sforzo per evitare un eventuale tracollo dell'economia e del lavoro nel territorio metropolitano di Reggio Calabria.

La tutela della salute è una priorità irrinunciabile, soprattutto quando è messa a repentaglio e sembra lasciarci "nudi", quasi impotenti!

L'emergenza "Corona Virus" è una questione d'impatto naziona-

le e globale che sta avendo forti ripercussioni dappertutto, da Nord a Sud del Paese. Come Cisl di Reggio Calabria città metropolitana,

condanniamo gli allarmismi strumentali, ma al contempo, vogliamo sottolineare quanto sia fondamentale sostenere un percorso atto a non arrestare i flussi economici che riguardano di conseguenza i livelli occupazionali delle nostre realtà.

È giusto e doveroso seguire le direttive nazionali e affidarsi alla competenza e alla professionalità degli operatori sanitari, eroi in

campo senza tregua, che operano infaticabilmente in settori strategici e che vanno sostenuti immediatamente con un piano straordinario di nuove assunzioni.

È utile, dunque, come si sta facendo in queste ore attraverso serrati tavoli di concertazione nazionali con il Governo accompagnare questo passaggio delicatissimo per la storia del nostro Paese, con provvedimenti ad hoc, mirati e contestualizzati rispetto alle esigenze delle aziende, delle pubbliche amministrazioni, dei lavoratori e delle famiglie. È utile proprio per

rendere operativi e rafforzare gli accordi nazionali, costruire strategie condivise, per recepire e dare impulso ad una programmazione d'urgenza per l'economia e per il lavoro ai tempi del corona virus tra gli organi di governo che operano a vario titolo nell'ambito metropolitano, le parti sociali, associazionistiche ed i soggetti di rappresentanza che si riterrà opportuno far intervenire. Noi siamo pronti ad offrire il nostro contributo, per quanto di nostra competenza, come sempre, nell'esclusivo interesse del bene comune.

*segretario Ust Cisl Metropolitana





Progetto rimasto sulla carta Considerato che i fondi attesi non arriveranno si procederà soltanto a un ampliamento della aerostazione di Lamezia

Il progetto annunciato nel 2016 non si è mai concretizzato

La nuova aerostazione è un tabù Per Lamezia altro sogno infranto

La realizzazione dell'opera avrebbe dovuto rivoluzionare lo scalo
Il sindaco Mascaro: «Pensiamo ad ampliare la struttura esistente»

Jessica Mastroianni

LAMEZIA TERME

Inserito tra i 12 scali strategici, l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme rappresenta un fiore all'occhiello per l'intera regione. Riconosciuto quale principale infrastruttura che opera all'interno del territorio calabrese, è calamita di numerosi progetti e su di esso ha puntato lo sguardo anche la neo governatrice Jole Santelli. Ma, purtroppo, non è esente ai problemi burocratici che impediscono ad oggi la realizzazione della nuova aerostazione.

Un investimento di circa 51 milioni di euro, quello previsto dal progetto preliminare annunciato a luglio 2016 dalla Società aeroportuale calabrese, per il quale è riuscita a ottenere un finanziamento comunitario di circa 17 milioni di euro. Una cifra irrisoria, rispetto a quella necessaria, che non ha fatto che porsi da limite alla concretizzazione di quell'idea. Attorno alle dinamiche intercorse si sono espressi diversi protagonisti del mondo politico, esternando preoccupazione e ponendo molteplici domande, alle quali ha provveduto il sindaco

di Lamezia, Paolo Mascaro, a offrire opportune delucidazioni: «L'idea della nuova aerostazione ha avuto una marea di passaggi. Allo stato attuale c'è una difficoltà, anzi una sorta di impossibilità a reperire quelle che sono le risorse per realizzarla». Perché se è vera la presenza di un contributo comunitario, è anche vero che vi sono ulteriori 34 milioni di euro da reperire: «In una primissima fase - ha spiegato Mascaro - si era pensato di ricorrere agli Istituti bancari per un importo di circa 25 milioni di euro». Poi, però: «Non si è mai riuscita a concretizzare questa realtà e si è dirottati su un'altra idea, ossia un ampliamento dell'aerostazione con una spesa di circa 10 milioni di euro». Non si parla più, quindi, di "nuova" aerostazione, ma di valorizzare quella attuale, in modo da renderla maggiormente fruibile e potenziata. A far storcere il naso a molti è

I 51 milioni necessari per completare i lavori sono arrivati in parte Da qui la decisione di ridurre il progetto

Aumenta il numero di passeggeri

● L'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, risorsa importantissima per l'intera regione, negli anni ha attirato a sé numerosi progetti, alcuni dei quali resi irrealizzabili dalla burocrazia. È questo il caso della "nuova aerostazione". Un'idea ambiziosa, volta a favorire ulteriormente quel turismo che ha solo bisogno di essere incentivato in Calabria. Un'idea, però, che ha dovuto lasciare il posto a delle misure "tamponi" non ricevendo gli opportuni finanziamenti da parte dell'Ue. Motivo, questo, che ha spinto la Sacal a dirottare il suo progetto di innovazione verso quello che prevede una semplice valorizzazione e un ampliamento, in modo da poter garantire opportune capacità ricettive agli importanti numeri di passeggeri che si registrano.

stato un ulteriore dettaglio: la pubblicazione sul sito di Sacal della volontà di selezionare ditte specializzate per il noleggio di tendostrutture, complete di pavimentazione, impianti elettrici e climatizzazione, per un periodo di 7 mesi e un complessivo di 400mila euro. Dettaglio che ha allarmato il consigliere di opposizione Mimmo Giannufco, che ha visto in questa scelta una sorta di "regressione". Si tratta, invece, di semplici misure "tamponi": «Il problema è che l'aerostazione, soprattutto nei periodi estivi, non regge l'afflusso delle persone - ha precisato il primo cittadino - questa è una soluzione cercata da Sacal per superare la criticità estiva e sopperire in quei periodi alla scarsa capacità ricettiva. Non è un'alternativa al progetto di realizzazione o di ampliamento». Ma il finanziamento comunitario? «C'è da anni il rischio che si vada a perdere - ha ammesso - bisogna trovare i soldi e risolvere il problema in base alla normativa vigente. Certamente la Regione deve essere primo attore nel reperimento delle somme necessarie. Ora che vi è altro governatore, attendiamo che ci sia un interlocutore per uscire da questa impasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

Imprese contro il blocco delle merci «Rischiamo uno choc economico»

ROMA «Comprovate esigenze lavorative»: tre parole attorno alle quali ha ruotato tutta la giornata fino a quando, ieri sera, un'ordinanza della Protezione civile non ha chiarito che la formula contenuta nel decreto della presidenza del Consiglio (Dpcm) di sabato notte — che dalla mattina aveva gettato nello sconforto, se non nel panico, migliaia di imprenditori del tessuto lombardo e delle altre 14 province della cosiddetta zona arancione — non significa che le fabbriche debbano restare chiuse né che il trasporto merci si debba fermare. «Non sono vietati gli spostamenti per motivi di lavoro e salute sul territorio nazionale», ha detto il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, leggendo l'ordinanza. Restano aperti anche gli uffici pubblici, ferma restando la direttiva di usare il più possibile il lavoro da casa (smart working).

Il caos era nato sul passaggio del decreto della presidenza del consiglio che vincola la circolazione in Lombardia e nelle altre province «in entrata e in uscita» e «all'interno» delle stesse aree, ap-

punto, alle «comprovate esigenze lavorative». Si ferma tutto? I lavoratori potranno venire in fabbrica? E quelli che vivono fuori dalle zone arancioni? Domande con le quali si sono svegliati ieri mattina imprenditori e lavoratori e che valgono miliardi di euro: la manifattura non può operare in smart working e nei settori essenziali come alimentare e farmaceutica gli effetti del blocco sarebbero stati drammatici. Un «infarto economico», l'ha definito un banchiere. A complicare il quadro era stata anche la bozza iniziale diffusa, che prevedeva la circolazione solo per «motivi indifferibili». Per cambiare questo punto la **Confindustria** ha insistito molto. Il presidente **Vincenzo Boccia** ha scritto al premier Giuseppe Conte per modificare il testo del Dpcm nella sua prima versione. Ma neanche il provvedimento più blando, firmato da Conte nella notte tra sabato e domenica, aveva sciolto tutti i dubbi. Ieri mattina tutte le principali associazioni imprenditoriali e i sindacati hanno chiamato Palazzo Chigi per chiarimenti, che

sono arrivati a più riprese.

Il primo nel pomeriggio, quando una nota del ministero degli Esteri ha precisato che «le merci possono entrare ed uscire dai territori interessati. Il trasporto delle merci è considerato come un'esigenza lavorativa: il personale che conduce i mezzi di trasporto può quindi entrare e uscire dai territori interessati e spostarsi all'interno degli stessi, limitatamente alle esigenze di consegna o prelievo delle merci». Anche i lavoratori transfrontalieri, aggiunge la nota, «salvo che siano soggetti a quarantena o che siano risultati positivi al virus, potranno entrare e uscire dai territori interessati per raggiungere il posto di lavoro e tornare a casa». Poi in serata l'ordinanza della Protezione civile: i vincoli del dpcm Conte non si applicano al trasporto merci «da» e «per» la zona arancione e non sono vietati gli spostamenti alle persone fisiche per motivi di lavoro, di salute e di necessità. Un altro segnale di normalità sarà l'apertura come sempre della Borsa, questa mattina, anche se le attese sono negative e co-

munque di forte volatilità dei listini. Sul fronte dei consumi, «nei supermercati per il momento i rifornimenti ci sono», assicura Esselunga, e Confcommercio parla di «forniture alimentari regolari».

L'Assolombarda ha diffuso una nota per le imprese delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi, con dettagli pratici sul trasporto merci: gli autisti non possono scendere dai mezzi e devono indossare mascherine e guanti monouso. Se «il carico/scarico richiede la discesa dal mezzo deve essere mantenuta la distanza di sicurezza (1 metro)» e la documentazione di trasporto va «trasmessa in via telematica». Secondo la prefettura di Alessandria, i datori di lavoro, per facilitare i controlli delle forze di polizia, dovrebbero fornire ai dipendenti un'attestazione o un documento (tessera o simili) che comprovi il rapporto di lavoro. Oggi il banco di prova.

Enrico Marro
Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima bozza del Dpcm scatena la paura. Pressing di **Confindustria** per attenuare le regole. Oggi primo banco di prova. Timori per l'apertura della Borsa



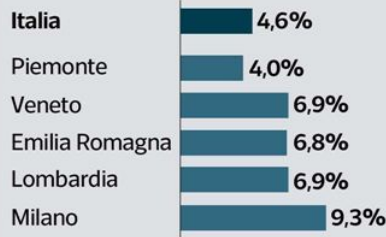
Peso:60%



L'economia della Lombardia

La crescita del PIL

Variazioni percentuali (2014-2018)

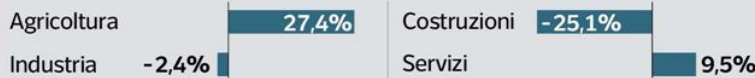


Distanza del PIL dal pre-crisi

Variazioni percentuali (2008-2018)

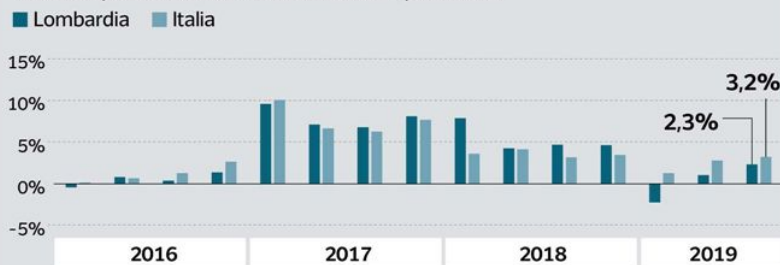


I settori produttivi



L'export

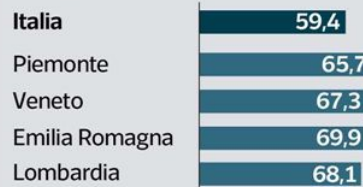
Variazioni percentuali sul trimestre dell'anno precedente



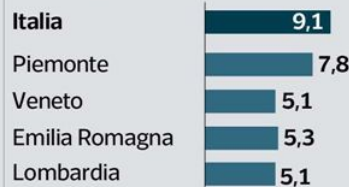
Il lavoro

Dati al 3° trimestre 2019 in percentuale

Tasso di occupazione

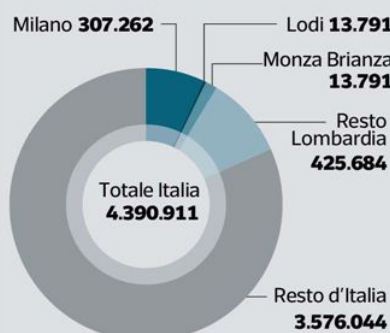


Tasso di disoccupazione



Le aziende

Numero di imprese attive



Numero di addetti



Fonte: Assolombarda

L'Ego - Hub



Boccia (Confindustria): grazie al governo, ora servono aiuti per l'economia



La nota degli Esteri: liberi di viaggiare i transfrontalieri. La merce può circolare



Peso:60%

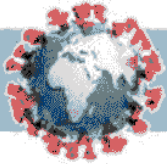


Polemica sullo stop In Piazza Affari scambi regolari La Bce in campo

Borsa con il fiato sospeso per il coronavirus, ma gli scambi non verranno bloccati. Sicché questa mattina Piazza Affari aprirà regolarmente i battenti all'insegna delle nuove misure contro il Covid-19. Bankitalia è in allerta mentre la Bce si prepara

ad allentare la stretta sul credito alle imprese.

**Amoruso, Dimito
e Mancini a pag. 8**



Borsa col fiato sospeso

Piazza Affari resta aperta La Bce allenta la stretta e dà ossigeno alle banche

► La Consob è pronta a bloccare le vendite allo scoperto di fronte a variazioni eccessive
► La Vigilanza dirada le ispezioni sugli istituti e congela la regola sui crediti definiti in bonis

IMERCATI

ROMA "The show must go on" anche a Piazza Affari. Non sarà la minaccia di un "panic selling" o di un attacco speculativo contro l'Italia a fermare la tradizionale campanella della Borsa di Milano, nemmeno in una giornata difficile come oggi in cui le nuove misure restrittive del governo contro il Covid-19 sono chiamate alla prova dei mercati internazionali. Nonostante le pressioni politiche arrivate da più parti al governo, la scelta è stata quella di rispettare il mercato e gli investitori. Anche perché si correva il rischio di fare peggio. Si rischiava di alimentare la stessa speculazione dalla quale si vorrebbe preservare Milano lasciando anche effetti negati-

vi più duraturi nel tempo.

BANKITALIA IN ALLERTA

Altra cosa è mettere dei paletti all'operatività, in modo da non lasciare campo libero alla speculazione più aggressiva. Consob è pronta ad intervenire all'occorrenza, con lo stop alle vendite allo scoperto e limiti alla possibilità di coperture attraverso derivati. Una mossa disciplinata da regole Ue in caso di flessioni che possono superare il 10%. Ma anche Bankitalia, «attenta a monitorare la situazione», scenderà in campo se necessario «per preservare la stabilità dei mercati». Nel frattempo la Bce prepara le munizioni

attese nella riunione del 12 marzo. Obiettivo: assicurare tutta la liquidità necessaria. Non solo. Francoforte è decisa ad allentare la morsa sulle banche, a partire dai crediti in bonis, per permettere agli istituti di sostenere imprese e famiglie.



Peso: 1-3%, 8-60%

La giornata è partita ieri con le rassicurazioni di Raffaele Jerusalem, ceo di Borsa Italiana, preoccupato di anticipare un normale lunedì per Piazza Affari e puntare il dito contro «un panico ingiustificato». Le misure adottate dal governo servono ad «evitare un sovraccarico dei nostri ospedali e un crollo del sistema sanitario». E «non c'è motivo» per uno stop. Anche perché il mercato italiano è già sceso in proporzione all'impatto del virus. Una risposta a chi come il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, chiedeva lo stop della Borsa. O come Giorgia Meloni, leader di Fdi, decisa a chiedere «la chiusura dopo un decreto gestito malissimo che ha scatenato il panico tra i cittadini». Mentre il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, chiedeva almeno lo stop alle vendite allo scoperto. «La Consob valuti tutte le iniziative necessarie da coordinare a livello Ue per evitare speculazioni che possano danneggiare risparmiatori, investitori e imprese». Sulla stessa linea, Matteo Salvini: «Non è tollerabile che qualcuno approfitti di un'emergenza nazionale speculando a danno dei risparmi degli Italiani».

Pressioni pesanti che hanno spinto il governo a una serie di contatti con Consob, Borsa e Bankitalia. La risposta è arrivata in serata dal sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa: «L'emergenza Covid-19 sta mettendo a dura prova il sistema Italia. Bisogna evitare il panico ed affrontare in modo risoluto tutto ciò che possa compromettere

la salute e il risparmio». Di qui i contatti «con Consob, Banca d'Italia ed il ministro Gualtieri per predisporre tutte le opportune misure volte a tutelare la stabilità dei mercati finanziari e del risparmio». Dunque, «ove non fosse possibile sospendere le negoziazioni, ho chiesto di valutare di disporre un divieto generale di vendite allo scoperto».

PIÙ TOLLERANZA

Sul fronte del sostegno alle imprese da parte delle banche, a seguito delle sollecitazioni delle principali categorie produttive Abi e Confindustria, con la sponda di governo e Bankitalia, il dossier sarebbe arrivato sul tavolo del Supervisory board, il consiglio di Vigilanza europeo guidato da Andrea Enria. Va detto che già negli ultimi giorni della scorsa settimana agli istituti italiani erano arrivati segnali chiari dai *joint supervisory team* - le squadre miste di uomini Bce e Bankitalia che seguono abitualmente le grandi banche *significant* - di un allentamento della morsa su di esse nel senso che verranno diradate al massimo le ispezioni ma anche il monitoraggio sulla gestione, in particolare sui crediti per non opprimere ulteriormente gli istituti già duramente colpiti come tutto il Paese dalla veloce diffusione del virus, che sta tra l'altro interessando progressivamente anche gli altri Paesi.

E in materia di crediti, dove da anni si è concentrata una pressione a tratti esagerata, nella prossima riunione del Consiglio di Vigilanza,

di cui fa parte la vicedg di Bankitalia Alessandra Perrazzelli, dovrebbe

essere presa una decisione sulla richiesta dell'Abi e delle altre categorie produttive di concedere una moratoria ai finanziamenti a favore di imprese e famiglie. Un anno in più, accompagnato però, sulle posizioni ancora in bonis, ma che beneficino di un periodo di sospensione dei pagamenti, da una temporanea modifica delle regole cui le banche devono sottostare, riguardo la valutazione del merito creditizio: la modifica potrebbe riguardare la revisione del trattamento connesso alla misura di *forbearance*, cioè di tolleranza mediante allungamento dei pagamenti, dove secondo le norme vigenti, deve scattare un accantonamento suppletivo rispetto agli altri crediti in bonis. La deroga di Bce verrà concessa perché il paese è diviso in due e non per le difficoltà gestionali delle imprese. Inoltre la misura potrebbe essere di interesse di tutti i Paesi coinvolti dal coronavirus.

**Roberta Amoroso
Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI SCAMBI REGOLARI ALLA BORSA DI MILANO RENZI E MELONI AVEVANO CHIESTO LA SOSPENSIONE TEMPORANEA DELLE CONTRATTAZIONI

L'impatto del Coronavirus sulle aziende

Aziende che hanno percepito un impatto

Abruzzo	63,80%
Basilicata	58,30%
Calabria	70%
Campania	56,3%
Emilia Romagna	69,6%
Friuli Venezia Giulia	53,7%
Lazio	77,6%
Liguria	57,9%
Lombardia	69,7%
Marche	62,1%
Molise	50%
Piemonte	57,9%
Puglia	59,1%
Sardegna	63,6%
Sicilia	59,6%
Toscana	65,4%
Trentino Alto Adige	61,1%
Umbria	62,1%
Val d'Aosta	33,3%
Veneto	70,9%
MEDIA ITALIA	64,9%

Fonte: Sondaggio Confindustria al 5 marzo

Tipologia di problema riscontrato

Su un campione di 3.171 aziende



Operatori di Borsa al lavoro

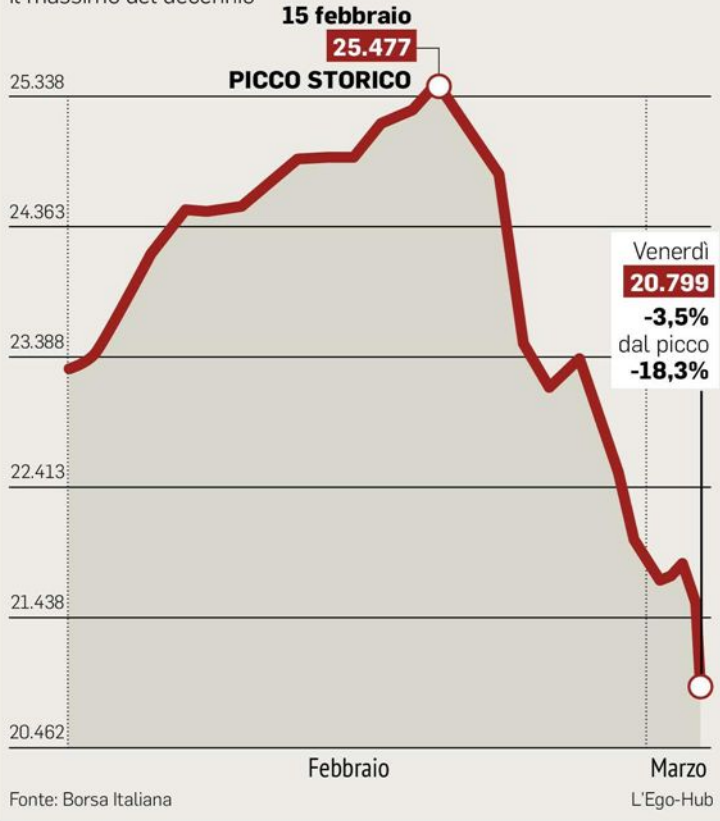


Peso: 1-3%, 8-60%



Un mese a Piazza Affari

La caduta dell'indice principale Ftse-Mib dopo aver toccato il massimo del decennio



Peso:1-3%,8-60%

PAURA DEGLI SCIACALLI

La Borsa rimane aperta ma è rischio speculazione

Antonio Signorini

■ L'idea è nata dalla politica. Troppo profondo l'impatto della crisi sanitaria, inaspettato e devastante il decreto che ha allargato la zona rossa a quasi tutta la parte più produttiva del Paese. Il rischio che i mercati

traducano la cura per l'ammissione del male. E che le imprese che trainano l'economia nazionale non siano messe in condizioni di lavorare. Ieri, nel pomeriggio, è spuntata l'idea della chiusura della Borsa. a pagina 11

L'ALLERTA CORONAVIRUS

I guai dell'Economia

Borse al test del lunedì nero Le richieste delle imprese

*Oggi Piazza Affari aperta, con il Nord Italia blindato
Aziende e sindacati temono la paralisi della logistica*

Antonio Signorini

■ L'idea è nata dalla politica. Troppo profondo l'impatto della crisi sanitaria, inaspettato e devastante il decreto che ha allargato la zona rossa a quasi tutta la parte più produttiva del Paese. Il rischio che i mercati traducano la cura, per l'ammissione del male. E che le imprese che trainano l'economia nazionale non siano messe in condizioni di lavorare.

Per quanto riguarda i mercati finanziari ieri è spuntata l'idea della chiusura della Borsa. L'interlocutore è diventato la Consob, l'Autorità che vigila sulle società quotate in Borsa, tirata in ballo da partiti di maggioranza e opposizione. Consob per tutta la giornata non ha risposto ufficialmente, ma fonti vicine all'Authority presieduta da Paolo Savona hanno ripetuto una formula che era stata già utilizzata pochi giorni fa, quando era stata ipotizzata una chiusura degli

spazi di Piazza Affari per contenere il coronavirus. La Vigilanza proseguirà come di consueto. Come dire, non ci sarà un'interruzione delle contrattazioni. Possibile, invece, che ci siano le sospensioni in caso di eccessi di ribasso, peraltro probabili. Peraltro, osservavano ieri fonti vicine a Consob, nemmeno ai tempi della Lehman è stata chiusa la Borsa. «Vero, ma ora la situazione è diversa e forse più grave. Poi proprio da Lehman abbiamo imparato che è meglio prevenire che curare», ha commentato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, precisando che una decisione del genere spetta comunque alla Consob e non al governo.

L'intenzione di Borsa Italiana è quella di andare avanti e di aprire regolarmente alla contrattazioni oggi, ha detto l'ad di Borsa Italiana Raffaele Jerusalem in un'intervista all'agenzia Bloomberg.

D'altra parte, osservava ieri un analista, la Borsa cinese non è mai stata chiusa in queste settimane e i mercati hanno già recuperato quanto per-

so nei giorni scorsi.

Più rischiosi (per i conti pubblici) gli eventuali sviluppi dello spread, che già la settimana scorsa ha chiuso a 180. Altro segnale negativo, arrivato ieri, è la perdita del 6,5% registrata dal mercato azionario dell'Arabia Saudita. In questo caso la molla non è stata il contagio globale, ma il mancato accordo tra Opec e Russia sul taglio alla produzione del petrolio. Male anche i mercati azionari di Dubai (-8,5%) e quelli di Kuwait e Abu Dhabi, entrambi con cali superiori al 7%.

A rendere ancora meno sereno il clima, le incertezze sull'economia reale delle regioni «chiuse» dal decreto del governo sul coronavirus. Lombardia e Veneto sono le più colpite e rappresentano da so-





le un terzo del Pil nazionale.

Ieri sindacati e imprese hanno chiesto chiarezza su alcuni aspetti del decreto. Confapi ha chiesto «indicazioni chiare su cosa succede adesso per il trasporto delle merci, su come organizzare l'apertura degli impianti produttivi e sugli spostamenti delle persone, in particolare di chi si muove all'interno delle nuove zone rosse per lavoro», ha spiegato il presidente Maurizio Casasco.

Anche **Confindustria** ha domandato chiarezza sulla mobilità. Lo ha fatto direttamente il presidente **Vincenzo Boccia**,

per il quale «bisogna a tutti i costi evitare che in Italia e all'estero si dia l'impressione sbagliata di una chiusura delle attività economiche che non c'è e non ci può essere».

Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Fim Cisl Marco Bentivogli. In serata le rassicurazioni del governo sulla circolazioni delle merci un cauto consenso da **Confindustria**. E Spunta un fronte fiscale: i commercialisti chiedono di estendere la sospensione dei termini applicate alle zone rosse a tutta l'Italia.

ALLARME

Boccia (Confindustria):

«A rischio la nostra immagine all'estero»



PREVISIONI

Gli analisti si aspettano nuovi ribassi in Piazza Affari. Consob in allerta contro gli eventuali abusi di mercato

192

Il livello massimo raggiunto dallo spread Btp/Bund la settimana scorsa. In rialzo a causa del coronavirus



Peso:1-6%,11-44%

Lo smart working ammette verifiche su pc e posta aziendali

Giampiero Falasca

Il ricorso massiccio al lavoro agile per far fronte all'emergenza coronavirus può rivelarsi una grande opportunità per il mercato del lavoro: le aziende e i lavoratori possono scoprire, infatti, i benefici derivanti da una forma di svolgimento della prestazione di lavoro che mette al centro del rapporto tra le parti la fiducia, come leva per ottenere più produttività ma anche più flessibilità nella gestione del tempo e dello spazio di lavoro. Tuttavia, il modo necessariamente improvvisato con cui il sistema produttivo si è avvicinato a questo strumento nasconde una forte insidia: le aziende e le persone potrebbero non essere pronte a gestire correttamente lo smart working. Uno dei temi dove questa impreparazione potrebbe emergere in modo più evidente è la gestione dei controlli sul lavoratore.

Ciascun datore di lavoro ha il diritto-dovere di svolgere controlli sul corretto svolgimento della prestazione dei propri dipendenti, senza distinzioni sulle modalità di esecuzione, a patto che siano rispettati i limiti fissati dagli articoli 2, 3 e 4 dello Statuto dei lavoratori.

I controlli vietati

L'articolo 4 ha una particolare rilevanza quando si parla di lavoro agile, perché fissa un principio molto rigoroso: sono vietati l'installazione e l'uso di apparecchiature tecnologiche e sistemi in grado di controllare a distanza lo svolgimento dell'attività lavorativa del dipendente, a meno che il ricorso a questi apparecchi non sia prima concordato con un accordo sindacale o sia autorizzato dall'Ispezzato territoriale del lavoro.

La norma, nata nel 1970, è stata interpretata in maniera evolutiva dalla giurisprudenza (ma anche dagli orientamenti del Garante della Privacy), e ha finito per comprendere anche gli strumenti di controllo digitale della prestazione: dai sistemi di rilevazione della posizione sino ai software che monitorano in maniera costante l'uso che viene fatto di internet. Si tratta sempre e comunque di forme di controllo vietate in base ai principi dello Statuto.

I datori di lavoro non potranno usare i software aziendali, le webcam e le altre tecnologie digitali per capire se lo smart worker è collegato al suo computer, se si trova in casa o se invece sta facendo sport, o per verificare quali siti internet sta utilizzando: oltre a essere contrario alla logica del lavoro agile, questo

comportamento sarebbe illecito.

Il Jobs Act (Dlgs 151/2015, articolo 23), ha precisato che queste restrizioni non si applicano agli «strumenti di lavoro», ma al momento prevale una lettera restrittiva di queste esenzioni. La riforma del 2015 ha aggiunto un ulteriore elemento: i dati e le informazioni ottenuti tramite gli strumenti di controllo a distanza sono utilizzabili «ai fini del rapporto di lavoro» solo a condizione che sia stata data al lavoratore «adeguata informazione delle modalità d'uso degli strumenti e di effettuazione dei controlli e nel rispetto di quanto disposto dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196». Significa che, anche se lo strumento di controllo a distanza è lecitamente installato, il datore di lavoro deve preventivamente informare il lavoratore agile sulla possibilità di eseguire controlli sulla sua prestazione.

I controlli ammessi

C'è quindi un divieto assoluto di controllo?

Absolutamente no. Se il datore di lavoro ha il fondato sospetto che il dipendente stia commettendo degli illeciti, può svolgere controlli mirati, anche a distanza, a patto che siano proporzionati e non invasivi, e che riguardino beni aziendali (il Pc fornito dal datore, la casella di posta aziendale) rispetto ai quali il dipendente non ha alcuna "aspettativa di segretezza": aspettativa che deve essere rimossa in anticipo, prima del controllo, chiarendo a tutti che gli strumenti aziendali non possono essere usati per motivi personali perché potrebbero essere oggetto di indagini aziendali. Nei confronti dello smart worker, va considerato un elemento aggiuntivo: l'accordo individuale di lavoro agile (accordo che, durante l'emergenza coronavirus può anche non essere siglato) può disciplinare le forme di esercizio del potere di controllo, per i periodi nei quali l'attività lavorativa viene svolta fuori dai locali aziendali, definendo anche le condotte che danno luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari. Le parti potrebbero quindi stabilire specifiche forme di controllo, sempre restando dentro i limiti dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori.

**Coronavirus:
lavoro a distanza**

Il boom delle attività in remoto per l'emergenza sanitaria pone il problema dei controlli. Sono consentiti per fondati sospetti di illeciti dei lavoratori. Serve però un'informativa



Peso:27%

Ispezioni possibili e non**USO DEL COMPUTER****NON SI PUÒ FARE**

Il datore non può fare controlli indiscriminati e massivi a distanza sull'uso del Pc, né può mappare in modo costante i siti usati

SI PUÒ FARE

Il datore può fare controlli per verificare specifiche ipotesi di illeciti. Ad esempio, se l'azienda sospetta che un dipendente usi siti pornografici in orario di lavoro con il Pc aziendale e ha fornito un "codice di condotta" nel quale chiarisce che potrà essere controllato l'uso del computer, si può fare una verifica per rilevare i siti visitati in un certo periodo dal dipendente

VIDEOSORVEGLIANZA**NON SI PUÒ FARE**

Il datore non può usare una telecamera fissa sulla postazione di lavoro

SI PUÒ FARE

Sì ai controlli tramite strumenti concordati con accordo sindacale, come un software che rileva la posizione di un tecnico manutentore, per inviare ai clienti la persona più vicina

SPOSTAMENTI**NON SI PUÒ FARE**

L'azienda non può monitorare gli spostamenti del lavoratore

SI PUÒ FARE

L'azienda può fare controlli con un investigatore privato: ad esempio se ha la segnalazione di un caso di "falsa malattia", può far seguire il dipendente nel periodo in cui è assente



Presidente del Consiglio. Il Governo guidato da Giuseppe Conte ha inserito la semplificazione dello smart working tra le misure urgenti adottate per contrastare e contenere il diffondersi del Coronavirus, contenute nei Dpcm adottati il 1° e il 4 marzo



Peso: 27%

Emergenza sanitaria. Utilizzate le risorse per gli eventi straordinari
Sospesi i contributi nella zona rossa

Dalle Casse primi aiuti agli studi danneggiati

A cura di

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Professionisti in pressing per un sostegno agli studi più colpiti dall'emergenza Covid 19. Ma al momento le risorse a disposizione sono davvero poche.

Tutto per ora grava sulle spalle delle Casse previdenziali private: il decreto del Governo ha riservato ai soli professionisti delle zone rosse iscritti alla gestione separata Inps i 500 euro straordinari, riconosciuti per tre mesi, tagliando fuori tutti i professionisti ordinistici che versano alle Casse private.

Le prime scelte

Tra i primi enti previdenziali a muoversi c'è la Cassa ragionieri. «Il Consiglio di amministrazione - spiega il presidente Luigi Pagliuca - ha accolto la proposta di sospendere i pagamenti contributivi per gli iscritti residenti o che hanno lo studio nei Comuni interessati dall'epidemia». Una mappa che, però, muta giorno per giorno. Per quanto riguarda le misure di sostegno, la Cassa ragionieri già prevede, nel proprio regolamento sul welfare, interventi per fronteggiare, pro-

segue Pagliuca, «eventi straordinari che abbiano avuto rilevante incidenza sul bilancio familiare o sullo svolgimento dell'attività professionale».

Anche la Cassa dei dottori commercialisti ha sospeso fino al 30 aprile i contributi per quanti risiedono o hanno lo studio nelle zone più colpite dal virus. La misura interessa chi, in sede di dichiarazione dei redditi del 2019, ha scelto di rateizzare le eccedenze e entro il 31 marzo avrebbe dovuto versare la seconda rata. Contemplati anche interventi di sostegno: il regolamento della Cassa prevede già un sussidio per aiutare chi si trova a fronteggiare eventi straordinari. Al momento, però, non sono state presentate domande.

Per tutti il problema è anche dato dall'ampiezza delle aree più colpite dallo stop alle attività produttive che potrebbe estendersi di giorno in giorno. Per ora quindi è impossibile quantificare quanto potrebbe costare un intervento straordinario.

Prendiamo gli avvocati: solo in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono 60.736 gli iscritti alla Cassa forense, da soli pesano il 25% del totale. Con questi numeri diventa molto difficile mettere in campo un intervento di ampio respiro. «Non vogliamo certo sottrarci ai nostri obblighi assistenziali - precisa il presidente di Cassa Forense Nunzio Luciano - ma

il nostro obiettivo primario è pagare le pensioni». Tra l'altro proprio sul welfare, Cassa forense sconta da quest'anno una diminuzione del 18% dei fondi disponibili per effetto della scelta di sospendere il contributo integrativo minimo obbligatorio dal 2018 al 2022 (anche questa in chiave di sostegno al reddito). Dopo la scelta di sospendere il pagamento dei contributi previdenziali fino al 30 aprile per gli iscritti nella zona rossa, per il sostegno la Cassa si affida alle risorse ordinarie: da quelle per gravi malattie e infortuni oltre i 60 giorni a quelle per calamità o stato di bisogno. Su queste tre linee viene erogata una indennità parametrata ai danni subiti.

L'assistenza in caso di bisogno è già disponibile anche per i consulenti del lavoro. «Nel bilancio 2020 abbiamo previsto su questo capitolo 500mila euro - precisa il presidente Enpacl Alessandro Visparelli



Peso:39%

- e potremmo arrivare anche a raddoppiare la cifra».

Risorse già messe a disposizione dei consulenti delle zone rosse (attuali e future), dietro domanda, con un assegno massimo di 20 mila euro. Per loro sono anche stati sospesi i versamenti fino al 31 dicembre. Altre misure per gli altri consulenti del lavoro dovrebbero essere decise nel prossimo Cda.

La Cassa del notariato non ha ancora deliberato misure specifiche, ma l'intenzione è di aiutare i notai che hanno lo studio nelle zone rosse. Al momento si monitora la situazione, ma, come è successo in passato di fronte a terremoti o altre emergenze,

«anche questa volta -precisa Giambattista Nardone, presidente della Cassa - non verrà meno il sostegno».

Le richieste

Il fronte delle Casse si sta compattando per ottenere l'estensione generalizzata delle misure per gli autonomi Inps. «Una disparità che potrebbe rivelarsi incostituzionale» secondo Luciano. «Un'esclusione inspiegabile» per il presidente Adepp, Alberto Oliveti. L'assegno di 500 euro del decreto legge 9/2020 per ora è limitato anche geograficamente ai soli Comu-

ni in zona rossa. Ma il danno economico per gli studi professionali ha da tempo varcato questi confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DIFFICOLTÀ

23.917

I dottori commercialisti

È il numero, indicato nel bilancio 2018, degli iscritti agli Albi di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, le tre Regioni più colpite dall'epidemia

5.969

I consulenti del lavoro

I professionisti iscritti negli Albi delle tre Regioni focolaio nel 2020



STEFANO MADDA

Le contromisure di Casse e Ordini

IL SOSTEGNO

LA FORMAZIONE

AVVOCATI

Sono tre le linee di sostegno di Cassa forense per gli iscritti in difficoltà: l'assistenza indennitaria, destinata agli avvocati colpiti da infortunio o malattia (6,7 milioni di euro); l'assistenza per calamità e quella in caso di bisogno (500 mila euro ciascuna). Contributi sospesi fino al 30 aprile per gli iscritti nella zona rossa

Obblighi formativi sospesi in tutta Italia fino al 5 aprile 2020. Attesi una riparametrazione in diminuzione dei crediti e l'aumento della percentuale massima di formazione a distanza, ora al 40 per cento. Per ora nessuna proroga del termine del 31 marzo per completare il triennio precedente

CONSULENTI DEL LAVORO

Il regolamento prevede già provvidenze straordinarie in caso di bisogno. Ci sono circa 500 mila euro aumentabili fino a un milione. Sono a disposizione degli iscritti in zona rossa (attuale e futura) previa domanda. Per loro sospeso il pagamento dei contributi fino al 31 dicembre

Ognine territoriale può decidere in autonomia se aumentare la percentuale massima di crediti formativi conseguibili a distanza con e learning, ora al 40 per cento. Il consulente del lavoro in difficoltà potrà chiedere di riparametrare in diminuzione il numero di crediti da raggiungere

DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

Sospeso il pagamento dei contributi fino al 30 aprile per chi risiede o ha lo studio nelle zone del focolaio dell'epidemia. La sospensione riguarda la seconda rata di eccedenze relative al 2019 in scadenza il 31 marzo

Sospesi fino al 3 aprile i convegni formativi nelle zone gialle e rosse. Si può optare per l'e-learning, consigliato anche nel resto del Paese. Sarà ridotto, per il 2020, il numero di crediti obbligatori, ma la decisione verrà presa alla fine dell'emergenza

NOTAI

La Cassa del notariato sta monitorando la situazione con l'obiettivo di adottare misure di sostegno verso i notai della zona rossa

Rinviati su tutto il territorio nazionale gli eventi di formazione in sala. Prevista, tuttavia, la formazione a distanza

RAGIONIERI

Sospensione del pagamento dei contributi per quanti potranno dimostrare di aver subito danni professionali dall'emergenza coronavirus

I ragionieri sono iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili



Peso: 39%

Il cambio di mansioni per i dirigenti si gioca tra figure di vertice e inferiori

CONTENZIOSO

Non si può usare il criterio dei livelli di inquadramento valido per impiegati e quadri. Il lavoratore può lamentare l'arretramento alla dirigenza media o bassa

Pagina a cura di
Pasquale Dui

Secondo un orientamento recente della giurisprudenza di merito (si veda la sentenza 1068 del 3 luglio 2019 del Tribunale di Milano e più in generale, sull'argomento, l'ordinanza della Cassazione 10023/2019), la dequalificazione professionale dei dirigenti può configurarsi solo facendo riferimento alla figura del dirigente apicale, o di vertice, che veda aggredito il corredo delle proprie prerogative e funzioni e del proprio ruolo da atti limitativi del datore di lavoro. Questo ha posto le basi per un approccio innovativo alla tematica della delimitazione delle ipotesi di demansionamento del dirigente.

Nella sua attuale formulazione, in seguito alle modifiche apportate dal Dlgs 81/2015, l'articolo 2103 del Codice civile prevede che il lavoratore debba essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti all'inquadramento superiore che abbia successivamente acquisito ovvero «riconducibili allo stesso livello e categoria legale di inquadramento delle ultime effettivamente svolte».

Non più obbligo di equivalenza

Dal raffronto letterale tra i testi normativi, quello originario e quello attuale, fermo restando l'obbligo da ambedue previsto, a carico del datore, di adibire il prestatore alle mansioni per le quali è stato assunto (ovvero alle mansioni indicate nel contratto di lavoro) o a mansioni riconducibili nell'ambito del superiore livello di inquadramento che il datore gli abbia poi riconosciuto, emerge, che, in base alla normativa attuale, il datore di lavoro, nell'esercizio dello ius variandi in senso professionale, non ha più l'obbligo di assegnare il lavoratore a mansioni che siano professionalmente equivalenti alle ultime effettivamente svolte, ma, quando modifica le mansioni del lavoratore, ha solo il dovere, in assenza di una delle situazioni particolari delineate dall'articolo 2103, commi 2, 4 e 6 del Codice civile, di assegnare il collaboratore a mansioni che siano innestabili nello stesso livello in cui erano inquadrabili le mansioni svolte in precedenza.

Ciò comporta che, se in base al contratto collettivo il cambiamento di mansioni non determina alcuna variazione di livello e categoria, non c'è alcun limite nell'assegnazione di nuove mansioni, a eccezione del generale divieto di atti discriminatori. Il sistema di classificazione del personale indicato nel contratto collettivo applicato dal datore di lavoro, assume così un ruolo primario, poiché è l'unico parametro di riferimento per valutare la legittimità del provvedimento di modifica delle mansioni.

Il regime ad hoc dei dirigenti

La categoria dirigenziale, a differenza di quelle operaie, impiegatizie e di quadro, non ha nella propria struttura,

secondo la contrattazione collettiva del settore, una impostazione secondo livelli interni di inquadramento (salvo rare eccezioni). Nella ricerca di un possibile criterio di classificazione si deve dunque fare riferimento alle figure del dirigente apicale, o di vertice, del dirigente intermedio e del cosiddetto mini-dirigente. È una classificazione che nasce da regole e criteri di organizzazione aziendale e che è stata fatta propria dalla prassi applicativa e dalla giurisprudenza.

In particolare, va tenuta distinta la posizione del dirigente apicale da quella della dirigenza media o bassa. Si configura quindi un demansionamento ex articolo 2103, comma 1 del Codice civile nell'ipotesi in cui a un cosiddetto dirigente apicale siano poi assegnati compiti dirigenziali di livello oggettivamente inferiore. I compiti propri del dirigente di vertice, considerata la diversa responsabilità e rilevanza che essi comportano, non possono mai essere assimilati alle mansioni appartenenti alla dirigenza media o bassa. Ne consegue che, anche in assenza di una formale distinzione di qualifiche, la differenza tra le rispettive posizioni dirigenziali (apicale e non apicale) non è dissimile da quella che intercorre tra un livello professionale e un altro (Cassazione, sentenza 330/2018).

Ragionando diversamente, del resto, si avrebbe un'ulteriore estensione dello ius variandi datoriale, rimuovendo di fatto anche il limite, previsto dall'articolo 2103, comma 1 del Codice civile, dell'identità del livello, e lasciando in piedi, per i dirigenti, solo quello relativo all'indennità supplementare.



Peso: 27%

LE PRONUNCE

LA PROFESSIONALITÀ

L'inadempimento datoriale può comportare un danno da perdita della professionalità di contenuto patrimoniale (Cassazione, 5431/2019) come l'impoverimento della capacità professionale del lavoratore e il pregiudizio per la perdita di chance. È ammessa anche la risarcibilità del danno non patrimoniale: come parametro della liquidazione è usata la retribuzione mensile, in percentuali crescenti in base alla gravità dei danni

IL DANNO ESISTENZIALE

Il lavoratore ha diritto al riconoscimento di diritti tutelati costituzionalmente. Si può configurare dunque un danno non patrimoniale risarcibile ogni volta che siano violati, superando il confine dei sacrifici tollerabili, diritti della persona del lavoratore. Il danno esistenziale deve essere dimostrato in giudizio con tutti i mezzi consentiti dall'ordinamento, assumendo precipuo rilievo la prova per presunzioni (Cassazione, 17785/2010)

IL DANNO BIOLOGICO

Il danno professionale potrebbe costituire una lesione del diritto del lavoratore all'integrità fisica (articolo 2087 del Codice civile) o, più in generale, alla salute, quando la forzosa inattività, o l'esercizio di mansioni inferiori, ha determinato non soltanto un'afflizione rientrante fra i danni morali, ma una vera e propria patologia psichica, come uno stato ansioso o una sindrome da esaurimento (Cassazione, 9901/2018)

I CRITERI PER IL DANNO

Si può desumere l'esistenza del danno, determinandone anche l'entità in via equitativa, con un processo logico-giuridico per la formazione della prova, anche presuntiva, in base agli elementi di fatto relativi alla qualità e quantità della esperienza lavorativa pregressa del lavoratore, al tipo di professionalità colpita, alla durata del demansionamento, all'esito finale della dequalificazione (Cassazione, 17976/2018)

L'ONERE DELLA PROVA

La prova del danno spetta al lavoratore che chiede il relativo risarcimento e può consistere in presunzioni sulla natura, l'entità e la durata della dequalificazione, oltre alla valutazione delle circostanze del caso concreto. Il risarcimento del danno richiede l'allegazione dell'esistenza del pregiudizio e delle sue caratteristiche, la prova dell'esistenza del danno e del nesso di causalità con l'inadempimento del datore



Peso:27%

Decreto in arrivo Cig e indennizzi allargati a tutte le aziende colpite

Andrea Bassi

I 7,5 miliardi stanziati dal governo per fronteggiare l'emergenza del virus non sembrano più tanti. Anzi, la dotazione probabilmente crescerà. Intanto 1 miliardo è già impegnato per rafforzare il sistema sanitario dei

ricoveri. Ora indennizzi alle imprese e cassa integrazione per tutti.
A pag. 9

Imprese, verso l'allargamento di aiuti e Cig a tutto il territorio

► Entro la fine della settimana il decreto ► Primi dubbi sulla dote per gli indennizzi con le misure per sostenere l'economia i 7,5 miliardi ora potrebbero non bastare

IL FOCUS

ROMA Tutto ad un tratto i 7,5 miliardi stanziati dal governo fronteggiare l'emergenza del coronavirus non sembrano più tanti. Un miliardo di fatto è già stato impegnato per rafforzare la risposta del sistema sanitario ai ricoveri nelle sale di rianimazione e nei reparti dove si trattano le patologie respiratorie. L'emergenza economica, per qualche giorno rimasta in secondo piano rispetto a quella sanitaria, sta però riemergendo prepotentemente. Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è chiuso in una riunione ristretta con i collaboratori più fidati per lavorare al decreto che dovrà essere approvato entro questa settimana. Un provvedimento pensato quando la zona rossa era confinata a pochi comuni del lombardo-veneto e non a un'intera regione (la Lombardia) e ad un ampio territorio che racchiude una buona parte del sistema produttivo italiano. Non solo. L'intera Italia è diventata una sorta di

"zona arancione". Le disposizioni nazionali hanno stabilito anche per il resto del Paese una serie di chiusure, dalle sale scommesse alle discoteche, fino ai pub. Le ordinanze regionali che stanno fioccando in queste ore continuano a stringere la corda. Al Tesoro si stava lavorando a degli indennizzi, attraverso un credito di imposta immediatamente esigibile, da assicurare a tutte le attività della zona rossa e a tutte quelle delle altre zone chiuse a causa di ordinanze del governo o delle Regioni, del 100% della perdita subita rispetto all'anno precedente se il fatturato ha subito un calo di almeno il 25%. Solo che adesso, come detto, la zona rossa si è ampliata a dismisura, e le ordinanze di chiusura degli esercizi commerciali hanno riguardato tutto il Paese.

LA STRATEGIA

Indennizzare tutti, insomma, non sarà semplice. Quello che invece dovrebbe andare avanti

è l'allargamento della Cassa integrazione guadagni e del Fondo per l'integrazione salariale, per dare una copertura a tutti i lavoratori che attualmente non ce l'hanno. Verrà in pratica introdotto uno strumento che, a differenza di quelli già esistenti, possa valere anche per le imprese con un solo lavoratore, un'operazione universale, una Cassa integrazione generalizzata per il periodo dell'emergenza. La nuova Cig in deroga, insieme al Fondo per l'integrazione salariale, dunque, copriranno tutti i settori, anche quelli che oggi non godono dell'am-



Peso: 1-3%, 9-42%



mortizzatore sociale come il turismo e l'agricoltura. Accederanno alla Cig anche le aziende che hanno esaurito il beneficio. L'avranno i lavoratori senza nemmeno più i limiti temporali di impiego. Sarà questa, insomma, la principale misura per affrontare l'emergenza. L'altro grande capitolo del decreto riguarda il rafforzamento del Fondo di garanzia per il credito alle imprese. Una misura fortemente chiesta anche dal settore bancario, che due giorni fa ha già fatto la sua parte garantendo una moratoria di un anno sui crediti delle imprese (sia della quota capitale che di quella interessi) su tutto il territorio nazionale.

LE MOSSE

C'è poi tutto il capitolo degli aiu-

ti alle famiglie che si trovano a fronteggiare la chiusura delle scuole fino al 15 marzo (3 aprile nelle zone rosse). Il ministro della famiglia Elena Bonetti, ha proposto un rafforzamento dei congedi parentali. In pratica uno dei due genitori potrebbe rimanere a casa ad accudire i figli ottenendo comunque lo stipendio o parte di esso.

Uno strumento che potrebbe essere utilizzato graduandolo in base al reddito familiare. Ma sul tavolo ci sarebbero anche altre ipotesi, come l'utilizzo dei voucher per baby sitter, in modo da coprire con la misura anche i lavoratori autonomi. Tutte le imprese stanno sperimentando lo smart working, cercando di limitare la presenza dei propri dipendenti negli uffici quando possibile. Il governo in-

vece, ha deciso di non chiudere gli uffici pubblici. Anzi, alcune amministrazioni, hanno deciso di tenere aperti anche gli sportelli a contatto con il pubblico. Una decisione contestata dai sindacati come la Confsal-Unsa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI RIUNIONE AL MINISTERO DELL'ECONOMIA CON IL MINISTRO GUALTIERI PER LIMARE LE MISURE

RAFFORZAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA PER SOSTENERE LA CONCESSIONE DI CREDITO

I PUNTI

1 Credito d'imposta

Una delle misure allo studio è un credito di imposta per le imprese che hanno subito un calo del fatturato di almeno il 25% rispetto allo scorso anno.

2 Cig allargata al turismo

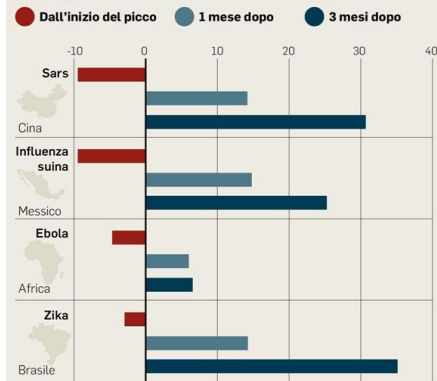
La Cassa integrazione sarà allargata anche a settori normalmente esclusi, come turismo (che sta soffrendo molto) e l'agricoltura

3 Congedi straordinari

Per andare incontro alle esigenze delle famiglie con figli dopo la chiusura delle scuole, allo studio c'è l'uso dei congedi straordinari retribuiti

I mercati nei precedenti contagi

Dati in indici



Sars: Msci China Index - Swin flu (influenza suina): Msci Mexico Index -

Ebola: Msci Africa Index - Zika: Msci Brazil Index

Fonte: Jp Morgan

L'Ego-Hub



Peso:1-3%,9-42%

L'Inl: la previdenza complementare è una condizione di fruizione delle agevolazioni

Integrativa, bonus in bilico

Incentivi revocati a chi non versa al fondo pensione

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Rischia la revoca delle agevolazioni fruite per i dipendenti iscritti alla previdenza integrativa il datore di lavoro che non abbia regolarmente versato i contributi al fondo pensione. In tal caso, infatti, non ha rispettato gli «altri obblighi di legge» e gli «accordi collettivi», che sono due delle condizioni poste alla fruizione di ogni beneficio, normativo e contributivo. A precisarlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro con nota prot. n. 1436/2020, condivisa dal ministero del lavoro (si veda *ItaliaOggi* dello scorso 18 febbraio), illustrando la natura (non retributiva) dei versamenti alla previdenza integrativa. Per l'ispettorato (circolare n. 3/2017), il recupero va limitato ai benefici fruiti sui dipendenti per i quali sussiste l'omissione contributiva, escludendo gli altri benefici fruiti dall'azienda o in relazione ad altri lavoratori.

I principi di fruizione di «tutti» gli incentivi. I chiarimenti toccano, dunque, il principio base per la fruizione di tutti gli incentivi sul lavoro, sia normativi sia contributivi, previsto al comma 1175 dell'art. 1 della legge n. 296/2006. In base a tale norma, a decorrere dal 1° luglio 2007, i benefici «previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale sono subordinati al possesso, da parte dei datori di lavoro, del documento unico di regolarità contributiva», Durc, «fermi restando gli altri obblighi di legge e il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei

lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

Doppio livello delle condizioni. La norma, ha spiegato l'Inl (circolare n. 3/2017 e ribadito nella recente nota n. 1436/2020), stabilisce che, per avere accesso ai benefici (un elenco esemplificativo dei quali è stato fornito dal ministero del lavoro nella nota n. 1677/2016), è «principalmente» necessario il possesso del Durc. L'assenza comporta il divieto di fruizione dei benefici di cui gode l'intera compagine aziendale per tutto il periodo dell'irregolarità (ministero del lavoro, interpello n. 33/2013); solo una volta esaurito tale periodo di non rilascio del Durc, l'impresa può tornare a fruire dei benefici (tutti: normativi e contributivi). In caso di assenza del Durc, in modo particolare, per espressa previsione normativa (art. 8 del decreto 30 gennaio 2015), il godimento dei benefici è precluso per specifici periodi prefissati (allegato A del citato decreto 30 gennaio 2015, si veda la tabella in pagina). Questi periodi di preclusione non possono essere sanati in alcun modo: non si tratta di omissioni contributive (che potrebbero essere regolarizzate mediante la procedura prevista per il Durc negativo nel termine di 15 giorni), ma di violazioni accertate e definitive che vanno a incidere sulla tutela dei lavoratori.

Il secondo livello. Diversa, per l'Inl (circolare n. 3/2017 e ribadito nella recente nota n. 1436/2020), è l'ipotesi di mancato rispetto degli «altri obblighi di legge» e «degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali». Si tratta, cioè, di ulteriore condizione posta a un livello inferiore

a quella del Durc, per cui sono differenti anche le conseguenze scaturenti dall'eventuale accertamento della violazione. In particolare, mentre l'assenza del Durc incide sull'intera compagine aziendale, quindi sulla fruizione di benefici per l'intero periodo di scopertura, le violazioni di legge e/o di contratto («che non abbiano riflessi sulla posizione contributiva») assumono rilevanza limitatamente al lavoratore al quale i benefici si riferiscono ed esclusivamente per una durata pari al periodo in cui si sia protratta la violazione. Peraltro, sono violazioni che non impediscono la fruizione dei benefici se regolarizzate prima dell'avvio di qualsiasi accertamento ispettivo, qualora trattasi di violazioni regolarizzabili.

La previdenza integrativa. E arriviamo ai recenti chiarimenti dell'Inl, a risposta di una richiesta dall'Irl di Milano, relativi al caso specifico di omesso versamento dei contributi ai fondi pensioni da parte di un datore di lavoro per i dipendenti aderenti alla previdenza integrativa. L'Inl spiega, innanzitutto, che la previdenza integrativa (o complementare) è di natura privata con adesione libera e volontaria da parte dei lavoratori. Lo scopo è quello d'integrare la pensione obbligatoria con versamenti ai fondi pensioni o altre forme pensionistiche complementari al fine di riceverne una pensione integrativa di quella pubblica-obbligatoria,



Peso:71%



secondo la disciplina degli accordi collettivi oppure di regolamenti aziendali. Inoltre, l'Inl precisa che il contributo versato dal datore di lavoro ai fondi pensione non è di natura retributiva, ma contributiva (si veda altro servizio in pagina).

Quando gli incentivi sono a rischio. L'adesione del lavoratore a un fondo pensione determina l'insorgenza, per il datore di lavoro, dell'obbligo di contribuzione a favore del fondo pensione prescelto dallo stesso lavoratore (e può essere sia quello aziendale sia un qualsiasi altro fondo). La mancata ottemperanza a tale obbligo contributivo, spiega l'Inl, integra un inadempimento contrattuale del datore di

lavoro che «dopo aver sottoscritto la domanda del lavoratore di adesione a un Fondo di previdenza e aver effettuato le relative trattenute sulla retribuzione dovuta al lavoratore stesso, ometta di versare dette somme in favore del fondo» (tribunale di Roma, sentenza n. 10489/2016). Ne consegue che, al fine di recuperare gli omessi versamenti di contributi e per tutelare la propria posizione, il lavoratore può agire soltanto dinanzi al giudice civile; gli ispettori, invece, nulla possono fare, perché non possono adottare la diffida accertativa, in quanto non prevista dalla relativa disciplina (art. 12 del dlgs n. 124/2004) che fa riferimento solo a «crediti

patrimoniali dei prestatori di lavoro» (nei casi di omesse contribuzioni, il creditore non è il lavoratore, ma il fondo pensione). Tuttavia, gli ispettori possono sanzionare il comportamento del datore di lavoro venendosi a configurare a loro carico, nei casi di omessi pagamenti di contributi a fondo pensione, violazione dell'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006. Di conseguenza, ciò che l'ispettore può fare è intimare al datore di lavoro trasgressore la revoca con restituzione dei benefici eventualmente fruiti per i lavoratori nei confronti dei

quali non abbia regolarmente versato i contributi alla previdenza integrativa.

— © Riproduzione riservata —

Ciò che l'ispettore può fare è intimare al datore di lavoro trasgressore la revoca con restituzione dei benefici eventualmente fruiti per i lavoratori nei confronti dei quali non abbia regolarmente versato i contributi alla previdenza integrativa

Il fermo incentivi (quando manca il Durc)

Violazione	Durata non regolarità
Rimozione/omissione dolosa di misure di prevenzione	24 mesi
Omicidio colposo per violazione norme di prevenzione	24 mesi
Lesioni personali colpose per violazione norme di prevenzione	18 mesi
Violazioni norme Tu sicurezza	12 mesi
Occupazione stranieri privi di permesso di soggiorno	8 mesi
Occupazione dipendenti senza preventiva «CO»	6 mesi
Violazioni norme su riposi giornalieri e settimanali	3 mesi



Peso: 71%

L'ALTROVE SIAMO NOI

di **Paolo Giordano**
Esiste una linea temporale di questa epidemia. Ha origine in un momento imprecisato e in un luogo imprecisato, forse un

mercato di Wuhan, e prosegue con la diffusione del virus in Cina e poi nel mondo, fino a qui. Una quota dello smarrimento, del senso di affanno di queste ore, deriva dall'aver trascurato ripetutamente questa linea temporale.

Il contagio, una volta

iniziato in un'area, procede in maniera simile a quanto è avvenuto o avverrà altrove.

continua a pagina 36

Epidemia Guardando con sospetto la Cina, avevamo la percezione che nulla potesse accadere in Europa. Per un pregiudizio infondato, il pregiudizio dell'altrove

LA LINEA TEMPORALE CHE È STATA TRASCURATA

di **Paolo Giordano**

Non c'è ragione evidente per cui non dovrebbe essere così: apparteniamo alla stessa specie e le nostre dinamiche sociali sono identiche, o almeno affini, ovunque. Eppure a gennaio, guardando con sospetto la Cina, avevamo la percezione che nulla del genere potesse accadere in Europa. Non su quella scala, non così, non da noi. Perché no? Per un pregiudizio infondato, il pregiudizio dell'altrove. E perché nessuno prendeva in serio esame l'ipotesi che noi e la Cina ci trovassimo sulla stessa linea temporale.

Ma lo siamo, proprio come la Francia è sulla stessa linea temporale dell'Italia, e il Lazio è sulla stessa linea temporale della Lombardia. Se la situazione appare disomogenea fra questi luoghi, è solo perché ci troviamo in punti diversi della linea, qualcuno più avanti perché è partito prima, qualcuno un po' più indietro. Ma il principio su cui dovrebbero basarsi tutte le nostre considerazioni è che l'evoluzione dell'epidemia, nelle sue linee generali, è la stessa dappertutto.

Guardare con lucidità a chi ci precede è quindi lo strumento più efficace in nostro potere per attenuare l'urto della Covid-19, e non farci trovare scomposti al suo arrivo più massiccio. Roma, adesso, dovrebbe guardare a Milano, proprio come l'Italia e il resto del mondo avrebbero dovuto guardare più seriamente alla Cina due mesi fa. Ma non solo le metropoli o la terraferma, tutti, anche i paesini più

remoti delle nostre isole. Vorrei dirlo con la massima chiarezza: l'Italia non è divisa fra una parte rossa, in crisi, e un'altra che tutto sommato se la sta cavando. Come non lo sono l'Europa e il resto del mondo. Questa percezione è apparente e temporanea. Ci troviamo tutti in stadi diversi della stessa evoluzione.

Quindi non è «se» arriva, né «dove». È «quando» e «come». Questo pensiero genera panico? Tutt'altro. È un pensiero che genera prevenzione, la sola cosa di cui dovremmo preoccuparci da giorni, ognuno per sé e insieme come comunità. L'epidemia si sviluppa nel tempo e noi abbiamo bisogno di guadagnare tempo, più tempo possibile per smorzare l'impatto, affinché la sanità riesca ad attrezzarsi e poi gestire i casi con ogni risorsa utile. Non stiamo scappando in disordine dall'eruzione di un vulcano. Stiamo, tutti insieme, frenando l'avanzata di qualcosa.

Riguardo alle discrepanze temporali, poi, è bene avvisare tutti che anche i numeri che ci vengono forniti ogni giorno vivono su punti diversi della linea temporale: un tampone positivo è uno stadio della malattia diverso rispetto a un ricovero, a una guarigione o a un decesso. Le





morti di oggi, cioè, si riferiscono a ipotetici tamponi positivi di molti giorni fa. Quindi attenzione nel trarre conclusioni aritmetiche troppo semplici dividendo un numero per l'altro.

Un po' di autocritica possiamo già farla: finora il tempo è stato gestito male. Siamo sempre stati in ritardo, fin da quando abbiamo saputo del primo focolaio nell'Hubei. Nulla è precipitato inaspettatamente da allora e, se ci sembra così, si tratta solo di un'altra falsa percezione: siamo stati dentro l'evolversi consequenziale e prevedibile dell'epidemia. The Lancet ha definito le azioni dei governi «lente e insufficienti», ma la notte di sabato è emblematica di questa gestione incauta del tempo: le nuove misure filtrate e commentate ore prima di essere messe in atto, un intervallo lasciato alle congetture e all'iniziativa personale che ha rischiato di vanificare buona parte delle misure stesse. È accaduto anche con la chiusura delle scuole, imponendola a scaglioni, poi per quindici giorni quando era già chiaro che sarebbe servito di più, poi procrastinandola ancora.

Molti degli indugi e degli sbandamenti sono dovuti a una mancanza di fiducia nella popolazione, e alla volontà vaga di tranquillizzare. Ma non si tranquillizza nessuno ripetendo che non è nulla di grave e subito dopo circondando una città; fissando un tempo e poi allungandolo ancora e ancora; ripetendo che l'Italia non deve fermarsi e subito dopo bac-

chettando gli italiani per la loro abitudine irresponsabile d'incontrarsi al bar. C'è bisogno di rovesciare questo paradigma di sfiducia, subito; convincersi che la gente, se messa nella condizione di capire, capisce. E si comporta di conseguenza.

La propensione al ritardo è stata anche degli esperti, che avrebbero dovuto iniziare un'opera d'informazione chiara e di pressing istituzionale molto prima. La sfera di cristallo nelle loro mani era la curva epidemiologica cinese, ed era disponibile online. Evidentemente, il pregiudizio dell'altrove è più radicato di quanto non si creda.

Adesso, però, i ritardatari peggiori rischiamo di essere noi cittadini. Le misure imposte nelle zone rosse dovrebbero essere seguite anche fuori, da tutti, alla lettera e a partire da adesso, anzi da ieri. L'evoluzione, altrimenti, sarà la medesima. Nel diffondersi di un contagio, le misure di contenimento reattive sono molto meno efficaci di quelle preventive.

Queste righe, dunque, sono un triplice appello. Alle istituzioni, affinché attenuino la sensazione di un'Italia frammentata e di un'Italia più afflitta degli altri Paesi. Ai cittadini, a noi tutti, perché adottiamo le misure massime di prudenza, massime, a prescindere dal fatto che il nostro quartiere sia «tutto sommato tranquillo». E ai media e gli esperti, perché invece di assecondare i cambi di tono repentini delle istituzioni, trovino una li-

nea di continuità e compostezza. Decenni di comunicazione fondata sull'emotività ci hanno abituato male, abbiamo iniettato pathos ovunque, ma adesso basta. Serve una parsimonia di frasi, soprattutto di aggettivi e avverbi. Bisogna ponderare i «drammaticamente» e i «disperato», così come i «soltanto», i «semplimente», gli «esagerato». E bisogna spiegare, spiegare, spiegare, con tutta la calma possibile. Chi ha capito qualcosa in più deve spiegarlo a chi non l'ha ancora capito. Anche questa è una catena di solidarietà nuova nella quale ognuno ha la sua parte.

Stiamo affrontando una crisi collettiva e la linea temporale su cui viaggiamo è la stessa. Non c'è una vera solitudine, non negli ospedali, non nelle regioni rosse, non in Italia, quindi scacciamo da subito questo pensiero. E se l'idea che il coronavirus arriverà ovunque suscita in qualcuno un istinto d'impotenza, di resa, scacciamo anche quello. Ogni forma di fatalismo è un assist all'epidemia. Dovremo resistere in queste circostanze per un tempo che non sarà breve, e dobbiamo trovare il modo giusto di farlo tempestivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attenzione
Guardare con lucidità
a chi ci precede è lo strumento
più efficace in nostro potere per
attenuare l'urto della Covid-19



Peso:1-3%,36-42%



“Cari meridionali, siate responsabili: restate al Nord”

CATENA FIORELLO

Caro meridionale irresponsabile, scrivo a te, a te che sabato sera sei andato in stazione, borso- ne in spalla, e alla chetichella ti sei messo su un treno e sei partito. Scrivo a te, perché è importante che tu capisca il peso e l'insensatezza della tua scelta.

Ieri sera, tu e altri come te, siete “scappati” dal Nord prima che il

pastore chiudesse il recinto, e il gregge alla fine si era dimezzato (una iperbole necessaria per farvi capire l'errore).

Dove siete andati? Perché siete scappati, pensando che fosse giusto tornare da mamma' per stare al calduccio delle vostre case?

SERVIZIO - P. 8

CONTINUA A PAGINA 18

“CARI MERIDIONALI, SIATE RESPONSABILI: RESTATE AL NORD”

CATENA FIORELLO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Prima il Nord è tutta una bellezza, Milano è fantastica, ci dà il lavoro, ogni cosa funziona a meraviglia, gli ospedali sono eccellenti, la gente è educata, le università sono efficienti e offrono servizi impeccabili, mica come da noi che è tutto allo sbando, e poi sparite come se un bravo prestigiatore vi avesse ingoiato nel suo cilindro. Un tipo imbufalito su Facebook scriveva oggi: «Siete dei mentecatti. I meridionali che stanno tornando al Sud tornano a casa, dalle loro famiglie, non fanno niente di male. Informatevi prima di sparare stronzate».

A questo signore, e a quelli che la pensano come lui, vorrei ricordare che ogni inconsapevole infettato ne infetta altri due, tre o quattro a sua volta. È questo il bene che si vuole alle famiglie?

E ora mi rivolgo a voi, cari genitori di meridionali irresponsabili: i vostri figli passano mesi e mesi lontano dalle vostre braccia colme d'amore, quando stanno nelle città al Nord per studiare, e non necessitano del vostro conforto, o della pasta al pomodoro preparata nelle vostre cucine. Sono tranquilli, basta una telefonata. Perché proprio adesso, che il momento è difficile, e richiede uno sforzo da parte di tutti, sentono questa urgenza che potrebbe portare a conseguenze anche drammatiche? Chi controlla le loro quarantene volontarie? Siamo sicuri che avranno tutti la responsabilità necessaria di isolarsi e prendere le

dovute precauzioni per salvaguardare anche gli altri?

E questo vale allo stesso modo per pendolari e persone mature, che alla stregua dei più giovani non hanno perso tempo per raggiungere i propri nuclei familiari.

A te, ancora a te, caro meridionale irresponsabile, vorrei dire quanto segue.

Quando il Nord ti ha accolto permettendoti di realizzare il tuo futuro (ovvero, ciò che il Sud spesso ti ha negato), non ti ha chiesto conto di niente. Ti ha aperto la porta. E ora lo ripaghi in questo modo? La retorica del meridionale che eccelle in ogni ambito, e che diventa bravo avvocato, magistrato, medico, e illumina con la sua allegria e savoir-faire il triste Nord, ora va ancora bene, ma fino a un certo punto. Non sono tutti Falcone e Borsellino, ce lo avete dimostrato ieri sera. La retorica del “siamo meglio noi”, “abbiamo più cuore”, “che ne sanno al Nord del nostro essere solidali e gentili”, ieri mattina al nostro risveglio ha mostrato i suoi limiti.

E ancora a te, caro meridionale irresponsabile, vorrei ricordare che per tutte le scusanti che potrai portare a tua difesa, dopo la tua fuga di ieri sera, saranno invalidate in blocco, perché in guerra vale solo una regola: il soldato scorretto disonora la sua gente. Ma lo Stato in questo caso ha fallito in una missione: regolare il flusso di una transumanza prevedibile. Prima dell'ultimo decreto avrebbe dovuto pensare alle eventuali disobbedienze, mettendo in atto più controlli, e dunque è colpevole in parte.

Sì, caro meridionale irresponsabile, dovevi restare a casa. Aiutare il Nord che ti ha aiutato. E già immagina le tue obiezioni: non avrei potuto aiutare il nord rimanendo a casa. E

invece sì. Anche gli esempi hanno una loro forza, e nella solidarietà del momento si creano anelli di una solidarietà più grande.

E già che ci sono, mentre ti scrivo, cercando di usare la mia comprensione (e credimi, ce la sto mettendo tutta per giustificarti, ma non ci riesco fino in fondo), mi viene da riflettere su un'altra questione: l'indignazione di quelli che si rifiutano di capire le motivazioni di altri che, con altrettanta ostinazione, fanno di tutto per aiutare i disperati che bussano alle nostre porte (e porti). Popoli che davvero hanno la disperata “necessità di scappare”. Un posto per tutti: la Siria. La guerra, l'orrore, le torture. A voi è bastato meno.

L'indicazione del Governo a restare a casa per evitare che il sistema sanitario nazionale subisse un collasso. E dunque ditemi, cari meridionali come me, siete ancora del parere che avete ragione? Per fortuna c'è una parte del sud Italia che la pensa in un altro modo, e sono quelli rimasti lì, al nord, il triste nord (ma poi perché triste?), ad aspettare. Non sono più scemi di voi, no, sono solo più responsabili, e sapevano che andarsene così, senza ragionarci sopra, si sarebbe rivelato un altro immenso e superficiale errore.

P. S. Bastava poco, davvero poco. Qualche settimana. E invece non





avete capito niente. Ma con quale coraggio poi tornerete al Nord? E adesso lo so, piogge di critiche e sermoni, ma dal canto mio ho sempre pensato che essere coerenti con ciò che pensiamo imponga anche un prezzo alto da pagare. E io sono già pronta, con il portafoglio in mano. —



Peso:1-5%,18-27%

Nord-Sud il Paese Sottosopra

di **Francesco Merlo**

La Svizzera ha chiesto ai frontalieri del Canton Ticino, 70 mila lavoratori italiani pendolari, di non tornare in Lombardia e, al contrario,

il Sud ha chiesto all'infinità dei suoi emigrati pendolari di restare in Lombardia. È dunque doppio il Sottosopra del coronavirus.

● a pagina 29

Il Sud che rifiuta il Nord

Il Paese Sottosopra del coronavirus

di **Francesco Merlo**

La Svizzera ha chiesto ai frontalieri del Canton Ticino, 70 mila lavoratori italiani pendolari, di non tornare in Lombardia e, al contrario, il Sud ha chiesto all'infinità dei suoi emigrati pendolari di restare in Lombardia. È dunque doppio il Sottosopra del coronavirus, che da un lato rovescia, pur senza rancore plebeo, la questione meridionale, e dall'altro lato smaschera l'incubo del nostro acclamato sovranismo, sino a ieri signore assoluto dei sondaggi. Il Sottosopra del coronavirus patologizza infatti quel "prima gli italiani" che in tutto il mondo sono diventati gli ultimi. Di sicuro svergogna l'ossessione dei muri e dei recinti, trasforma l'idea impossibile dell'autarchia in un incubo rovesciato, con gli italiani sequestrati, – sintomatici o asintomatici che siano – proprio come lo furono i disperati della Sea Watch di Carola Rackete.

Ma torniamo ai fratelli "terroni" del Sud ancora "sano" che vogliono giustamente fermare il più pazzo degli "8 settembre" italiani, quello dei terroni del Nord "malato" che se la danno a gambe, non comandanti alla Schettino ma quasi tutti ragazzotti, e per lo più di buona famiglia, intontiti dal pericolo e dalla propria inadeguatezza civile dinanzi all'emergenza. Eppure, da terrone io capisco i carusi siciliani, calabresi, lucani, pugliesi, napoletani, abruzzesi, molisani ... che in preda al panico cercano la pace nei propri paesi d'origine. Davvero il sentimento è lo stesso degli sbandati di una guerra mondiale, ma questa volta il "tutti a casa" non è la fuga disorientata dal nemico: è il trasporto del nemico nel fragilissimo Nord-Sud, sino ad oggi miracolosamente risparmiato.

È dura dirlo ma su quei treni e su quegli aerei presi d'assalto, i nostri figli erano come tanti cavalli di Troia, comodi rifugi dei virus invasori di un mondo che, non avendo strumenti sanitari, risorse e sistemi organizzativi, è pronto a naufragare e forse a scomparire in un'ecatombe.

Tant'è vero che persino il governatore della Puglia Michele Emiliano, che solitamente fa il Masaniello sudista con il coltello tra i denti, sembrava Quintino Sella quando, con parole di saggezza, si è appellato ai fratelli, ai figli e ai nipoti invitandoli a tornare indietro, Puglia contro Puglia: «State portando nei polmoni dei vostri fratelli e sorelle, dei vostri nonni, zii, cugini e genitori il virus che ha piegato il sistema sanitario del nord Italia ... Avete preso una decisione sbagliata. Non ho purtroppo il potere di bloccarvi, ma posso ordinarvi di rimanere a casa in isolamento per 14 giorni».

E per una volta sindaci e governatori sono tutti d'accordo nel Sud che, già senza virus, è stremato. E tutti, dal pizzetto della destra per bene del siciliano Nello Musumeci alla calabrese di Forza Italia Iole Santelli, sino alla Campania degli stravaganti populistici di sinistra de Magistris e De Luca..., tutti si appellano non alla legge, ma alla civiltà del cuore, a quel sentimento che ha unito l'Italia e che per una volta è cantato al contrario: *Simmo 'e Napule paisà!* ma per non tornare, per restare uguali e lontani, vicini perché divisi. E dunque: "Scendete dai treni" e "non scappate in auto" attraverso le decine di migliaia di strade rurali della Pianura Padana e le 15 autostrade, "non cercate più gli aerei" di cui nel cielo della Lombardia non si sentono ormai i rumori. Insomma, "non tornate" in nome del terrone italiano di quel Nord e di quel Sud che fingono di combattersi ma sono in realtà intrecciati; "non tornate" in nome della Sicilia di Vittorini, direttore del Politecnico e capo dell'Einaudi; del milanese Luchino Visconti che girò il film-capolavoro in siciliano; del mare di *A Milano*



Peso:1-4%,29-36%



non fa freddo del napoletano Giuseppe Marotta; di Savinio che, greco di famiglia siciliana, meglio di tutti raccontò Milano; di Gaetana Aulenti detta Gae ... Nel sottosopra del coronavirus, il Sud che si chiude al Nord non difende solo sé stesso, ma tutta l'Italia e la sua storia.

E purtroppo solo dal nostro Sud gli italiani respingono gli italiani "come fratelli" perché, come dicevamo all'inizio, nel resto del mondo li rifiutano come schiuma della terra. Dall'Austria all'India, dalla Tunisia alla Cina e all'America

siamo untori portatori di miasmi. Proprio come, secondo il sovranismo di Salvini e Meloni, lo erano i nigeriani sino a un mese fa. Ora tocca a noi: *infected italians*.

Stavolta sindaci e governatori sono d'accordo: si appellano non alla legge ma alla civiltà del cuore: "Restate a casa"



Peso:1-4%,29-36%

L'impegno di tutti Una guerra che non ammette disertori

Luca Ricolfi

Fino a sabato avevo in mente, per l'editoriale che leggevo oggi, di ribadire con ancora maggiore forza il concetto che avevo espresso più volte, sia un mese fa sia nei giorni scorsi; la situazione è seria, anzi drammatica, chi la sottovaluta o minimizza i pericoli, ma soprattutto chi non si attiene a tutte le regole consigliate dalle autorità contribuisce,

con la propria superficialità, ad accelerare l'avanzata del virus che sta devastando il nostro Paese, e non solo il nostro.

Avere senso civico, oggi, significa fare ciò che ci viene richiesto, anche se significa vivere in un modo orribile e disumano. Ed è gravissimo che sia i privati (per interessi economici) sia le autorità (per ragioni politiche) continuino a diffondere le tre bufale fondamentali che hanno ritardato la presa di coscienza dei cittadini: che il virus uccida solo gli anziani già affetti da altre gravi patologie; che i soggetti senza sintomi (i

cosiddetti asintomatici) non possono trasmettere il virus; che il coronavirus sia poco più che una brutta influenza.

Continua a pag. 14

L'analisi

Una guerra che non ammette disertori

Luca Ricolfi

Come è gravissimo che lo spot di Amadeus sulle regole di comportamento sia stato così reticente su alcuni pericoli fondamentali: la trasmissione attraverso le cose, il contagio in bar, ristoranti, piscine, cinema, palestre, sale giochi, mezzi di trasporto, mostre, chiese, musei, acquari, festival, giusto per ricordare i principali.

Ora però è tutto diverso. Il governo, dopo aver partecipato (o organizzato?) la sceneggiata della tranquillizzazione (in una trasmissione condotta da Bruno Vespa) pare essersi improvvisamente convertito alla linea più severa. Gli appelli di noi presunti "allarmisti", crocefissi su internet perché indurremmo panico e psicosi collettive, sono finalmente diventati superflui. Ancora venerdì pochi avevano capito, oggi hanno capito – si spera – quasi tutti. Già nella giornata di sabato, con la notizia che il virus aveva colpito Zingaretti (a proposito: i miei auguri più sinceri di uscirne presto e bene!) il livello di attenzione del pubblico, ma soprattutto della politica, è improvvisamente salito alle stelle. E la politica, questa volta, ha dovuto arrendersi, risolvendosi a fare oggi quel che avrebbe dovuto fare un mese fa. Meglio tardi che mai, anche se la lezione non pare completamente assimilata: se vuole prevenire, anziché intervenire solo quando i buoi sono scappati, chi ci governa forse dovrebbe prendere in considerazione la

possibilità di adottare misure drastiche di contenimento e di limitazione anche nelle zone a bassa diffusione del virus, proprio per preservare almeno alcune "isole felici", o meno infelici delle altre.

Oggi, dunque, non è più il tempo di lottare per far capire a tutti come stanno le cose. Oggi è tempo di obbedire scrupolosamente agli ordini che ci vengono impartiti, il che significa – inevitabilmente – rinunciare a un bel pezzo della nostra libertà, a partire da quella di movimento. Con quali prospettive? Nessuno può avere risposte sicure. Possiamo però cercare di delineare il percorso che dobbiamo fare, e le ragioni per le quali non è impossibile frenare l'avanzata del virus, e persino – alla fine – far spegnere questa epidemia.

Per capire come, occorre spiegare alcune cose un po' tecniche, ma che è essenziale



comprendere per arruolarsi convintamente nella armata dei nemici del virus. In una epidemia, il parametro fondamentale, da cui tutto dipende, è R_0 . Con questo simbolo ("erre zero") si intende il numero di persone che, mediamente, ogni infetto contagia prima di diventare innocuo (o perché messo in isolamento, o perché ricoverato o perché deceduto). Il valore di R_0 è fondamentale, perché più R_0 è grande, più il contagio si allarga velocemente. Se R_0 è 2, il tempo medio in cui si resta contagiosi è una settimana, e ci sono 1000 infetti, allora dopo una settimana gli infetti saranno 3000 (i 1000 di partenza + 2000 nuovi infetti). Se R_0 è 5, dopo una settimana gli infetti saranno 6000 (i 1000 di partenza + 5000 nuovi infetti).

A questo punto il ciclo riparte, con più o meno ritardo a seconda di quanto tempo un neo-infetto impiega a diventare esso stesso contagioso. Ma non ci vuole molto a capire che, una volta che la base di partenza si sia allargata abbastanza, bastano pochissime settimane a generare un numero di infetti molto grande, dell'ordine delle centinaia di migliaia di persone, se non oltre.

Ma quanto è grande R_0 nel caso del coronavirus? Nessuno lo sa, e infatti le stime che sono circolate nella letteratura scientifica, spesso basate su dati cinesi, vanno quasi tutte da 2 a 6, valori entrambi preoccupanti, ma enormemente preoccupanti se il valore effettivo fosse davvero 5 o 6 (come ha autorevolmente congetturato, fra gli altri, il prof. Crisanti, eminente studioso ora arruolato nella task force della regione Veneto). C'è però anche un'altra risposta, la risposta più corretta, alla mia domanda sul valore di R_0 : e la risposta corretta è che R_0 non esiste, perché non dipende solo dalle caratteristiche del virus ma anche dal nostro comportamento.

Sul punto, voglio lasciare la parola al professor Crisanti: «Nella letteratura scientifica

non ci sono valori di R_0 esportabili geograficamente, perché il tasso di replicabilità non dipende solo dalla virulenza del virus, ma molto dalla densità della popolazione di un'area, dalle condizioni di igiene, dalle abitudini di vita, dalla mobilità. Faccio un esempio: la poliomielite nel 1930 aveva un R_0 di 12 in Italia. Negli Usa era di 4. Lì avevano le fogne, noi no».

Capite? Trasportato ai giorni nostri, «avere le fogne» si traduce in: rispettare scrupolosamente tutte le regole, a partire dal "distanziamento sociale" e dall'isolamento in casa degli anziani (come me: ho quasi 70 anni). Se sapremo farlo, il valore di R_0 , quale che sia oggi, non potrà non scendere. Insomma: non è detto che vinciamo la guerra, avremo sicuramente delle perdite gravi, ma abbiamo anche un'arma con cui combattere.

Ma c'è anche un'altra buona notizia o, se preferite, un altro filo di speranza. Ed è che la matematica del contagio dimostra che, perché l'epidemia si esaurisca, non occorre che R_0 sia 0, ma basta che sia minore di 1. Che cosa significa, in concreto? Significa che non occorre che un contagiato non infetti nessuno, ma basta che il numero medio di contagiati sia minore di 1. Il che significa, tornando all'esempio dei 1000 contagiati iniziali, che l'importante è che 1000 infetti ne contagiano meno di altri 1000, per esempio 900, o 800. Può sembrare strano a chi non è uno specialista di statistica o di epidemiologia, ma è precisamente così. Se R_0 è minore di 1, poco per volta l'epidemia, anziché propagarsi, si spegne.

Il compito delle prossime settimane sarà di capire qual è il valore attuale di R_0 , e di quanto esso cala man mano che noi combattiamo nell'unico modo che ci è concesso, quello della più stretta osservanza delle regole di prudenza. E' una guerra, lo so, ma è una guerra che non ammette disertori.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,14-27%

Luca Ricolfi

È UNA GUERRA NON SI PUÒ DISERTARE

Fino a sabato avevo in mente, per l'editoriale che leggete oggi, di ribadire con ancora maggiore forza il concetto che avevo espresso più volte, sia un mese fa sia nei giorni scorsi; la situazione è seria, anzi drammatica, chi la sottovaluta o minimizza i pericoli, ma soprattutto chi non si attiene a tutte le regole consigliate

dalle autorità contribuisce, con la propria superficialità, ad accelerare l'avanzata del virus che sta devastando il nostro Paese, e non solo il nostro. *Continua a pag. 39*

È UNA GUERRA, NON SI PUÒ DISERTARE

Luca Ricolfi

Avere senso civico, oggi, significa fare ciò che ci viene richiesto, anche se significa vivere in un modo orribile e disumano. Ed è gravissimo che sia i privati (per interessi economici) sia le autorità (per ragioni politiche) continuino a diffondere le tre bufale fondamentali che hanno ritardato la presa di coscienza dei cittadini: che il virus uccida solo gli anziani già affetti da altre gravi patologie; che i soggetti senza sintomi (i cosiddetti asintomatici) non possono trasmettere il virus; che il coronavirus sia poco più che una brutta influenza. Come è gravissimo che lo spot di Amadeus sulle regole di comportamento sia stato così reticente su alcuni pericoli fondamentali: la trasmissione attraverso le cose, il contagio in bar, ristoranti, piscine, cinema, palestre, sale giochi, mezzi di trasporto, mostre, chiese, musei, acquari, festival, giusto per ricordare i principali.

Ora però è tutto diverso. Il governo, dopo aver partecipato (o organizzato?) la sceneggiata della tranquillizzazione (in una trasmissione condotta da Bruno Vespa) pare essersi improvvisamente convertito alla linea più severa. Gli appelli di noi presunti "allarmisti", crocefissi su internet perché indurremmo panico e psicosi collettive, sono finalmente diventati superflui. Ancora venerdì pochi avevano capito, oggi hanno capito - si spera - quasi tutti. Già nella giornata di sabato, con la notizia che il virus aveva colpito Zingaretti (a proposito: i miei auguri più sinceri di uscirne presto e be-

ne!) il livello di attenzione del pubblico, ma soprattutto della politica, è improvvisamente salito alle stelle. E la politica, questa volta, ha dovuto arrendersi, risolvendosi a fare oggi quel che avrebbe dovuto fare un mese fa. Meglio tardi che mai, anche se la lezione non pare completamente assimilata: se vuole prevenire, anziché intervenire solo quando i buoi sono scappati, chi ci governa forse dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di adottare misure drastiche di contenimento e di limitazione anche nelle zone a bassa diffusione del virus, proprio per preservare almeno alcune "isole felici", o meno infelici delle altre.

Oggi, dunque, non è più il tempo di lottare per far capire a tutti come stanno le cose. Oggi è tempo di obbedire scupolosamente agli ordini che ci vengono impartiti, il che significa - inevitabilmente - rinunciare a un bel pezzo della nostra libertà, a partire da quella di movimento. Con quali prospettive?

Nessuno può avere risposte sicure. Quel che però possiamo fare è cercare di delineare il percorso che dobbiamo



Peso:1-3%,39-28%

fare, e le ragioni per le quali non è impossibile frenare l'avanzata del virus, e persino – alla fine – far spegnere questa epidemia.

Per capire come, occorre spiegare alcune cose un po' tecniche, ma che è essenziale comprendere per arruolarsi convintamente nella armata dei nemici del virus.

In una epidemia, il parametro fondamentale, da cui tutto dipende, è R_0 . Con questo simbolo ("erre zero") si intende il numero di persone che, mediamente, ogni infetto contagia prima di diventare innocuo (o perché messo in isolamento, o perché ricoverato o perché deceduto). Il valore di R_0 è fondamentale, perché più R_0 è grande, più il contagio si allarga velocemente. Se R_0 è 2, il tempo medio in cui si resta contagiosi è una settimana, e ci sono 1000 infetti, allora dopo una settimana gli infetti saranno 3000 (i 1000 di partenza + 2000 nuovi infetti). Se R_0 è 5, dopo una settimana gli infetti saranno 6000 (i 1000 di partenza + 5000 nuovi infetti). A questo punto il ciclo riparte, con più o meno ritardo a seconda di quanto tempo un neo-infetto impiega a diventare esso stesso contagioso. Ma non ci vuole molto a capire che, una volta che la base di partenza si sia allargata abbastanza, bastano pochissime settimane a generare un numero di infetti molto grande, dell'ordine delle centinaia di migliaia di persone, se non oltre.

Ma quanto è grande R_0 nel caso del coronavirus?

Nessuno lo sa, e infatti le stime che sono circolate nella letteratura scientifica, spesso basate su dati cinesi,

vanno quasi tutte da 2 a 6, valori entrambi preoccupanti, ma enormemente preoccupanti se il valore effettivo fosse davvero 5 o 6 (come ha autorevolmente congetturato, fra gli altri, il prof. Crisanti, eminente studioso ora arruolato nella task force della regione Veneto).

C'è però anche un'altra risposta, la risposta più corretta, alla mia domanda sul valore di R_0 : e la risposta corretta è che R_0 non esiste, perché non dipende solo dalle caratteristiche del virus ma anche dal nostro comportamento. Sul punto, voglio lasciare la parola al prof. Crisanti: «Nella letteratura scientifica non ci sono valori di R_0 esportabili geograficamente, perché il tasso di replicabilità non dipende solo dalla virulenza del virus, ma molto dalla densità della popolazione di un'area, dalle condizioni di igiene, dalle abitudini di vita, dalla mobilità. Faccio un esempio: la poliomielite nel 1930 aveva un R_0 di 12 in Italia. Negli Usa era di 4. Lì avevano le fogne, noi no».

Capite? Trasportato ai giorni nostri, "avere le fogne" si traduce in: rispettare scrupolosamente tutte le regole, a partire dal "distanziamento sociale" e dall'isolamento in casa degli anziani (come me: ho quasi 70 anni). Se sapremo farlo, il valore di R_0 , quale che sia oggi, non potrà non scendere. Insomma: non è detto che vinciamo la guerra, avremo sicuramente delle perdite gravi, ma abbiamo anche un'arma con cui combattere.

Ma c'è anche un'altra buona notizia o, se preferite, un altro filo di speranza. Ed è che la matematica del conta-

gio dimostra che, perché l'epidemia si esaurisca, non occorre che R_0 sia 0, ma basta che sia minore di 1. Che cosa significa, in concreto?

Significa che non occorre che un contagiato non infetti nessuno, ma basta che il numero medio di contagiati sia minore di 1. Il che significa, tornando all'esempio dei 1000 contagiati iniziali, che l'importante è che 1000 infetti ne contagiano meno di altri 1000, per esempio 900, o 800. Può sembrare strano a chi non è uno specialista di statistica o di epidemiologia, ma è precisamente così. Se R_0 è minore di 1, poco per volta l'epidemia, anziché propagarsi, si spegne.

Il compito delle prossime settimane sarà di capire qual è il valore attuale di R_0 , e di quanto esso cala man mano che noi combattiamo nell'unico modo che ci è concesso, quello della più stretta osservanza delle regole di prudenza. È una guerra, lo so, ma è una guerra che non ammette disertori.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,39-28%

Applicare il metodo Manzoni al virus. Due storie esemplari

Dai "Promessi sposi" alla lezione attuale di un medico e di un allenatore di calcio. Perché è più che mai necessario in questo momento informare senza allarmare, descrivere i problemi senza alimentare il panico

Un bravo giornalista della Stampa, di nome Marco Zatterin, la scorsa settimana ha postato su Twitter, che in questi giorni sta dando il meglio di sé, un passaggio bellissimo che Alessandro Manzoni dedicò nei *Promessi sposi* all'isteria generata dalla peste. La peste descritta da Manzoni, grazie al cielo, non ha niente a che vedere con il coronavirus, e ci mancherebbe, ma le parole usate all'epoca per inquadrare il complicato rapporto che si può instaurare tra ciò che corrisponde alla sfera del reale e ciò che corrisponde alla sfera del perce-

pito, dove si annidano spesso paure irrazionali alimentate da esasperate convinzioni collettive, sono più attuali che mai e vale la pena riportarle per sviluppare un ragionamento utile a capire in che modo si può tentare di dare seguito all'appello lanciato giovedì scorso da Sergio Mattarella: evitare, in un momento di preoccupazione comprensibile come quello che stiamo vivendo, "stati di ansia immotivati e spesso controproducenti". Scrive Manzoni: "Si potrebbe però, tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte, quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare."

(segue a pagina quattro)



Pensare prima di parlare. Da Manzoni una lezione sul virus

Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quell'altre insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po' da compatire". Lo scritto di Manzoni, mescolato con le parole di Mattarella, ci offre diversi spunti per tentare di ragionare su un argomento importante che ha a che fare con quella che forse in queste ore è la domanda delle domande: di fronte a un'emergenza come quella che stiamo affrontando, in che modo chi fa informazione può raccontare l'emergenza senza fare allarmismo e senza coltivare per l'appunto stati di ansia immotivati e spesso controproducenti? Rispondere a questa domanda senza cadere nella

retorica, senza salire su un pulpito e senza mettersi in cattedra non è semplice ma per capire meglio di cosa stiamo parlando e per spiegare meglio cosa si potrebbe fare per evitare di creare panico anche quando il panico non andrebbe creato può essere utile valorizzare due personaggi molto diversi tra loro, uno più famoso e l'altro meno famoso, che negli ultimi



Peso:1-8%,4-28%



giorni hanno offerto due magnifiche lezioni sul tema “informare senza allarmare” e che probabilmente sarebbero piaciuti ad Alessandro Manzoni. Il primo personaggio si chiama Jürgen Norbert Klopp, è un ex difensore tedesco e oggi è l'allenatore del Liverpool. Pochi giorni fa, in un intervento che in un'epoca diversa avremmo definito “virale”, ha risposto in modo esemplare a un giornalista che, durante una conferenza stampa, gli chiedeva un commento sul coronavirus e ha offerto un suggerimento mica male a tutti i conduttori che ogni giorno riflettono sull'opportunità o meno di trattare il coronavirus come se fosse una chiacchiera da bar sul rapporto tra Bugo e Morgan. Uno non vale uno, ha ricordato Klopp, e lo ha fatto usando delle parole che sarebbe utile appendere nelle redazioni di tutti i giornali e di tutti i talk-show. Ecco qui, il professor Klopp: “Una cosa che non mi piace è il fatto che su una faccenda molto seria l'opinione di un allenatore sia importante. Non lo capisco. Davvero non lo capisco. Potrei chiedere a voi e sareste nella mia stessa posizione. Non importa ciò che ha da dire chi è famoso. No, bisogna parlare delle cose nel modo giusto. Non può essere che chi non ha conoscenza della materia come me parli di certe cose. Le persone che ne sanno dovrebbero parlarne e dire agli altri: ‘Fate questo o fate quello e andrà tutto bene oppure no’. Non gli allenatori, non capisco, politica, coronavirus, perché me? Io indosso un cappellino da baseball e ho la barba fatta male. Sono preoccupato tanto quanto voi, forse meno, non saprei. Non so quanto siate preoccupati. Ma la mia opinione non conta in realtà. Vivo su

questo pianeta come voi e voglio che tutti siano sani e al sicuro. Auguro il meglio a tutti, ma la mia opinione sul coronavirus non è importante. Se qualcuno mi dice giocate, allora noi giochiamo. Perché penso che gente intelligente ha detto che possiamo farlo: non spetta a me prendere certe decisioni”. Informare senza allarmare, affidarsi agli esperti senza trasformare in esperti gli incompetenti e cercare ogni giorno una terza via non impossibile tra pessimismo e realismo. Sembra difficile, a volte sembra quasi impossibile, ma c'è qualcuno che, oltre alla nostra eroica Ilaria Capua, una misura sembra averla trovata e sembra essere la persona immaginata da Jürgen Klopp per rispondere con competenza alla domanda delle domande: quanto dobbiamo preoccuparci? La persona in questione si chiama Stefano Vella, è stata a lungo direttore del Centro di salute globale dell'Istituto superiore di sanità, è uno dei molti medici interpellati in questi giorni sui giornali e in una recente intervista, rilasciata due giorni fa alla tv di Repubblica, ha messo insieme una serie di spunti utili per orientarsi nel panico. Ha ricordato che nell'85 per cento dei casi il coronavirus è una lieve sindrome influenzale e che la malattia in questi casi decorre in modo lieve. Ha spiegato che nel restante 15 per cento dei casi c'è una porzione piccola di persone che a seconda dell'età può avere delle conseguenze più serie, come la polmonite, ed è in questo caso che le persone vengono isolate. Ha specificato che la crisi che abbiamo adesso non è tanto legata al numero di nuovi casi che sta arrivando ma è legata ovviamente all'ingolfamento di alcuni




Peso:1-8%,4-28%



ospedali. Ha aggiunto che in relazione al numero della popolazione i numeri dell'Italia sono per fortuna piccoli, che la probabilità di incontrare una persona, salvo attorno alle aree a rischio, che ha questo virus addosso è molto bassa e che se usiamo con intelligenza le misure imposte dal governo, evitando per un po' di andare nei luoghi affollati, questa epidemia riusciremo a contenerla. "Si spegnerà, si spegnerà, si spegnerà", ha detto Vella, "e si spegnerà con l'estate, perché questo virus non ama tanto il calore, secondo me questo potrà succedere

già tra aprile e maggio, e poi vedrete che si troverà un vaccino, lo abbiamo trovato per l'Ebola e lo troveremo anche per il coronavirus, vedrete che ci sarà anche un farmaco antivirale e vedrete che una volta superata questa stagione questo virus non tornerà nelle forme che stiamo vedendo in questi giorni". Informare senza allarmare. Descrivere senza terrorizzare. Raccontare i problemi - che sono tanti - senza alimentare il panico. Capire quello che sta succedendo senza avere la presunzione di saperne più di chi sta decidendo cosa dobbiamo fare

(la Lombardia è blindata, per chi non se ne fosse ancora accorto) e senza continuare a dire che non sta succedendo nulla (e senza continuare a prenderci in giro dicendo che le città non si fermano). E soprattutto, come oggi forse avrebbe detto Manzoni, osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare. Una terza via c'è. Basta solo volerla vedere e soprattutto volerla capire. 

C'è qualcuno che una misura sembra averla trovata e sembra essere la persona immaginata da Jürgen Klopp per rispondere con competenza alla domanda delle domande: quanto dobbiamo preoccuparci? La persona si chiama Stefano Vella, a lungo direttore del Centro di salute globale dell'Istituto superiore di sanità



Peso:1-8%,4-28%

EMERGENZA CORONAVIRUS

Paese che vai, misura che trovi

Gli aiuti delle istituzioni sovranazionali

Azioni collettive insieme ad azioni individuali. Sembra essere questa la strada intrapresa dalle istituzioni e dai governi per combattere il peso del coronavirus sull'economia. E mentre i Paesi si interrogano sugli interventi da predisporre a livello locale, le istituzioni sovranazionali iniziano a parlare di numeri. La prima a scoprire le carte è stata la Banca mondiale che per bocca del suo presidente, David Malpass, ha annunciato un pacchetto iniziale di supporto immediato fino a 10,8 miliardi di euro per assistere i Paesi in via di sviluppo che stanno affrontando gli impatti sanitari ed economici dell'epidemia globale. Più consistente ancora l'intervento del Fondo monetario internazionale che ha varato un piano di aiuti da 50 miliardi di dollari a favore dei Paesi che stanno affrontando l'emergenza coronavirus. Secondo la direttrice dell'Fmi, Kristalina Georgieva, 10 miliardi saranno destinati ai Paesi a basso reddito mentre 40 voleranno verso quelli a reddito medio. I fondi, subito disponibili, non saranno gravati da interessi e potranno farne richiesta anche i Paesi che non hanno un programma già attivo di sostegno da parte del Fondo. Secondo Georgieva, il denaro concesso dall'Fmi dovrebbe sostenere misure di stimolo fiscale e rafforzare il sistema sanitario nazionale. Più impalpabile, l'azione dei ministri delle Finanze e dei banchieri centrali del G7, che si sono limitati a ribadire di essere «pronti ad agire, anche adottando misure di bilancio per sostenere l'economia» con le banche centrali che continuano a «svolgere il loro mandato di sostenere la stabilità dei prezzi e la crescita economica mantenendo resistente il sistema finanziario».

—© Riproduzione riservata—

Si stanno muovendo in ordine sparso i governi di mezzo mondo per arginare le ricadute del coronavirus sulle proprie economie. C'è chi punta tutto sulla leva monetaria per sostenere l'ossatura finanziaria e ridare fiato alla congiuntura per il tramite dei prestiti agevolati. E chi sta invece proce-

dendo con il varo di manovre ad hoc, fatte di sostegno alle fasce più deboli della popolazione, ma anche ai settori e alle imprese piegate dalle ripercussioni della pandemia. Non esiste una ricetta unica ed efficace. Ma soltanto una serie di tentativi messi in campo in tutta fretta dai governi per limitare i danni di quello che sembra destinato a diventare un nuovo annus horribilis per l'economia dell'intero pianeta. E così, mentre i principali Paesi europei si stanno interrogando sulle misure da mettere in atto per sostenere la congiuntura nel caso di una pandemia, alcuni Stati asiatici (e non solo) hanno deciso di muoversi d'anticipo per contrastare le ripercussioni potenziali del coronavirus.

Cina. Le prime a muoversi sono state le autorità cinesi. Il Paese da cui è partita la diffusione del virus ha deciso di sostenere la crescita iniettando ben 157 miliardi di dollari in più (circa 138 miliardi di euro) di liquidità sui mercati monetari. Una misura che ha fatto molto discutere riportando a galla lo spettro dell'eccessivo indebitamento delle amministrazioni locali registrato tra il 2008 e 2009 quando l'Impero Celeste, per contrastare la crisi finanziaria post Lehman, aveva pompato 515 miliardi di euro nel sistema finanziario determinando un innalzamento del debito pubblico. E così, si è preferito procedere stavolta anche per via indiretta. La People's Bank of China ha tagliato il mese scorso i tassi di interesse sui prestiti con

l'intenzione di ridurre i costi di finanziamento per le imprese. Mentre il ministero delle finanze ha accelerato l'autorizzazione per i governi locali a prendere in prestito altri 38 miliardi di euro in obbligazioni per finanziare progetti infrastrutturali e contribuire così a stimolare la crescita.

Hong Kong. Una misura concreta e quantificabile è stata messa sul piatto dal governo di Hong Kong. In ginocchio per i disordini politici e le tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, prima ancora che dall'arrivo del coronavirus, l'esecutivo della ex colonia britannica ha varato un piano da 13,8 miliardi di euro per aiutare le imprese, i lavoratori e le famiglie a superare le ulteriori sfide economiche poste dall'epidemia del virus. In particolare, è stato deciso di concedere prestiti agevolati destinati a piccole e medie imprese con garanzia governativa. Si è poi proceduto con la riduzione dell'imposta sugli utili del 100%, con un tetto massimo di 20 mila dollari (17.600 euro circa); e il versamento in contanti di 1.300 dollari (quasi 1.200 euro) a tutti i cittadini residenti nel Paese di età superiore ai 18 anni con lo scopo



Peso:86%

di stimolare la spesa.

Indonesia. Sullo stesso sentiero di Hong Kong si è mossa anche l'Indonesia che, la scorsa settimana, ha varato un pacchetto di stimoli a sostegno dell'economia da un miliardo di dollari. Le misure prevedono la distribuzione per sei mesi di sussidi (per circa 450 milioni di dollari) a favore di 15,2 milioni di famiglie che si trovano in uno stato di povertà. «Questa misura darà un impulso alla spesa dei consumatori e creerà un effetto moltiplicatore sull'economia», ha spiegato il presidente **Joko Widodo**. Contemporaneamente, il governo spenderà 20 milioni di euro per promuovere il turismo straniero mentre altri 28 milioni saranno destinati a incoraggiare il turismo interno, con i cittadini indonesiani che otterranno uno sconto del 30% sui biglietti aerei per 10 destinazioni, soprannominate il nuovo Balis. In queste località verrà inoltre abolita, per i prossimi sei mesi, la tassa di soggiorno del 10% con il governo centrale che si farà carico di compensare il mancato introito dell'amministrazione locale. Non solo. L'esecutivo investirà circa 100 milioni di euro per stimolare il settore dell'edilizia abitativa attraverso il sostegno alle rate dei mutui e acconti per l'acquisto di una casa. Queste misure sono state accompagnate da un taglio dei tassi di interesse da parte della Banca centrale che ha ridotto il costo del denaro di 25 punti base portandolo al 4,75% per dare al settore bancario più spazio per sostenere le imprese locali.

Giappone. Ancora piuttosto nebuloso, invece, il piano dell'amministrazione giapponese per contrastare gli effetti economici del coronavirus. La Bank of Japan ha segnalato che inietterà liquidità nei mercati e ha accennato a maggiori acquisti di attività. Secondo il governatore della Banca centrale, **Haruhiko Kuroda**, esiste un'importante

differenza tra le operazioni di liquidità (come prestiti a breve termine alle banche per assicurarsi di poter gestire un'eventuale maggiore domanda di liquidità) e l'aumento degli acquisti di attività con l'obiettivo di far scendere i tassi di interesse a lungo termine o di sostenere i prezzi delle azioni. Non è dunque chiaro come le parole di Kuroda si tradurranno in azioni della BoJ. Dopo un massiccio programma di allentamento monetario dal 2013, che ha visto i tassi d'interesse overnight ridotti a meno 0,1% e un tetto massimo dei rendimenti obbligazionari decennali a zero, la Banca centrale giapponese si è mostrata infatti riluttante ad allentare ulteriormente la politica monetaria per timore di danneggiare il sistema finanziario.

Grecia. E in Europa? Schiacciata tra l'emergenza profughi e il rischio pandemico, il governo di Atene ha predisposto una serie di misure a sostegno della congiuntura. Come prima cosa, l'esecutivo ha deciso di valutare la sospensione degli obblighi fiscali ed eventualmente (in caso di ulteriore peggioramento) dei contributi previdenziali per le imprese che subiscono perdite a causa della diffusione del nuovo coronavirus. Secondo le prime indiscrezioni, queste misure sarebbero applicabili solamente alle imprese e ai settori per cui si potrà quantificare con certezza l'impatto negativo legato alla diffusione del coronavirus.

Svezia. Anche la Svezia sembra indirizzata a intraprendere misure straordinarie per sostenere l'economia. Secondo i media locali, il governo di Stoccolma starebbe mettendo a punto un programma di supporto rivolto alle imprese per proteggerle dalle ricadute del coronavirus. La conferma è arrivata dal ministro delle finanze,

Magdalena Andersson. «Il virus ha dimostrato che la produzione e i posti di lavoro in Svezia sono colpiti da interruzioni economiche e problemi provenienti dall'estero, e che sono necessarie nuove normative per far fronte a questa situazione». A questo proposito, il governo socialdemocratico, il Partito di centro e il Partito liberale hanno raggiunto un accordo che prevede un sostegno statale per un periodo di sei mesi per coprire i costi dei salari del personale a rischio di licenziamento a causa della contrazione del commercio estero.

Stati Uniti. Con una mossa a sorpresa anche gli Stati Uniti hanno deciso di far leva sul costo del denaro per contrastare i rischi legati al coronavirus.

Il Comitato di politica monetaria della Federal Reserve ha deciso di tagliare di mezzo punto i tassi di interesse di riferimento. «Il coronavirus pone dei rischi all'attività economica», si legge nelle minute della Fed che ha fatto sapere di monitorare da vicino l'impatto dell'epidemia anche se i fondamentali dell'economia statunitense rimangono forti. «L'entità e la persistenza dell'effetto complessivo sull'economia degli Stati Uniti rimangono altamente incerte e la situazione rimane fluida», ha spiegato il presidente della Fed, **Jerome Powell**. «Non pensiamo di avere una risposta a tutte le domande. Ma pensiamo che la nostra azione fornirà una spinta significativa all'economia», ha aggiunto Powell, sostenendo l'opportunità di un coordinamento più formale tra i Paesi del G7 e affermando di non ritenere che nessuno sappia quanto a lungo gli effetti dell'epidemia si faranno



Peso:86%



sentire sull'economia.

E infine, **Donald Trump**, come atteso, ha firmato il piano da 8,3 miliardi di dollari (quasi 7,3 miliardi di euro) di aiuti per l'emergenza già approvato da camera e senato.

Australia. Posizione simile anche per l'Australia che ha deciso temporaneamente di seguire la via intrapresa dagli Stati Uniti per sostenere la crescita. Niente misure fiscali, dunque, ma solo di carattere monetario. La Reserve

Bank of Australia ha infatti tagliato i tassi di interesse abbassando il suo saggio di riferimento di 25 punti base al nuovo minimo storico dello 0,50%, con il governatore dell'Istituto, **Philip Lowe**, che non ha escluso ulteriori azioni. «Il coronavirus dovrebbe ritardare i progressi dell'Australia verso la piena occupazione e l'obiettivo di inflazione», ha spiegato Lowe secondo cui l'istituto centrale sarebbe pronto ad allentare ulteriormente la politica monetaria per sostenere l'economia.

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:86%

COME INTERVENIRE SUBITO

LA CRISI DAI DUE VOLTI
E LA SCOSSA ALL'ECONOMIA

di Massimo Bordignon

Nessuno ha un'idea precisa degli impatti economici del coronavirus. Molto dipenderà dalla sua durata e dalla capacità del sistema economico di ri-

prendersi dalla crisi. Ancora più complicato il fatto che si tratta di uno shock che colpisce simultaneamente la domanda e l'offerta.

— Continua a pagina 3

COME INTERVENIRE SUBITO

LA DOPPIA CRISI E LA SCOSSA ALL'ECONOMIA

di Massimo Bordignon

— Continua da pagina 1

Se la popolazione deve stare a casa e non può produrre, oppure se può produrre ma si sono interrotte le catene nazionali o internazionali del valore per cui non arrivano materie prime e semi-lavorati in fabbrica, la produzione si interrompe.

Ma ci sono effetti anche sulla domanda; in una condizione di grande incertezza le imprese rimandano gli investimenti e i consumatori rimandano gli acquisti, tolti quelli essenziali. Naturalmente, questo non riguarda solo la domanda interna, ma anche quella straniera relativa ai nostri prodotti: qui il nostro governo non può agire direttamente, eccetto impegnarsi nelle sedi europee e internazionali per sollecitare interventi coordinati che sostengano la domanda aggregata.

I due fronti sui quali agire

Siccome la crisi colpisce sia la domanda che l'offerta è importante agire su i due fronti. Per quanto riguarda le imprese, è necessario evitare che lo shock recessivo indotto dal virus conduca a fenomeni di fallimento generalizzato.

Una cosa che abbiamo imparato dalle crisi precedenti è che una forte recessione non ha solo effetti temporanei ma ha anche conseguenze di lungo periodo. Le imprese che scompaiono durante una forte recessione non si ricostituiscono nella stessa misura quando questa è finita. E il capitale umano impiegato in queste imprese si deprezza rapidamente e non può essere facilmente recuperato.

Gli interventi che il governo si appresta a varare la prossima set-

timana e per cui ha già preventivato una spesa addizionale di 7,5 miliardi vanno nella direzione giusta. Estensione del credito, spostamento in avanti del pagamento di imposte e contributi, forme di sostegno finanziario diretto ai settori e ai territori più colpiti, sussidi generalizzati ai lavoratori delle imprese in crisi, estensione della cassa integrazione, sono tutte azioni utili per cercare di arginare il problema.

Allo stesso tempo, deve essere anche supportata la domanda. Va benissimo che si cerchi di far ripartire gli investimenti pubblici (con il modello Genova), ma questi hanno effetti solo nel medio-lungo periodo, mentre i problemi rischiano di essere particolarmente acuti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Bisogna dunque introdurre ulteriori incentivi temporanei alle imprese perché continuino a investire. Ovvio che in alcuni casi l'effetto degli incentivi può essere solo quello di anticipare investimenti che si sarebbero fatti comunque, ma in una situazione del genere non si può guardare troppo per il sottile.

Per i consumatori si possono immaginare interventi temporanei sulle imposte indirette; per esempio, riduzioni nelle accise o nelle aliquote Iva generalizzate o a vantaggio dei beni e servizi più colpiti dalla crisi. Anche le perdite di gettito in questo caso sono probabilmente virtuali, visto che senza incentivi quegli acquisti probabilmente non verrebbero fatti.

Le aggravanti per l'Italia...

Nel caso italiano, i problemi sono aggravati dal fatto che lo shock in-

dotto dal virus si innesta su un'economia già in difficoltà e con una situazione di finanza pubblica molto fragile. C'è, dunque, il rischio che un ampliamento del deficit possa far risalire lo spread. Questo appesantirebbe ulteriormente i conti pubblici e tramite gli effetti sul sistema bancario potrebbe indurre a una contrazione del credito, così aggravando la recessione.

Qui è dove il ruolo della Banca centrale europea può ancora essere rilevante. È vero che i tassi di interesse sono già estremamente bassi, ma se necessario le politiche di *quantitative easing* già in essere (acquisti di titoli pubblici) e di sostegno al settore bancario potrebbero essere ulteriormente ampliate.

Il governo italiano dovrebbe inoltre impegnarsi a recuperare l'espansione fiscale dei prossimi mesi con interventi credibili di riduzione del deficit nell'anno successivo. Anche questo tranquillizzerebbe i mercati.

Il fatto che gli interventi indicati sopra siano tutti temporanei va già in questa direzione; sarebbe bene però accompagnarli con proposte di revisione degli aspetti meno credibili ereditati dalla gestione del governo precedente, per esempio quota 100 e reddito di cittadinanza.



Peso: 1-2%, 3-17%



Sarebbe utile anche dichiarare con chiarezza che la riforma del sistema tributario di cui si discute non ha come obiettivo principale quello di ridurre la pressione fiscale, ma di migliorarne le caratteristiche di efficienza e equità.

...e l'allentamento dei vincoli Ue

Per quello che riguarda le regole europee, queste già contemplano la possibilità di un allentamento dei vincoli per eventi eccezionali, ed è difficile immaginare che la Commissione possa obiettare all'applicazione di questa clausola per il coronavirus. Piuttosto, quello che sarebbe necessario è un in-

tervento generalizzato e coordinato di tutti i Paesi europei, soprattutto da parte di quelli che più hanno spazi finanziari per agire. Quanto questo sia possibile dipenderà dalla diffusione del virus e dai suoi effetti economici sul complesso dei Paesi. Come sempre, quelli nordici frenano, temendo una perdita di controllo delle finanze pubbliche. Ma se gli effetti economici diventeranno pesanti anche per queste nazioni (alcune delle quali, come la Germania già in recessione) è probabile che queste resistenze verranno superate, almeno negli Stati più importanti.

Andrebbe anche ricordato che esiste una clausola, finora mai applicata, di sospensione delle regole fiscali per tutti i Paesi in presenza di una crisi generalizzata.

L'offerta: aiuti alle imprese contro lo shock recessivo La domanda: incentivi agli investimenti e sgravi ai consumatori



Peso: 1-2%, 3-17%

Sulle rate dei mutui stop a largo raggio

DISPONIBILI 25 MILIONI
Moratoria per tutti i casi di sospensione dal lavoro e orario ridotto oltre 30 giorni
Budget da 25 milioni di euro per la sospensione dei mutui sulle prime case degli italiani. È questa la dote residua del fondo gestito da Consap per conto del ministero dell'Economia che dovrà garantire la sospensione delle rate a tutti i richiedenti che sono stati sospesi dall'attività lavorativa o hanno subito una riduzione dell'orario di lavoro per una durata di almeno 30 giorni. Un rischio che, in piena emergenza sanita-

ria da coronavirus, diventa sempre più concreto per molti italiani che lavorano nel turismo, nella ristorazione e - più in generale - in tutti quei comparti colpiti anche indirettamente dal calo della produzione. Nei prossimi giorni il ministero provvederà all'aggiornamento del regolamento attuativo del Fondo.

Finizio e Lungarella a pag. 5

Budget da 25 milioni per sospendere i mutui prima casa fino a 18 mesi

Pagina a cura di
Michela Finizio
Raffaele Lungarella

Per dare ossigeno alle famiglie italiane alle prese con l'emergenza coronavirus si parte dai mutui. Chi, con l'ISE non superiore ai 30 mila euro, sia stato sospeso dall'attività lavorativa oppure abbia subito una riduzione dell'orario di lavoro per almeno trenta giorni potrà chiedere la sospensione delle rate per un periodo al massimo di 18 mesi. Al fondo nazionale dedicato, gestito da Consap per conto del ministero dell'Economia, restano a disposizione circa 25 milioni di euro per far fronte a queste richieste.

In queste ore nel settore del turismo, nella ristorazione e, più in generale, in tutte le attività colpite dall'emergenza - anche indirettamente - sono in tanti a trovarsi a casa senza occupazione in attesa di risposte oppure a lavorare con orari ridotti: alcuni hotel hanno dovuto chiudere temporaneamente, gli appalti della ristorazione collettiva vengono sospesi e gli eventi annullati lasciano a bocca asciutta l'indotto. Un congelamento delle attività che si ripercuote sul portafoglio delle famiglie. Ecco perché il Governo nel Dl 9/2020, all'articolo 26, ha voluto allargare il raggio di azione del Fondo di solidarietà per la sospensione del pagamento delle rate dei mutui per l'acquisto della prima casa (istituito con la legge 244/2007). Della nuova condizione di sospensione possono fruirne anche i mutuatari che verranno a trovarsi in difficoltà, in tutta Italia. Un ampliamento strutturale, non temporaneo, dei potenziali beneficiari, non solo confinato alle aree più a rischio e che si potrà applicare

anche quando è stata richiesta la cassa integrazione.

Dal ministero dell'Economia fanno sapere che nei prossimi giorni gli uffici dovranno aggiornare il regolamento attuativo del Fondo, per modulare la durata della sospensione e specificare la documentazione richiesta, da presentare a corredo della domanda. Il modulo e la piattaforma informatica andranno adeguate alle nuove direttive. Saranno sempre le banche a raccogliere le istanze.

Ci vorrà, quindi, qualche settimana per rendere operativa la misura. Nel frattempo, chi si trova in queste situazioni è bene che raccolga tutta la documentazione necessaria: se la sospensione o la riduzione dell'orario dovessero durare per più di trenta giorni si potrà fare domanda, «anche in attesa - si legge nel decreto - dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei trattamenti di sostegno del reddito».

Finora alla misura si poteva accedere solo in caso di perdita del lavoro, morte o riconoscimento di un grave handicap. Per le due nuove motivazioni la trafila da seguire sarà la stessa. Il tutto è ben spiegato nel sito della Consap. A certificare la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro servirà in entrambe i



Peso: 1-5%, 5-42%



casi un attestato del datore. Non dovrebbe essere difficile superare lo scetticismo iniziale nel rilasciare la documentazione necessaria a circoscrivere la durata di queste situazioni, anche perché la sospensione (o riduzione) potrà sempre essere prorogata.

Nell'aggiornare il regolamento, si presume che il Mef possa indicare a Consap una riduzione minima del lavoro necessaria (una soglia) per accedere al Fondo. In alternativa bisognerà valutare se non sia opportuno legare la durata della sospensione del mutuo alla decurtazione subita o alla durata del "congelamento" dall'attività lavorativa.

L'estensione prevista dal decreto sul coronavirus potrà avere un impatto sull'esposizione finanziaria del fondo. Attivo da novembre 2010, finora ha autorizzato 42.394 pratiche, impegnando risorse per 51,47 milioni. La dote residua di 25 milioni dovrebbe garantire un'ampia copertura: per la durata della

sospensione il fondo paga alle banche, al posto dei mutuatari, solo la quota di interessi calcolati sulla base dell'Irs o dell'Euribor presi come riferimento per il calcolo del piano di ammortamento e i mutui stipulati di recente hanno tassi molto bassi. Quelli più datati, invece, hanno più capitale e meno interessi da restituire. Un'avvertenza per evitare sorprese finali: la parte dovuta allo spread resta a carico del mutuatario, che dovrà pagarla quando riprenderà di nuovo a restituire anche il capitale.

Coronavirus: i prestiti immobiliari

L'aiuto è riservato a chi ha avuto uno stop dal lavoro o una riduzione dell'orario per almeno 30 giorni e sarà accessibile in tutta Italia, senza limiti alle sole aree a rischio

Per accedere alla moratoria sulle rate il datore di lavoro deve certificare la condizione lavorativa



La fotografia delle pratiche di sospensione dei mutui

SOMME EROGATE
Da novembre 2019
al 29 febbraio 2020

80

MILIONI
Dotazione iniziale

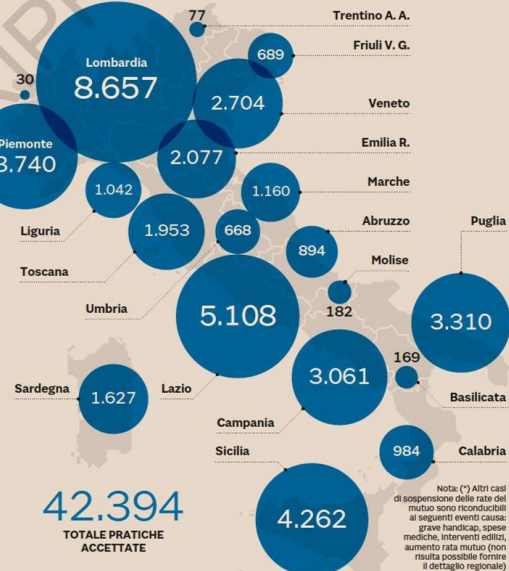


Costi di gestione
51,5
MILIONI
Somme impegnate ed erogate per la sospensione

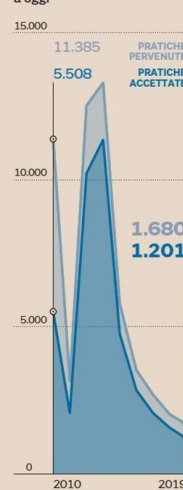
25
MILIONI
Dotazione residua

LA GEOGRAFIA DEI RICHIEDENTI
Le pratiche accettate per regione e cause

REGIONE	PERDITA LAVORO	DECESSI
Abruzzo	808	43
Basilicata	152	7
Calabria	859	52
Campania	2.680	219
Emilia R.	1.866	112
Friuli V. G.	616	45
Lazio	4.368	431
Liguria	910	67
Lombardia	7.902	415
Marche	1.052	58
Molise	174	4
Piemonte	3.387	231
Puglia	3.045	120
Sardegna	1.462	80
Sicilia	3.848	231
Toscana	1.698	123
Trentino A. A.	69	4
Umbria	597	40
Valle D'aosta	28	1
Veneto	2.472	145



IL TREND
L'andamento delle domande pervenute e delle pratiche accolte da novembre 2010 a oggi



Peso: 1-5%, 5-42%

262-142-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PRIVILEGIO MANCATO Euro, l'Italia spreca 24 miliardi all'anno

Secondo uno studio della Bce, i Paesi che emettono debito pubblico in euro e hanno un rating elevato, beneficiano di uno sconto sul costo delle emissioni di 110 punti base. Sono Germania, Olanda, Francia e Austria. L'Italia, tagliata fuori dal "privilegio esorbitante" per via del rating "non investment grade", spreca circa 24 miliardi l'anno,

mentre la Germania ne risparmia più di 10.

Giuseppe Chiellino a pag. 7

Euro, l'Italia spreca 24 miliardi all'anno

Giuseppe Chiellino

Lo status di valuta di riserva internazionale porta con sé un grande privilegio. Tanto grande da essere definito «esorbitante». In cosa consiste? La domanda di titoli in valuta estera, sicuri e liquidi, da parte di investitori istituzionali di altri Paesi riduce i costi di finanziamento per i governi che emettono titoli in tali valute. Mentre è fuori discussione il privilegio esorbitante (si veda anche la scheda a sinistra) di cui beneficia il dollaro, meno conosciuto è l'effetto sull'euro e sui costi di finanziamento del debito pubblico degli Stati che l'hanno adottato. Non tutti, però, ne beneficiano. A cominciare dall'Italia che "spreca" circa 24 miliardi l'anno.

Un corposo capitolo dell'ultimo Rapporto Bce sul ruolo internazionale dell'euro mette a fuoco il contesto e quantifica i benefici per il dollaro e per alcuni emittenti sovrani in euro. Firmato da Johannes Gräßl, Thomas Kostka e Dominic Quint, lo studio spiega che il metro corretto per calcolare il vantaggio di cui godono alcuni Paesi, è la quota di riserve ufficiali estere nello stock di debito con rating elevato in circolazione. «Una metrica – affermano gli autori – in cui l'euro è alla pari con il dollaro», come mostra il primo grafico a destra. Le stime suggeriscono che il privilegio esorbitante di cui godono questi pochi emittenti sovrani in euro è «economicamente significativo»: 110 punti base contro i circa 160 degli Stati Uniti.

Il problema, come si diceva, è che questi benefici non sono distribuiti tra tutti i 19 Paesi della moneta unica. Le riserve ufficiali estere di debito pubblico in euro sono concentrate solo su pochi emittenti sovrani che godono di un rating elevato. Lo studio non si dilunga su quali siano questi Paesi, ma nei grafici e nelle tabelle ne indica quattro: Germania, Olanda,

Francia e Austria. Tutti con doppia o tripla A. L'Italia, che con la tripla B resta faticosamente appena al di sopra del livello "non investment grade", si perde molto del vantaggio di stare nell'area euro.

L'Ufficio studi del Sole 24 Ore ha applicato i 110 punti base stimati dai ricercatori Bce al debito italiano e a quello tedesco per calcolare, in termini assoluti, quanto ci perde l'Italia e quanto ci guadagna la Germania.

Nel solo 2019 la Germania ha emesso debito pubblico per 157 miliardi, con vita media di 5,84 anni, con un risparmio di poco superiore a 10 miliardi di euro. Andando a ritroso, nel 2018 i collocamenti di Bund sono stati di meno e il risparmio prospettico è stato "solo" di 7,6 miliardi. Nel 2017 il risparmio era stato di 14 miliardi. E si potrebbe continuare. In media, dal 2017 i contribuenti tedeschi hanno accumulato un risparmio di oltre 10 miliardi all'anno. Per l'Italia vale il discorso inverso e con cifre molto più alte, considerate le dimensioni del debito. Lo scorso anno lo Stato italiano ha collocato BTP e altri titoli per quasi 408 miliardi di euro, di cui 87 miliardi con durata superiore i 10 anni e con una vita media di 5,4 anni. La "perdita" per il mancato beneficio di appartenere



Peso: 1-2%, 7-31%

all'euro è stata di oltre 24 miliardi. Applicando lo stesso criterio ai due anni precedenti, l'aggravio di costi accumulato sale a 19,9 miliardi nel 2018 e a più di 28 nel 2017. Tutto a carico dei contribuenti italiani.

La conclusione dello studio dei ricercatori Bce - che non citano l'Italia - è la seguente: «Il rafforzamento della qualità creditizia del debito in essere, in particolare con politiche di bilancio solide e sostenibili, contribuirebbe ad aumentare l'offerta di "debito sicuro" nell'area dell'euro e ad aumentare il fascino globale della moneta unica. Ciò, a sua volta, aiuterebbe il "privilegio esorbitante" dell'euro ad essere più

ampiamente condiviso e distribuito tra gli emittenti sovrani dell'Euro zona». Vantaggi per tutti e non solo per alcuni, mettendo ordine alle finanze pubbliche di chi oggi si perde il privilegio di stare nell'euro. Ma c'è anche un'altra strada indicata: «A più lungo termine potrebbe contribuire a questo obiettivo la creazione di un "safe asset" comune della zona euro, su decisione degli Stati membri, in modo da non compromettere gli stimoli per politiche fiscali nazionali sane (ed evitare il *moral hazard*, ndr)». La parola Eurobond è tabù, ma è di questo che si sta parlando.

Debito sovrano e rating

Per la Bce finanze pubbliche sane fanno crescere lo «sconto» di cui godono emittenti di titoli pubblici in divisa di riserva come la nostra: la Germania risparmia 10 mld l'anno

La Bce stima in 110 punti base il privilegio di cui godono gli emittenti in euro con doppia o tripla A. L'Italia, con BBB, è tagliata fuori



La forza della moneta unica. La presidente Bce Christine Lagarde firma una banconota da 20 euro



IL SOLE 24 ORE, 7 MARZO 2018, PAGINA 5
Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio rilanciano il tema Eurobond, titoli di debito pubblico dell'Eurozona per finanziare politiche comuni

Il confronto tra le valute di riserva



Peso: 1-2%, 7-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Finanza verde, patto da 581 miliardi

IRISPARMIATORI SI FIDANO, ACQUISTI RECORD DI «GREEN BOND»
MA SUI PIANI AMBIENTALI DI UNIONE EUROPEA, STATI E PRIVATI
PESA L'INCOGNITA DEI CONTROLLI SU COME VENGONO SPESI I SOLDI

di **Milena Gabanelli**
e **Fabrizio Massaro**

Secundo l'ex presidente Mario Monti per rafforzare il sistema sanitario messo così pesantemente alla prova dal coronavirus si potrebbero emettere titoli di debito ad hoc, puntando sulla solidarietà e consapevolezza dei cittadini. Qualcosa di equivalente ai «green bond», cioè i prestiti che vengono chiesti dalle imprese e dagli Stati per progetti che contribuiscono a ridurre gli effetti sul riscaldamento del pianeta. Perfino da Montecarlo (dove non hanno mai guardato da dove veniva, e dove andava, il denaro) il Principe Alberto invita i ricchi del mondo a togliere i loro investimenti dal business del carbone per metterli in progetti di contrasto al cambiamento climatico. E la finanza «green»: solo di obbligazioni, a febbraio 2020, nel mondo ne sono state emesse per 581 miliardi di euro, di cui 225 dall'area Ue (stima Intesa Sanpaolo per Dataroom).

Il boom del 2019

L'anno scorso c'è stata un'impennata: 170 miliardi, +50% sul 2018. Del totale, solo 56 miliardi è emesso dagli Stati, è quindi debito pubblico, la stragrande maggioranza è prestito privato. Il primo green bond al mondo è stato emesso nel 2007 dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti, che ad oggi è arrivata a raccogliere 26,7 miliardi di euro, impiegati in 256 progetti in 52 Paesi. L'87% è stato speso in Europa, per esempio in Italia sono stati finanziati parchi eolici in Sicilia, Campania, Basilicata, Puglia e Abruzzo, centrali fotovoltaiche ed efficientamento energetico degli edifici.

Il debito pubblico green

Titoli di Stato green sono già stati emessi da Olanda, Belgio, Irlanda e Francia. Li hanno in cantiere anche Spagna e Germania. L'Italia nella manovra 2020 ha previsto un fondo di 4,24 miliardi in tre anni per mettere in efficienza energetica scuole e edifici pubblici. La crisi causata dal Coronavirus potrebbe accelerare questa strada o forse, al contrario, dirottare altrove le risorse. Si vedrà.

Il «green deal»

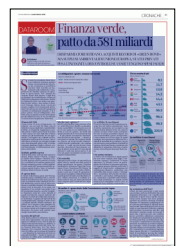
Il motore della finanza green sarà l'Europa. Bruxelles punta a mobilitare fino a 1.000 miliardi di investimenti in dieci anni, per accelerare la riduzione delle emissioni di CO₂ e fare dell'Europa, entro il 2050, il primo continente a neutralità climatica. Per stimolare i privati a fare la loro parte, la Ue mette a disposizione il 25% di tutti i suoi fondi, il 35% del programma InvestEU, nonché il supporto finanziario della Bei. Cento miliardi di quegli investimenti saranno destinati alle regioni e ai settori più colpiti dalla transizione ambientale, in quanto più dipendenti dai combustibili fossili. L'Europa ci mette di suo 7,5 miliardi iniziali; all'Italia andranno 400 milioni, che il governo Conte potrebbe utilizzare anche per l'Ilva e il Sulcis. C'è quindi un enorme spazio per le imprese private per finanziare con bond verdi attività come energie rinnovabili e auto elettrica.

La corsa dei privati

Nella finanza privata la diffusione di green bond stata esponenziale: nel 2013 valevano appena 10 miliardi di euro. Solo in Italia nel 2019 ne sono stati emessi per 5,4 miliardi. Le società emittenti sono Enel, Iren, Hera, Terna, Ferrovie dello Stato, A2A, Erg, Intesa Sanpaolo, Ubi e Generali. Società energetiche o di utilities, poi un colosso dei trasporti — per finanziare la costruzione di treni con materiali riciclabili — mentre le banche investiranno in edifici green, mobilità pulita, gestione dei rifiuti.

Ma che cos'è «green»?

Ma chi controlla dove vanno davvero a fini-



re i soldi chiesti per finalità «economicamente sostenibili»? Al momento non esiste né una regola né una definizione condivisa su cosa sia «green». Per molti anni ognuno ha fatto da sé. Poi è arrivata la Icma — la più grande associazione internazionale del mercato dei capitali — a fissare alcuni punti: le aziende che vogliono il bollino «green» sui bond devono indicare i «chiari benefici ambientali» che vogliono ottenere. E i soldi raccolti devono essere tracciati: «Hai detto di voler piantare 1 milione di alberi? Lo hai fatto? E come intendi utilizzare i soldi non ancora spesi»? E poi serve un parere sul progetto da parte di un soggetto indipendente.

Chi controlla

Oggi ogni società o Stato o si autocertifica su questi criteri o assolda una delle società di rating specializzate: tra queste, l'olandese Sustainalytics, la francese Vigeo Eiris, la norvegese Cicero, l'americana ISS-Oekom. Ma resta la domanda: chi controlla effettivamente se poi non si tratti di operazioni di facciata per raccogliere soldi più facilmente? I grandi gestori di fondi come BlackRock, Pimco, Alliance Bernstein, le verifiche se le fanno anche in casa, per essere più sicuri di come vengono spesi i soldi dei loro risparmiatori.

Le verifiche: il caso Repsol

Il mercato insomma si auto-regolamenta facendo leva sul rischio reputazionale. Gode di ottima reputazione per esempio la ong Climate Bonds Initiative (Cbi), che valuta le aziende secondo criteri molto stringenti. Nel 2017 il colosso petrolifero Repsol, che aveva avuto il bollino «green» da Vigeo Eiris, è stato valutato da Cbi non degno di quella medaglia. Aveva promesso la riduzione di 1,2 milioni di tonnellate di Co2 all'anno, ma poi nei fatti non ha mai modificato il modello di business. Molti fondi hanno considerato più affidabile la valutazione della Ong e hanno escluso il bond Repsol dai propri indici green.

Una norma europea

La verità è che il fenomeno è troppo grande per non essere regolato dalla legge. Commissione europea e Parlamento Ue hanno approvato il 7 febbraio scorso un regolamento che definisce le macroaree nelle quali le imprese possono chiedere soldi sotto il cappello di «bond verdi»: «mitigazione del cambiamento climatico», «protezione e uso sostenibile delle risorse marine e idrologiche», «transizione all'economia circolare», «controllo e prevenzione dell'inquinamento», «protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi». Le singole attività saranno però dettagliate entro il 2021, in quella che viene chiamata «tassonomia». La vera battaglia si giocherà proprio qui. Morgan Stanley sottolinea: «È la prima volta che vediamo una cornice che farà chiarezza su che cosa può essere considerato green. Sarà indispensabile per allontanare i sospetti di greenwashing», cioè di operazioni solo di facciata.

La scommessa dell'Enel

L'Enel, che deve ancora fare i conti con la sua centrale a carbone di Brindisi (fra le più inquinanti d'Europa), è tra i capofila nelle emissioni di green bond. Quello emesso l'anno scorso è legato non ad un progetto specifico ma all'intera strategia aziendale: il gruppo si è impegnato a raggiungere a fine 2021 una percentuale di capacità installata da fonti rinnovabili almeno del 55% del totale; se non rispetterà l'obiettivo, pagherà agli investitori un interesse più alto. Agli investitori è piaciuto molto: sui mercati il green tira, e anzi non avere una «politica green» potrebbe addirittura comportare un rischio per la liquidità di un'azienda, ha avvertito Larry Fink, ceo di BlackRock. Questo perché i risparmiatori premiano chi promette di costruire un mondo migliore, pur correndo i rischi di sempre (qualora l'azienda fallisse non rivedranno i loro soldi) e nonostante le commissioni applicate siano spesso più alte, e i rendimenti più bassi. In conclusione: per non far crollare un sistema che si regge sulla fiducia, è meglio per tutti non tradirla.

Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

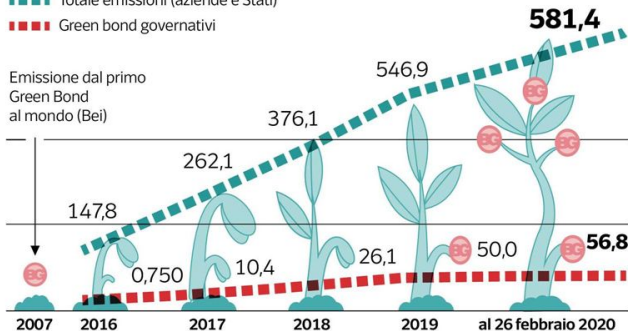
MA SUI PIANI AMBIENTALI DI UNIONE EUROPEA, STATI E PRIVATI PESA L'INCOGNITA DEI CONTROLLI SU COME VENGONO SPESI I SOLDI



Le obbligazioni «green» emesse nel mondo

Valori in miliardi di euro

- Totale emissioni (aziende e Stati)
- Green bond governativi



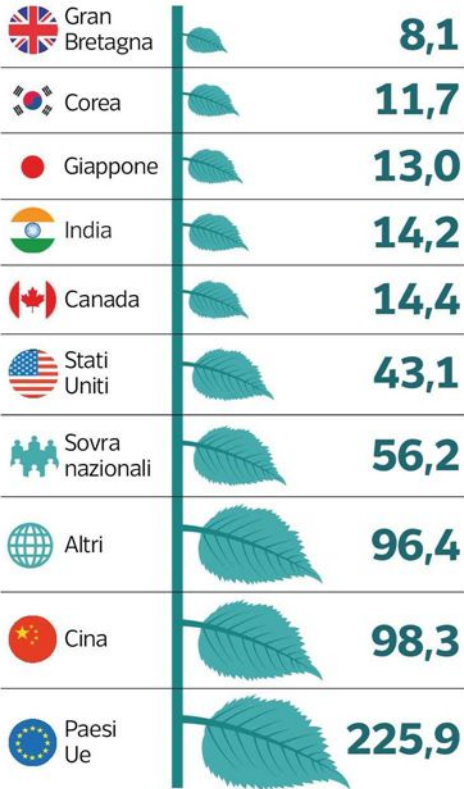
Fonte: dati Intesa Sanpaolo in esclusiva per Dataroom, a febbraio 2020



Peso:88%

Chi ne emette di più

Valori miliardi in euro



Bruxelles: il «green deal» della Commissione von der Leyen

Mobilizzare mille miliardi di euro in 10 anni



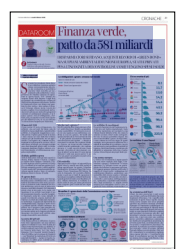
Le società italiane emittenti

ENERGETICHE	TRASPORTI	MULTIUTILITIES	FINANZIARIE
Erg Terna Enel	Ferrovie dello Stato treni riciclabili locomotive elettriche	Hera A2A Iren attività sostenibili	Ubi Generali Intesa Sanpaolo edifici green energie rinnovabili

55% di energia da fonti rinnovabili a fine 2021

Le verifiche: il caso Repsol

Vigeo Eiris Agenzia di rating	Climate Bonds Initiative (Cbi) Ong
APPROVATO	RITIRATO
Repsol (colosso petrolifero) promette ridurre di 1,2 milioni di tonnellate Co2 all'anno	nel 2017 l'agenzia Vigeo Eiris assegna il bollino «green» non ha modificato il modello di business non degno di quella medaglia



Peso:88%



L'INTERVISTA Generoso Perrotta

«In Borsa con sangue freddo e l'aiuto di un consulente»

Il capo dell'advisory di Banca Generali: «Diversificare è centrale. Utility e alimentari potrebbero rimbalzare»

■ **Generoso Perrotta, responsabile Advisory Finanziaria di Banca Generali, quanto ci dobbiamo preoccupare come investitori dell'epidemia?**

«L'aumento del numero di contagiati in Europa, il diffuso focolaio nel Nord Italia, ha generato un *sell off* generalizzato sull'azionario. In particolare, i titoli assicurativi e bancari hanno subito le perdite più consistenti, questi ultimi penalizzati sia dall'incertezza sia da tassi di interesse sempre più compressi. L'Italia è uno dei Paesi più deboli dell'Eurozona e questa ulteriore fonte di preoccupazione potrebbe minare ulteriormente la salute dell'economia. Come investitori dobbiamo preoccuparci di non lasciare che l'emotività suscitata da notizie sull'espansione del virus e dalla volatilità dei mercati finanziari possa farci deviare da un approccio razionale verso i nostri investimenti».

Quali settori, in Italia e in Europa, potrebbero essere meno colpiti di altri?

«Non appena la volatilità dovesse calare, o quanto meno

stabilizzarsi, potrebbero sovraperformare i settori meno esposti al commercio internazionale».

Ce ne può indicare alcuni?

«In primo luogo le utility, una valida opportunità di investimento a livello globale e domestico; un altro settore che potrebbe sovraperformare è l'alimentare. Da inizio anno registra una performance negativa (-13,2%), penalizzato dalla performance di un paio di grossi player mondiali, che agli attuali livelli mostrano multipli più interessanti rispetto ai valori di inizio anno e potrebbero iniziare ad attirare l'interesse degli investitori. Possibile anche una sovraperformance dei farmaceutici. Questo settore, da sempre considerato importante in ogni scelta di asset allocation, potrebbe risultare molto premiante nel medio periodo, perché direttamente coinvolto per più aspetti nell'attuale situazione. Caratteristiche legate a dividendi, fusioni e possibilità di scoprire farmaci che possano aiutare a debellare l'epidemia, spingono verso scelte che potranno premiare

il settore e specifiche realtà».

Per quanto riguarda invece le scelte di investimento, quali sono, più in generale, le principali raccomandazioni in questa fase critica?

«La prima in assoluto è quella di sempre: affidarsi a chi ha esperienza e professionalità. In questo, fondamentale è il ruolo del consulente finanziario. Nelle situazioni di grande incertezza sulla futura evoluzione dei mercati finanziari, la competenza, la vicinanza al cliente e la possibilità di offrire diverse soluzioni d'investimento appropriate per ogni situazione che si presenta sui mercati finanziari, la possibilità di lavorare utilizzando la tecnologia avanzata per essere rapidi nelle scelte, ha fatto e farà la differenza. Affidandosi al proprio consulente ogni investitore dovrebbe adottare tre principali regole. Primo, rimanere ancorati ai propri obiettivi e al processo d'investimento in modo da conservare un approccio il più possibile razionale. Secondo, non effettuare un numero elevato di operazioni. Terzo, mantenere un elevato grado di diversificazione geografica, settoriale e



Peso:49%



valutaria».

In ottica invece di medio termine che tipo di considerazioni si possono fare?

«La diffusione del coronavirus avrà certamente un impatto sulla crescita economica, già precedentemente fragile e in rallentamento. Non è possibile stimare il periodo in cui il contenimento della diffusione sarà perfezionato. A medio termine ci saranno settori economici che verranno più colpiti di altri, in particolare quelli in cui la catena del valore viene messa a dura prova. Al contempo, si riconferma l'approc-

cio cauto verso il settore delle obbligazioni societarie, in particolare verso il comparto *high yield*, privilegiando la diversificazione e la selezione di titoli obbligazionari con elevato rating e scadenze brevi. Tanto più se nel medio periodo ipotizziamo fasi successive di assestamento e di maggiore volatilità man mano che si diffonderanno i dati relativi alla salute dei vari settori e i programmi di sostegno economico sortiranno i loro effetti».

EM

BOND SOCIETARI

Nel medio termine rating elevato e durata breve sono preferibili



VADEMECUM

I CONSIGLI UTILI PER INVESTIRE IN BORSA SENZA FARSI PRENDERE DAL PANICO DA CORONAVIRUS



LE TRE REGOLE AUREE DA SEGUIRE

1

Rimanere ancorati ai propri obiettivi di investimento conservando un approccio razionale

2

Non effettuare un numero elevato di operazioni

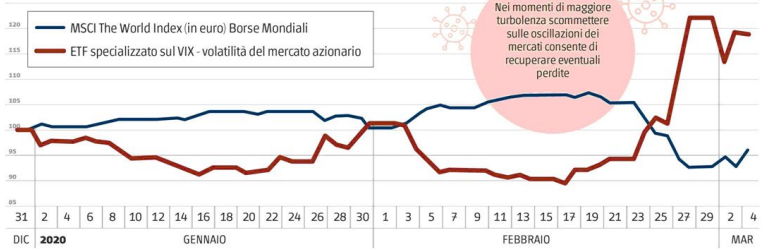
3

Mantenere un elevato grado di diversificazione geografica, settoriale e valutaria



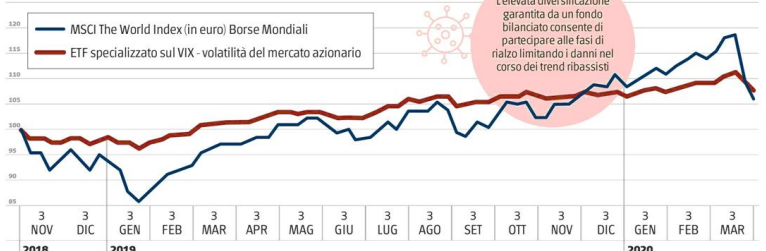
ASSICURARSI CONTRO IL RISCHIO

Confronto tra l'indice Msci World Index, rappresentativo delle Borse mondiali, e un Etf rappresentativo dell'indice Vix che misura la volatilità del mercato Usa negli ultimi tre mesi



GIOCARE SU TUTTI I TAVOLI

Confronto tra l'indice Msci World Index (blu) e un fondo bilanciato globale che investe su azioni, obbligazioni e valute di tutti i mercati mondiali (rosso) da ottobre 2018 a marzo 2020



L'EGO - HUB



Peso:49%

L'intervista



Deficit all'1,6%, la rivincita di Tria

“Il bilancio non si fa con l'ideologia”

ROBERTO PETRINI, ROMA

L'ex ministro dell'Economia gialloverde rivendica il fatto che il disavanzo si sia attestato alla prima cifra da lui indicata: “I costi di reddito e Quota 100 erano sovrastimati”

Giovanni Tria, l'economista che ha tenuto il timone del ministero del Tesoro tra il giugno del 2018 e il settembre del 2019, è tornato alla sua Università di Tor Vergata, dove in passato ha insegnato ed è stato preside. Per ora si occupa di programmi internazionali e del dossier Cina. Non esclude di scrivere un libro, ma non sul governo con i gialloverdi: «Mi propongono di raccontare la mia esperienza, ma io preferisco guardare al futuro». Il dato di consuntivo dell'Istat che annuncia un rapporto deficit-Pil per il 2019 particolarmente basso, lo richiama in causa e lo riporta ai giorni del “balcone” grillino.

Professor Tria, il deficit-Pil 2019 si chiude all'1,6 per cento. Esattamente il livello che lei aveva proposto prima dell'allestimento della legge di bilancio dopo l'estate del 2018. Aveva la sfera di cristallo?

«Non si tratta di sfera di cristallo. Allora – siamo dopo l'estate del 2018 – l'obiettivo era possibile, anche perché il tasso

di crescita previsto da tutti per il 2019 era superiore all'1 per cento. Intendiamoci anche quell'1,6 per cento era un obiettivo che richiedeva comunque una forte contrattazione con la Commissione europea; non dimentichiamo infatti che il governo precedente aveva promesso un deficit molto più basso. Ma la variabile più importante che ci imponeva di fissare un target rigoroso erano le parole in libertà sulla Italexit: bisognava dare obiettivi bassi per rassicurare i mercati».

Torniamo con la memoria alla seconda metà del 2018. Di Maio la costrinse a portare il deficit al 2,4, e festeggiò sul famoso balcone, poi lei fu costretto a trattare con la Commissione l'altrettanto celebre 2,04 per cento. L'Europa ci impose un “pegno” di 2 miliardi. Come andarono le cose? Pensa che si sarebbe potuto agire diversamente?

«Si poteva agire diversamente e sarebbe stato giusto mantenere come obiettivo un deficit più basso. Quota 100 e reddito di cittadinanza attribuivano diritti soggettivi ai cittadini e se le risorse non fossero bastate si sarebbe aggiustato successivamente il bilancio, non era necessario eccedere negli stanziamenti di bilancio. Invece se ne fece una bandiera e il governo decise di procedere. Ma attenzione, le somme inizialmente ipotizzate non sono state mai spese, il costo fu sovrastimato. Tanto è vero che dopo una battaglia sul 2,4 e poi sul 2,04%, siamo arrivati all'1,6%».

Ci sono altri elementi che hanno contribuito ad un deficit così basso? Lei vede nelle entrate la causa

principale. Si può dire che fu tutto merito del governo gialloverde? Ad esempio la fatturazione elettronica era già stata approntata dal precedente esecutivo. Non pensa?

«Non credo che sia stato solo merito delle entrate, ma aggiungerei il controllo della spesa. Dopo la legge di bilancio ci fu un controllo rigoroso su ulteriori spese correnti e gli spazi creati dalle maggiori entrate e dalle minori spese furono tutelati sia per investimenti sia perché servivano per la riforma fiscale che progettavamo. Sono orgoglioso anche di aver portato avanti alcune misure fiscali costruite dal governo precedente, come la fatturazione elettronica e poi gli scontrini telematici. Ci furono pressioni, anche in Parlamento, per il rinvio ma non furono accettate. Portare avanti buone leggi dei governi precedenti è una pratica di buon governo. Vorrei che questo spirito continuasse anche oggi: ad esempio rivendico di aver varato e finanziato la centrale di progettazione di opere pubbliche presso il Demanio. Mi aspetterei che il governo che mi ha succeduto accolga questa iniziativa e non la defanzi».

A proposito di nuovo esecutivo, una parte del



merito — ad esempio per il calo dello spread — va anche a Gualtieri. Non le pare?

«Su Gualtieri ho un giudizio positivo. Vorrei tuttavia ricordare che la caduta dello spread è avvenuta a luglio dello scorso anno, dopo la manovra di assestamento di bilancio concordata con l'Europa dal precedente governo, quando ritornò la fiducia dei mercati e con essa tornarono gli acquisti stranieri del nostro debito che si erano parzialmente allontanati. Poi ci fu il rialzo in agosto per la crisi politica e poi naturalmente l'arrivo del nuovo governo che ha eliminato la sovrastruttura anti europea e reso possibile godere dei frutti ottenuti prima dell'estate».

Un rimpianto?

«Certo, avevamo programmato molti investimenti che avrebbero spinto il Pil. Il deficit all'1,6 per cento è segno di controllo della spesa corrente ma anche del vuoto della spesa per investimenti e dello spazio finanziario esistente a questo fine. Ricordo che nell'estate del 2018 fu fatta una consultazione

pubblica per modificare il codice degli appalti, purtroppo stiamo ancora a combattere intorno a questi problemi perché l'opposizione ideologica alla loro soluzione sembra l'elemento di continuità dei governi italiani».

Veniamo all'oggi, Professor Tria, che cosa rischia l'economia italiana con il coronavirus?

«L'Italia rischia come il resto del mondo: il rallentamento per il resto del mondo si trasforma tuttavia in recessione per noi. La crisi si caratterizza come uno shock da offerta perché si stanno interrompendo le catene produttive. Purtroppo l'Italia è molto più esposta, come la Germania, alla domanda estera, ma noi siamo anche più specializzati in settori produttivi più sensibili alle crisi recessive, come turismo, made in Italy e lusso».

Nel dibattito ci si divide tra chi dice che bisogna stimolare domanda e offerta e chi dice solo l'offerta perché le politiche keynesiane farebbero crescere l'inflazione. Lei che ne dice?

«Tutto parte da uno shock di offerta, dunque rafforzare la domanda interna come hanno fatto ad Hong Kong distribuendo sussidi attraverso quello che viene chiamato helicopter money, non serve. Certo serve sostenere i ceti più deboli e compensare le perdite transitorie delle imprese. Ma soprattutto bisogna investire e, attraverso questo canale, stimolare nuova offerta. Gli investimenti pubblici in infrastrutture, in particolare,

sono il volano per rilanciare una domanda interna. L'inflazione mi sembra l'ultimo dei problemi».

Lei è un grande conoscitore della Cina, proviamo ad immaginare cosa accadrà nel mondo post-virus. La globalizzazione reggerà?

«La Cina, superato questo momento, è in grado di riprendersi rapidamente. Il problema è che si sta sviluppando un sentimento a favore di forme di de-globalizzazione, anche per motivi di competizione geopolitica e di controllo delle tecnologie. Ciò significherebbe mettere in discussione le catene produttive globali e le dinamiche di import ed export che in gran parte riguardano input intermedi. Il rischio è di rallentare tutti i programmi di investimento e le imprese sarebbero sempre più in difficoltà. In questo scenario, per poter rilanciare un progetto sostenibile di globalizzazione, serve anche la mano dello Stato e la presenza di un welfare forte e sicuro per accompagnare le difficili fasi di transizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Bene anche le entrate per l'introduzione di fatturazione elettronica e scontrini telematici. Misure decise dai governi precedenti ma mandate in porto da noi. E ne sono orgoglioso

La frase

Su Gualtieri ho un giudizio positivo. Ma la caduta dello spread è avvenuta a luglio scorso, dopo la manovra di assestamento di bilancio concordata da noi con l'Europa



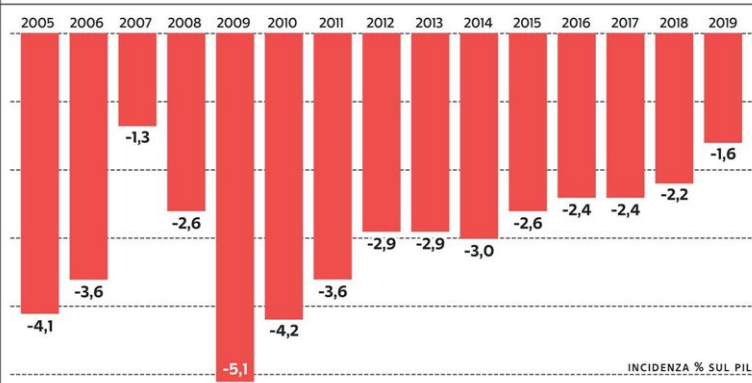
Peso: 8-100%, 9-33%



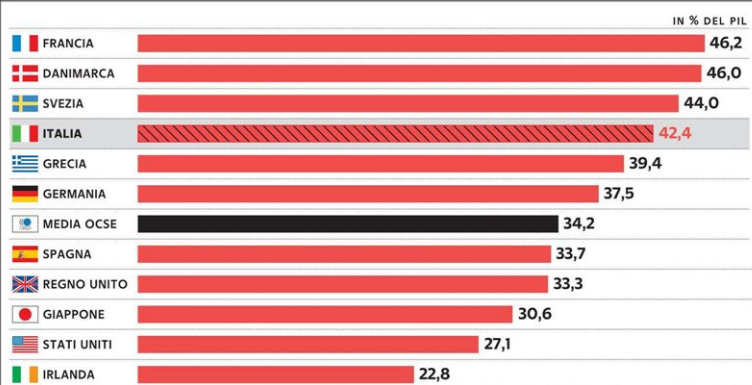
1

In numeri

LA LUNGA DISCESA DEL RAPPORTO TRA INDEBITAMENTO NETTO E PIL
DATI ISTAT IN %



LE ENTRATE FISCALI
NEI PRINCIPALI PAESI OCSE



1 Giovanni Tria
ex ministro dell'Economia del governo gialloverde, formato dall'alleanza tra Lega e M5S



Roberto Gualtieri
ministro dell'Economia del Conte bis



Matteo Salvini
ex vicepremier del governo gialloverde



Peso:8-100%,9-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080



L'intervista/Jean-Philippe Parain

“Tradizione e futuro nella Bmw i4 elettrico non è più una scommessa

DANIELE P.M. PELLEGRINI, MILANO

L'offensiva “elettrificata” del gruppo Bmw vive un periodo particolarmente intenso, con l'incrociarsi di nuove versioni dei modelli esistenti e di anteprime delle prossime auto a batteria. Una circostanza che esprime la strategia di diversificazione impostata parecchio tempo fa con un consistente impegno finanziario che poteva essere una scommessa. Oggi invece le prospettive indicano nella elettrificazione estesa la soluzione giusta, in linea con l'evoluzione del mercato.

Previdenza o fortunata coincidenza? Lo abbiamo chiesto a Jean-Philippe Parain, senior vice-president sales Europe del gruppo tedesco che per prima cosa puntualizza una “voce” ricorrente. «Non posso essere d'accordo con chi pensa che l'impegno per l'elettrificazione non produca margini e serva soprattutto a non pagare le multe legate alle emissioni di CO2. È vero che l'elettrificazione costa molto dal punto di vista degli investimenti in ricerca e sviluppo e questa è la grande sfida per i nostri tecnici: riuscire a conciliare le nuove tecnologie con i costi di produzione di queste vetture».

Quindi con l'elettrico si guadagna?

«Abbiamo la prospettiva di vendere circa il 25% di modelli elettrificati nel 2021; si tratta di una percentuale rilevante e se non fosse remunerativa sarebbe un grosso problema per la redditività del gruppo».

Questo vale per tutti i modelli?

«Ci sono situazioni diverse ma, per esempio, se guardiamo alla nuova Mini Cooper SE posso dire che, oltre all'accoglienza positiva, possiamo contare su una profittabilità interessante, sullo stesso livello della Mini tradizionale e in certi mercati addirittura superiore».

Sembra facile.

«È comunque un lavoro complicato riuscire a ottimizzare tutti gli aspetti, stabilire i prezzi, le strategie di marketing. I mercati, per parlare anche soltanto di quelli europei, differiscono per sensibilità, normative, incentivi, disponibilità di infrastrutture. Questo comporta differenze nella gestione del marketing, della pubblicità, evitare gli sconti, tutto quello che consente di mantenere il livello di profittabilità. Poi naturalmente rientrare nei limiti delle emissioni di CO2 ed evitare le multe e su questo siamo in regola».

In questo quadro come vengono gestite le motorizzazioni tradizionali?

«La strategia del gruppo è di offrire il “potere di scelta” al cliente. Che è molto diversa, per esempio, fra Norvegia e Italia. In Italia il diesel è molto apprezzato e noi abbiamo motori a gasolio evoluti, prestazionali e puliti. Non possiamo sostenere che le auto elettriche siano la scelta perfetta per tutti. Fatte le dovute distinzioni fra mercati, è, però, indicativa la crescita dei modelli elettrificati».

Cambiamento nel prodotto per un cambiamento del cliente?

«C'è una evoluzione ma il nostro impegno è conservare il dna di Bmw, come di Mini, declinandolo in tutte le forme di motorizzazione. Il cliente deve avere una “vera Bmw” indipendentemente se questa ha un motore elettrico, termico, ibrido o



Peso:70%



plug-in. Il nostro patrimonio di immagine riguarda la "premium experience" delle nostre auto e devo dire che la i4 rappresenta il nuovo modo di Bmw di proporsi con tutti i suoi valori tradizionali trasferiti nell'era dell'elettrificazione».

Per questo il rumore sintetico?

«La questione del sound sembra un dettaglio ma è importante. Il "rumore" messo a punto con la collaborazione di una autorità come Hans Zimmer è l'esempio di un modo innovativo di ripensare la personalità Bmw. Fascino prestazioni, efficienza e qualità; oggi siamo avanti rispetto ad altri costruttori e questo attira nuovi clienti e al momento ci assicura una forte conquista».

In definitiva spingere

Le prospettive del mercato automobilistico indicano che l'elettrificazione è la soluzione giusta. Lo spiega il senior vice president sales Europe del gruppo tedesco

1 Con la concept i4 la Bmw anticipa un'elettrica sportiva che vedremo sul mercato nel 2021

sull'elettrificazione è stato un affare.

«Dal lancio della i3 (nel 2013) al 2019 abbiamo venduto 500 mila vetture elettrificate, entro il 2021 arriveremo a un milione. Oggi abbiamo in gamma 12 modelli ibridi plug-in ed è abbastanza per sostenere i nostri target di crescita».

Inumeri

500.000

VETTURE

Dal 2013 al 2019 sono state 500 mila le vetture elettrificate vendute dalla Bmw. Saranno un milione entro il 2021

12

MODELLI

La Bmw ha 12 modelli elettrificati nella propria gamma. Nel 2019 sono state 90 mila le elettrificate vendute in Europa



1



Peso: 70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Le agenzie vendono di più

VITO DE CEGLIA, MILANO

Il mercato immobiliare chiude il 2019 con un calo dei prezzi. La quota di agenzie che ha venduto almeno una casa è aumentata e il saldo negativo fra giudizi di aumento e riduzione dei nuovi mandati si è attenuato. Il divario tra prezzi domandati e offerti resta la causa principale della cessazione dell'incarico a vendere. La quota di compravendite finanziate tramite mutui ipotecari si è ulteriormente ridotta. Il rapporto fra prestito e valore dell'immobile si conferma invece elevato. Migliorano sia le attese sul proprio mercato di riferimento sia quelle sul mercato nazionale. E' questa la fotografia che emerge dai risultati dell'indagine di Banca d'Italia, Tecnoborsa e Agenzia delle Entrate sul mercato delle abitazioni condotta dal 10 gennaio al 7 febbraio 2020 presso 1.343 agenzie, nel IV trimestre del 2019.

AUMENTANO LE VENDITE

La percentuale di agenzie che hanno venduto almeno un'abitazione nel IV trimestre è salita all'84,4% (da 78,7% nei tre mesi precedenti). Il 51,5% degli immobili intermediati ha una metratura compresa fra 80 e 140 mq, mentre per il 44,3% è inferiore agli 80 mq, in linea con quanto rilevato un anno fa. Le abitazioni di minore dimensione prevalgono nelle aree urbane e nel Nord-Ovest e nel Centro Italia. La quasi totalità delle case vendute sono libere (98,4%), abitabili, ma parzialmente da ristrutturare (75,7%, contro 16,6% di quelle nuove o in ottimo stato) e di tipologia signori-

o civile (57,7%, contro 36,9% di tipologia economica o popolare). La classe energetica degli immobili è in genere bassa e in lieve peggioramento rispetto a un anno fa. Segnali di vivacità del mercato provengono anche dalle indicazioni sul numero di potenziali acquirenti, in crescita sul trimestre precedente secondo il 23,5% degli operatori (dal 15,3% della scorsa rilevazione), in diminuzione per il 19,4% (dal 25,2%).

DIVARIO PREZZI E QUOTA MUTUI

La mancanza di proposte di acquisto attribuita a prezzi giudicati troppo elevati dai compratori (58,5% degli operatori) e le offerte di acquisto ritenute troppo basse dal venditore (53,2%), sono fra le cause prevalenti di cessazione dell'incarico. Nel contempo, lo sconto medio sui prezzi di vendita rispetto alle richieste iniziali del venditore si è marginalmente ridotto, al 12% (dal 12,6%), a fronte di una minor quota di operatori che segnalano sconti fra il 20% e il 30%. I tempi di vendita rimangono stabili (a 7,7 mesi da 7,5), restando più lunghi nelle aree non urbane (8,9 mesi). Per quanto riguarda i mutui, dopo il netto calo segnato nel III trimestre, la quota di acquisti finanziati con mutuo ipotecario si è ridotta di altri due punti percentuali (al 71,2%), il valore più basso dal 2016. Il rapporto fra entità del prestito e valore dell'immobile è elevato, al 76,4%.

CANONI DI LOCAZIONE

La percentuale di operatori che ha dichiarato di aver locato almeno un immobile nel trimestre di riferimento è diminuita rispetto ai tre mesi precedenti, all'80,2% (da 83,3% nella scorsa rilevazione e 78,1% nel trimestre corrispondente del 2018). Il saldo fra i giu-

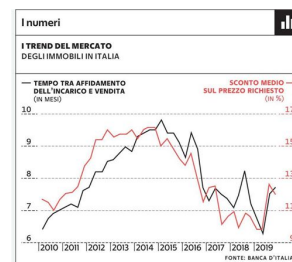
dizi di aumento e di riduzione dei canoni di locazione è migliorato, a 4,4 punti percentuali da -1,3; i giudizi di stazionarietà restano tuttavia largamente prevalenti (69,6%). Prevalgono le indicazioni di stabilità anche per le attese sull'evoluzione dei canoni di affitto nel I trimestre dell'anno in corso (secondo il 75,8% delle agenzie), ma cresce il saldo fra prospettive di aumento e di diminuzione (a 6,9 punti percentuali, da 1,1). Il margine medio di sconto rispetto alle richieste iniziali del locatore si è attestato al 3,4% nel IV trimestre (3,8% nel III), su valori bassi nel confronto storico.

EVOLUZIONE DEL MERCATO

Le valutazioni sull'evoluzione dei prezzi di vendita sul proprio mercato di riferimento sono lievemente meno sfavorevoli: la quota di operatori che indica un aumento delle quotazioni nel trimestre in corso è cresciuta (all'8,3%, dal 5,9%), a fronte di una riduzione di coloro che ne prefigurano una diminuzione (al 27,3%, dal 31,4%). Mentre le aspettative sull'evoluzione del mercato immobiliare nazionale nel trimestre in corso sono pressoché bilanciate, con un significativo miglioramento rispetto a tre mesi prima (-12,3%).

Il bilancio del 2019 si chiude con un calo dei prezzi. Però è in crescita la quota di società che hanno alienato almeno un immobile. Il divario tra cifre richieste e offerte porta alla cessazione dell'incarico.

1 Per le agenzie immobiliari migliorano le attese sul proprio mercato e su quello nazionale



Peso: 51%

L'allarme di Cerved Rating Agency: Due gli scenari possibili in base alla durata della crisi

Inizia la stima dei danni: fino al 15% delle aziende è rischio

Pagine a cura
DI TANCREDI CERNE

Fino a 15 imprese su 100 potrebbero chiudere i battenti in Italia a seguito del coronavirus. E questo, a causa del calo della profittabilità e del peggioramento della struttura finanziaria. L'allarme lanciato da Cerved Rating Agency all'indomani della diffusione del Covid-19 in Italia, è frutto di una valutazione dei possibili mutamenti nella solidità dei conti delle imprese. Fatta eccezione per quelle finanziarie. «In uno scenario macroeconomico domestico e internazionale già caratterizzato da un rallentamento generalizzato della crescita, gli effetti del virus sulla produzione cinese hanno comportato, nelle scorse settimane, una netta frenata del comparto manifatturiero, con conseguenze a catena non trascurabili sullo stato di salute dei mercati mondiali», hanno avvertito gli esperti del Cerved. Quello a cui si è assistito, in altre parole, sono state le tipiche manifestazioni di fenomeni di crisi, come il calo del valore delle principali materie: il petrolio, il rame e il gas naturale, i cui prezzi si sono mossi in maniera speculare rispetto a quelli dell'oro. Ma cosa attendersi per i prossimi mesi? Secondo l'analisi del Cerved, nel caso più favorevole, la crisi sanitaria potrebbe perdurare fino a metà anno, con un'eco non trascurabile sulla solidità finanziaria delle aziende già investite dalla crisi. Ma esiste uno scenario ben più allarmante secondo cui la diffusione del virus potrebbe tradursi in una vera e propria pandemia con effetti globali duraturi e deleteri destinati a durare almeno fino alla fine del 2020.

Per capire come queste due ipotesi di evoluzione del coronavirus potrebbero impattare sul sistema produttivo italiano, gli esperti del Cerved hanno applicato un modello predittivo a

un campione di 25 mila rating emessi di recente, rappresentativo del comparto delle aziende italiane. E i risultati sono stati tutt'altro che rassicuranti. «Per l'evoluzione del valore e del costo della produzione, principali voci di bilancio, prevediamo un calo (con alcune eccezioni per il settore farmaceutico) derivante dalla riduzione dei volumi di produzione e di contrazione della domanda», hanno spiegato i ricercatori del Cerved. «Analogamente, prevediamo un peggioramento generalizzato del capitale circolante netto e un aumento dei debiti finanziari a breve». Queste ipotesi possono determinare una generale involuzione delle dinamiche economico-finanziarie che influenzano la performance economica, la struttura finanziaria e l'andamento dei pagamenti. «Le imprese già a rischio aumenterebbero dell'8% nel caso di una evoluzione soft dei contagi e addirittura del 26% nel caso hard, con conseguenze quasi imprevedibili per il tessuto economico locale e nazionale, inevitabili fallimenti e chiusure delle aziende coinvolte», hanno avvertito gli esperti. Senza contare l'impatto atteso sulla marginalità. In questo caso, le stime del Cerved sembrano delineare un quadro allarmante per i settori maggiormente impattati come il manifatturiero tessile, i trasporti e il turismo, per il quale si prospettano addirittura dei livelli di marginalità negativi nello scenario peggiore. «Non tutte le imprese sembrano destinate a soffrire allo stesso modo», hanno avvertito gli esperti. «Il deterioramento di merito creditizio ipotizzato, insieme agli effetti negativi derivanti dall'innalzamento del livello complessivo di indebitamento finanziario a breve termine, sarebbero particolarmente rilevante per comparti più esposti come il turismo e le aziende del manifatturiero che presentano interconnessioni maggiori con la Cina, so-

prattutto per quanto riguarda l'importazione delle materie prime».

I settori più (e meno) toccati dalla crisi. Che sia soft o che sia hard, l'impatto del coronavirus sembra destinato a lasciare una cicatrice indelebile sul tessuto economico italiano. Soprattutto in alcuni settori più esposti al rischio pandemia o meno strutturati per poter far fronte a una situazione prolungata di crisi.

In cima alla lista, il turismo, i trasporti e la ristorazione. In questi casi, il crollo delle prenotazioni si dovrebbe tradurre in un forte calo dei flussi di cassa tali da condurre a una instabilità finanziaria delle attività. Le previsioni parlano chiaro. In caso di una pandemia estesa fino alla fine dell'anno, il livello atteso di fallimenti in questi settori dovrebbe più che raddoppiare rispetto ai valori standard passando dal 5,3% all'11,7% per le imprese turistiche. Situazione ancora più grave tra i ristoratori e gli albergatori. In questo caso, infatti, il tasso di default potrebbe salire addirittura al 13,4% dal 7,4% di oggi, mentre sul fronte dei trasporti le attese sono per una crescita dei fallimenti all'11,2% del totale dal 4,8% previsto prima della diffusione del coronavirus. Ma esistono anche altri comparti a forte rischio pandemico nonostante la scarsa eco mediatica ricevuta fino ad ora. Si tratta, per esempio, del settore delle costruzioni e di quello delle utilities. Nel primo caso, a pesare sul comparto potrebbe essere la scarsa propensione all'acquisto di una abitazione in un momento di instabilità economica da parte delle famiglie. Fattore che andrebbe a braccetto con l'alto ricorso alla



Peso: 87%

leva finanziaria da parte delle imprese attive nel settore che potrebbe condurre al fallimento i soggetti più esposti e meno solidi. A questo si aggiunge il peso dei costi fissi di queste attività che in un momento di contrazione delle vendite andrebbero a erodere i margini operativi traducendosi in un fardello troppo pesante per i bilanci più traballanti.

Per questo, gli esperti del Cerved hanno previsto che il livello di fallimenti tra le imprese di costruzioni potrebbe arrivare addirittura a interessare il 15,4% del totale delle imprese attive in Italia se la crisi del coronavirus dovesse prolungarsi fino alla fine dell'anno. Le cose non andrebbero tanto meglio nemmeno tra le utilities per cui si attende una

crescita del tasso di default dal 4,7% al 13,8%. In questo caso, a pesare sui conti dovrebbe essere la contrazione del prezzo delle materie prime legate a una riduzione dei consumi che andrebbe a erodere significativamente i margini in un comparto ad alta intensità di capitale. Ma esiste anche un'altra faccia della stessa medaglia, fatta di imprese che stanno traendo beneficio economico dalla diffusione del coronavirus. Si tratta di un ristretto numero di aziende attive nel settore farmaceutico, unico comparto a registrare un innalzamento delle vendite e delle quotazioni in uno dei periodi più bui della storia economica italiana. «Nel contesto delle imprese valutate costituiscono un'eccezione le aziende del settore farmaceu-

tico, sia per la produzione sia per il commercio al dettaglio di medicinali, per le quali è ragionevole attendersi un miglioramento della marginalità e una riduzione moderata dei profili di rischio», hanno avvertito gli esperti del Cerved. Il livello di ebitda per le imprese farmaceutiche è salito infatti, nelle stime realizzate dagli esperti, dal 12,4 al 13,6% a seguito della diffusione del coronavirus mentre per il comparto delle farmacie e parafarmacie si prevede un incremento della marginalità dal 6,1 al 7,5% entro la fine dell'anno.

—© Riproduzione riservata—

Emergenza coronavirus e rischio default*

Settore	Attuale Pd (probabilità di default)	PD nello scenario soft	PD nello scenario hard
Attività manifatturiere (ad eccezione del tessile e dell'industria farmaceutica)	3.9%	5.7%	8.6%
Attività manifatturiere - Tessile	4.0%	6.1%	8.4%
Attività manifatturiere - Industria farmaceutica	3.8%	2.7%	7.5%
Prodotti e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	5.3%	6.0%	11.0%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	4.7%	8.7%	13.8%
Costruzioni	8.1%	10.6%	15.4%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio (ad eccezione delle farmacie e parafarmacie)	4.2%	5.8%	8.9%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio - Farmacie e parafarmacie	4.3%	4.0%	11.0%
Trasporto e magazzinaggio	4.8%	7.3%	11.2%
Attività di alloggio e ristorazione	7.4%	8.8%	13.4%
Servizi di informazione e comunicazione	5.2%	4.5%	12.9%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.3%	7.7%	12.0%
Attività amministrative e servizi di supporto al settore turistico	5.3%	7.9%	11.7%
Totale	4.9%	6.8%	10.4%

*Probabilità di default (PD) delle imprese italiane in caso di impatto soft e hard del coronavirus sull'economia

Fonte: Cerved Rating Agency - The impact of Coronavirus on Italian non-financial corporates



Peso: 87%



PRESTITI E LIQUIDITÀ PER RILANCIARE LA CRESCITA VANNO AIUTATE IMPRESE E FAMIGLIE

Le proposte concrete
per spingere l'economia
a ripartire e i privati cittadini
a ritrovare la fiducia

di **Ferruccio de Bortoli**
con gli interventi di **Ignazio Angeloni, Antonella
Baccaro, Dario Di Vico e Francesco Daveri** 2, 4, 6, 8



Peso: 1-26%, 2-52%

Un titolo di Stato trentennale, riservato alle famiglie e ai soggetti italiani, che raccolga fondi esclusivamente dedicati al rilancio post coronavirus Potrebbe essere esentasse. O irredimibile. In ogni caso un modo efficiente per far lavorare i risparmi privati in un modo virtuoso. E senza nuovi balzelli

PRESTITO ITALIA RICOMINCIAMO DA NOI

di **Ferruccio de Bortoli**

All'improvviso si è aperta, davanti ai nostri occhi, una grande voragine. Forse qualcuno ha contribuito persino a scavarla (anche il mondo della comunicazione) e a renderla più profonda. Non importa, in questo momento, dividerci sulle responsabilità. Inutile, persino dannoso. Ci penseranno gli storici, sperando che non siano gli archeologi a occuparsi di noi. Ora dobbiamo pensare a come risollevarci una volta che l'emergenza sanitaria, speriamo presto, sarà terminata. Il buon senso impone che la politica non si divida sulle misure economiche di contrasto alla recessione che ormai c'è — inutile nasconderselo — e sicuramente sarà lunga e dolorosa. L'interesse generale però non coincide sempre con le necessità, anche giustificate, delle varie constituency, delle infinite corporazioni del nostro Paese. Ed è dunque ancora più importante dell'unità di intenti del mondo della politica che la classe dirigente, le categorie, le imprese, nel sollecitare un immediato aiuto - e ne hanno urgentemente bisogno - non pensino solo al proprio bilancio, personale, familiare o aziendale. Ai propri azionisti. Ma anche e soprattutto ai dipendenti, ai lavoratori. Gli stakeholder questa volta sono tutti i cittadini italiani. Nessuno

escluso. Trasformino, dunque, la solidarietà di cui hanno bisogno, direi diritto, in investimento sulla solidità, sulla "resilienza", per usare un termine in voga, del Paese. Non chiedendo, per esempio, alla comunità nazionale di sostenere costi che sono in grado ancora di sostenere. Almeno nel breve termine. Al buon senso qui si aggiunge il senso di responsabilità, la consapevolezza dei ruoli svolti nella società. Ugualmente indispensabili.

Uno Stato con l'acqua alla gola per un debito troppo elevato e a lungo trascurato (ne parleremo un giorno dei costi della lunga amnesia collettiva) ha margini di manovra assai limitati. Le risorse sono scarse per definizione. Non diventano improvvisamente abbondanti di fronte a una catastrofe. Rimangono scarse. E, comunque, costose. La flessibilità, che molto probabilmente



Peso:1-26%,2-52%

l'Unione europea ci concederà, andrà indirizzata primariamente al sostegno delle attività produttive, al ristoro degli incredibili danni che stanno patendo i settori più colpiti — come il turismo e il trasporto — ad arginare un forte calo della domanda aggregata che è fatta di consumi, ma anche di investimenti.

La proposta

Alberto Baban, Orlando Barucci e Fabrizio Pagani, sul *Corriere della Sera* del 4 marzo, hanno proposto un ambizioso e articolato piano di interventi che va dalle detrazioni fiscali alle esenzioni Iva per alcune attività. Oltre ai super ammortamenti per investimenti diretti a sfruttare questa drammatica contingenza per orientare le produzioni nel senso di una maggiore sostenibilità. Gli autori parlano anche di prestiti al consumo a tassi zero su lunghe, lunghissime scadenze. Sostanzialmente a fondo perduto. Non si può non essere d'accordo.

Pur tuttavia occorre ricordare, ancora una volta, che non esistono pasti gratis. Nemmeno nelle emergenze. Il deficit e il debito non diventano d'incanto virtuosi a prescindere. In tutte le occasioni. Né il ricorso eccezionale a un ciclo di spesa pubblica espansiva dimostra, in sé e per sé, che fregarsene dei limiti di bilancio sia una buona cosa. E ci si debba rammaricare di non averlo fatto in tempi migliori. No, non è così. Gli sprechi e l'inefficienza nell'allocazione di capitali pubblici e provvidenze private — com'è accaduto in troppi anni nella storia recente — restano un delitto. Ancor più grave nel momento in cui il Paese è paralizzato da un male oscuro. La necessità di usare bene le poche disponibilità di uno Stato indebolito e tramortito da un nemico invisibile, è ancora di più un dovere morale. Altrimenti è una forma inaccettabile di sciacallaggio, paragonabile ai profitti indebiti di una guerra, alla sottrazione degli aiuti per un terremoto, alle truffe sugli immigrati, sulla pelle degli anziani e dei disperati. Non è un discorso fuori luogo vista l'emergenza. Tutt'altro.

Tra un aiuto immediato e un investimento a medio e lungo termine, non c'è dubbio che il primo sia più urgente. Ma il secondo è irrinunciabile per non avvitarsi al ribasso in una spirale infernale che ci condanna al declino. Allora fare più deficit può bastare

per le prime misure immediate, rinvio di scadenze fiscali, sostegni ai consumi e alla solvibilità delle imprese. Ma il Paese ha bisogno di un «polmone finanziario» per programmare gli investimenti per la sua Nuova Ricostruzione, nelle infrastrutture, nella sanità, nella pubblica istruzione. Un «polmone» per venirne fuori.

La modesta proposta de L'Economia è la seguente: un prestito eccezionale, non forzoso, bensì solidale, degli italiani. Il tanto citato, a volte a sproposito, piano Marshall di un miliardo e mezzo di dollari destinato all'Italia tra 1948 e il 1951, equivaleva — si legge nel libro *La strada smarrita* di Carlo Bastasin e Gianni Toniolo (Laterza) — al 2 per cento dell'allora prodotto interno lordo. Vorrebbe dire oggi 35 miliardi di euro. Meno dell'1 per cento del patrimonio finanziario, al netto delle proprietà immobiliari, delle famiglie italiane. O, se volete, l'equivalente del 2 per cento dei conti correnti bancari e dei depositi liquidi che non rendono nulla. Anzi, si svalutano. Un Prestito Italia di durata trentennale (anche più) — oppure in forma irredimibile e in esenzione fiscale se fosse possibile — potrebbe raccogliere agevolmente una somma largamente superiore e in grado di rappresentare una forza d'urto ragguardevole contro la crisi.

L'impegno

L'impegno a destinare il ricavato ai soli investimenti, non alla spesa corrente, dovrebbe essere sufficiente a considerare questo nuovo debito dello Stato (riservato ai soli residenti) come una «partita di giro» dell'emergenza e, dunque, a tranquillizzare i mercati. L'alternativa potrebbe essere una grande emissione di obbligazioni della Cassa Depositi e Prestiti che è fuori dal perimetro pubblico. Il Btp decennale oggi rende l'uno per cento. L'offerta di un rendimento simile o di poco superiore dovrebbe essere sufficiente ad attrarre una cospicua parte del capitale privato. Lo Stato offrirebbe



Peso:1-26%,2-52%



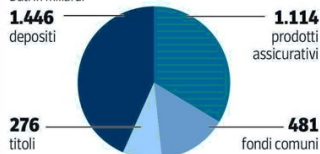
be un impiego della liquidità in concorrenza con qualche disinvolto operatore del risparmio gestito, per una finalità di alto interesse pubblico. Non trascurabile l'effetto psicologico positivo, alla ripresa normale, speriamo presto, di tutte le attività economica. Possiamo farcela, dobbiamo farcela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potrebbe piacere ai mercati. L'alternativa? Una mega emissione Cdp, che non farebbe crescere il debito pubblico

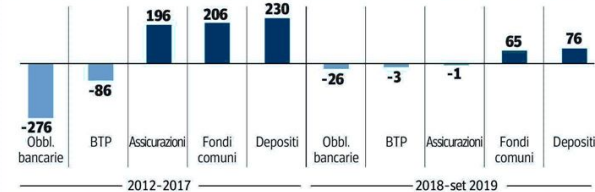
Come investiamo

La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane per tipologia di prodotto
Dati in miliardi



Chi sale e chi scende

I flussi di nuovi investimenti in attività finanziarie. Dati in miliardi



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

L'Ego - Hub



Peso:1-26%,2-52%

L'INTERVISTA**LE IMPRESE CI CREDONO
SERVE UN PIANO DA 15 MILIARDI**

Abbattimento delle clausole di salvaguardia, riforma della regola del 3% deficit/Pil, interventi fuori dal Patto di Stabilità. Per il presidente di Confapi, Maurizio Casasco, le piccole e medie imprese vanno aiutate anche sospendendo le regole europee. «Defiscalizzare va bene, ma ora serve soprattutto liquidità»

di **Antonella Baccaro**

«**P**rima di tutto, spegnere l'incendio». Maurizio Casasco è un medico prima ancora di essere imprenditore e presidente della Confapi, la Confederazione italiana piccola e media industria privata che associa 83 mila imprese con 800 mila addetti. Per questo, in piena epidemia di Coronavirus, non si limita all'analisi economica.

«Se c'è un incendio in una foresta, la prima cosa è procurarsi dei Canadair per domarlo. Qui abbiamo un'epidemia: servono, come dico da tempo, misure eccezionali per contenere il contagio. E siamo in ritardo».

Colpevolmente?

«Da quando la Cina ha elevato l'allarme, ci siamo illusi che il virus non arrivasse, impiegando 20 giorni per organizzarci. La catena di comando si è rivelata molto lunga, è mancata una comunicazione univoca che salvaguardasse il Paese e la sua economia».

Si è sottovalutato il rischio?

«E si continua a farlo: qualcuno pensa che il contagio non possa espandersi al Sud? Succederà se non prendiamo le opportune precauzioni. E intanto da una nostra indagine sulle associate risulta che le imprese stanno perdendo commesse e forniture, e di queste ultime stanno crescendo i prezzi. Esiste ormai un problema reputazionale».

Difficile invertire l'attuale narrazione.

«Ho apprezzato molto che il presidente della Repubblica sia intervenuto. Occorre evidenziare i punti forti del Paese: il nostro sistema di prevenzione dovrebbe essere di esempio al mondo, invece passiamo

per gli "untori"».

Ma cosa si può fare in concreto?

«Come dicevo: prima di tutto spegnere l'incendio. Questo virus ha una bassa letalità e un'elevata capacità di contagio: dobbiamo evitare che si propaghi o il nostro sistema sanitario, per quanto imponente, non reggerà».

E quindi?

«Aziende, scuole e uffici devono seguire dei protocolli precisi dettati da un decreto. Bisogna rendere super-sicuri i luoghi di maggior contagio».

Come si fa a renderli supersicuri?

«Attraverso la sanificazione e l'utilizzo di norme di igiene quotidiane che prevedano come deve avvenire la pulizia di tutto, dai pavimenti alle scrivanie. Punto per punto».

Ma in Italia scarseggia persino l'Amuchina e le mascherine le stiamo importando dal Sudafrica.

«Quello che il governo dovrebbe fare è mettere a lavoro le aziende e le farmacie che producono questi presidi sanitari giorno e notte. Le si aiutino economicamente, si stabiliscano dei turni straordinari di lavoro con i sindacati. Siamo in "guerra" contro il virus che è più veloce e non aspetta».

Il Garante della Privacy ha richiamato i datori di lavoro che raccolgono informazioni su eventuali sintomi influenzali del lavoratore e dei suoi contatti più stretti.

«Un'assurdità. Ripeto: nelle situazioni di emergenza le regole vanno adeguate. La salute viene prima».

Veniamo alle misure economiche necessarie. Quelle messe in campo dal governo la convincono?

«In parte. Giusto defiscalizzare e decontribuire, ma alle aziende serve liquidità e il sistema bancario non regge da solo. Si defiscalizzino gli investimenti dei fondi. Rivediamo il Codice degli Appalti, sblocciamo i cantieri già finanziati. E poi occorre

più flessibilità del lavoro».

Un esempio?

«Per tutto il tempo dell'emergenza va modificato il decreto Dignità sulle causali a tempo determinato e la disciplina dei voucher».

I 7,5 miliardi messi in campo dal governo basteranno?

«È una misura tampone. Con la crescita prevista che si azzeri, la manovra non può essere inferiore ai 15 miliardi».

Bisognerà intendersi con l'Europa.

«Siamo il Paese in maggiore emer-

genza? Allora l'Ue deve fare di più per aiutarci. Abbattiamo le clausole di salvaguardia, rivediamo la regola del 3% deficit/Pil, mettiamo tutti gli interventi fuori dal Patto di Stabilità. E i fondi che l'Italia versa all'Ue ritornino nel Paese con destinazione vincolata al superamento della crisi».

Prima o poi, l'emergenza finirà.**Cosa servirà per ripartire?**

«Un ministro per il Futuro».

Un altro centro decisionale?

«In questi anni i governi si sono curati di gestire le emergenze. Ma su tutti i temi che riguardano lo sviluppo del Paese serve una visione di lungo termine».

Si spieghi meglio.

«Faccio un esempio concreto. Troppo spesso il nostro Paese ha accettato in sede internazionale decisioni che poi si sono rivelate controproducenti».

Tipo?

«Mi viene in mente la messa al bando delle fonderie di ghisa la cui pro-



duzione abbiamo lasciato alla Cina, da cui ora ci approvvigioniamo. Come se l'inquinamento di quel Paese non ci riguardasse. E smettiamola anche di finanziare con i nostri soldi il taglio del cuneo fiscale di alcuni Paesi europei, dove poi altri vanno a delocalizzare. Spero che qualcuno si occupi di questo quando sarà il momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rivediamo il Codice degli Appalti, sblocciamo i cantieri già finanziati. E serve più flessibilità sul lavoro»

● **A tutto export**

Secondo un sondaggio del Centro-studi Confapi sulle imprese associate, il 61% è presente sui mercati esteri. Il 60% di queste aziende realizza fuori dai nostri confini tra il 25% e il 50% del proprio fatturato. Per un altro quinto le esportazioni incidono sul fatturato addirittura tra il 50% e l'80%. La principale destinazione è l'Ue

«La catena di comando si è rivelata molto lunga, è mancata una comunicazione univoca che salvaguardasse il Paese e l'economia»



Volti Maurizio Casasco, medico e imprenditore, è alla guida di Confapi che raggruppa 83.000 piccole e medie aziende



Peso: 56%

5G, LA GRANDE OCCASIONE COSÌ LE PICCOLE IMPRESE POSSONO CRESCERE DI TAGLIA

di **Massimiliano Del Barba**

Un grosso rischio ma anche una grande occasione: tutto dipenderà dalla *latenza*. Non tanto dall'intervallo di tempo che intercorre fra l'invio di un segnale e la sua ricezione da parte di un *device*: quella, con le telecomunicazioni in standard 5G che incominciano ad abbandonare la loro dimensione sperimentale per trasformarsi in realtà, verrà praticamente azzerata grazie alle velocissime prestazioni della tecnologia *mobile*. Piuttosto dalla capacità di risposta della nostra economia nel recepire la portata del cambiamento.

L'occasione, infatti, è a portata di mano — costruita la

nuova rete, bisognerà riempirla di contenuti, di applicazioni e di soluzioni tutte da inventare e da mettere sul mercato — ma nasconde un'insidia, e cioè quella di essere colonizzati dall'offerta globale delle Big Tech. In pratica, una corsa contro il tempo.

«Se la rete è ormai diventata una *commodity* e il mercato delle telecomunicazioni è caratterizzato da ricavi decrescenti — ragiona Antonio Capone, ordinario di Telecomunicazioni al Politecnico di Milano — il tramonto dell'idea che l'infrastruttura del mondo digitale possa essere fatta dalle applicazioni nei grandi data center dei giganti del web rappresenta forse la novità più importante che l'arrivo del 5G ha portato all'attenzione di tutti». La componentistica connessa nell'automotive, la logistica industriale robotizzata, le tecniche diagnostiche e le terapie avanzate a distanza, le applicazioni legate all'intelligenza ambientale (dalla *smart home* fino alla *smart city*): il 5G consentirà in pratica di trasformare la rete in una piattaforma distribuita che servirà sì al trasporto, ma anche alla elaborazione delle informazioni che, dai grandi data center dislocati all'estero, si avvicineranno all'utente (il cosiddetto *edge computing*). Con l'opportunità, quindi, di creare soluzioni *locali* da mettere sui mercati *locali* prima che ci arrivino gli altri. Il tema è il seguente: molte delle applicazioni digitali più innovative e sfidanti (come quelle basate sul controllo remoto e sulla realtà



Peso:62%

umentata) hanno stringenti requisiti relativi al tempo che intercorre tra quando una informazione viene raccolta (tipicamente da un sensore) poi elaborata e infine usata per innescare una reazione.

Questo tempo, la *latenza*, appunto, deve essere talmente basso (fino a due o tre millisecondi) da toccare limiti fisici invalicabili dovuti alla velocità di propagazione dei segnali (gli stessi a cui è soggetta la velocità della luce). Avvicinare fisicamente il punto di elaborazione dell'informazione al luogo dove le informazioni vengono generate e poi usate per stimolare delle azioni consente di tenere basso il ritardo di questo anello di controllo che governa la maggior parte delle applicazioni digitali avanzate.

Privacy e oltre

Oltre a tale esigenza prestazionale, l'*edge computing* porterà tuttavia con sé una serie di vantaggi secondari tra cui il fatto che anche la gestione dei dati potrà essere, entro certi limiti, mantenuta locale. Non dovendo portare i dati grezzi fino a data center remoti, sarà possibile quindi costruire applicazioni che siano nativamente in grado di garantire la privacy e che facciano uscire dall'ambito locale solo le informazioni aggregate, o anonimizzate, necessarie allo specifico servizio. «Ecco perché, per piccole e grandi aziende esperte dei loro settori economici verticali — prosegue Capone

—, l'utilizzo della piattaforma per il trasporto e l'elaborazione dell'informazione offerta dal 5G può rappresentare un elemento chiave per una vera trasformazione digitale nella quale l'infrastruttura è un servizio da negoziare e non un grosso investimento da affrontare». Si pensi ad esempio alla componentistica automatica: la transizione all'elettrico e la guida autonoma rischiano di mettere al palo buona parte dei *supplier* tradizionali, ma la rete 5G può facilitare la nascita di nuove realtà imprenditoriali capaci di sviluppare i software e gli hardware necessari a realizzare l'interconnessione fra veicoli e la loro integrazione con i sensori presenti nelle infrastrutture viarie in ottica *smart city*. Oppure all'*healthcare*, settore per il quale il poter far

affidamento su collegamenti di rete stabili e ultraveloci apre spazi sconfinati per chi sviluppa applicazioni e *device* per telemonitoraggio e telemedicina.

«I cambiamenti che questa novità comporta — aggiunge il docente del Polimi — sono piuttosto significativi con posizionamenti diversi dei grandi blocchi economici mondiali, con vantaggi per chi ha voluto o potuto investire di più in ricerca e con la necessità di recuperare per chi aveva orientato l'attenzione altrove, come in un certo senso è avvenuto in Silicon Valley, con cambiamenti nei ruoli dei diversi attori del mercato e grandi possibilità per nuove realtà, anche piccole, di portare innovazione».

Bene dunque, secondo Capone, la decisione del ministero dello Sviluppo economico di trasformare cinque città italiane in laboratori dove sviluppare nuove applicazioni del 5G: «Si sono così create non solo competenze specifiche sui diversi settori e casi d'uso che sono stati studiati, ma questi piloti hanno anche svolto l'importante ruolo di coltivare quello spirito di collabora-

zione tra aziende diverse che è fondamentale per cogliere le opportunità della nuova tecnologia». Su Milano, in particolare, il Politecnico è stato partner strategico della sperimentazione guidata da Vodafone e ha svolto un ruolo chiave in più della metà dei 41 casi d'uso che sono stati sperimentati, oltre ad aver trasformato i suoi due campus milanesi in veri e propri laboratori aperti per il 5G con coperture dedicate fornite da apparati Nokia e Huawei. La strada è tracciata. Spetta alla sinergia fra pubblico (università, enti di ricerca, Pa) e privato (tessuto imprenditoriale, start up, spin-off accademici) non perdere questo vantaggio competitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma sarà una sfida
contro il tempo
per evitare
che la domanda
di soluzioni connesse
venga cannibalizzata
dall'offerta
delle Big Tech straniere**

**È l'opportunità
per investire
in ricerca**

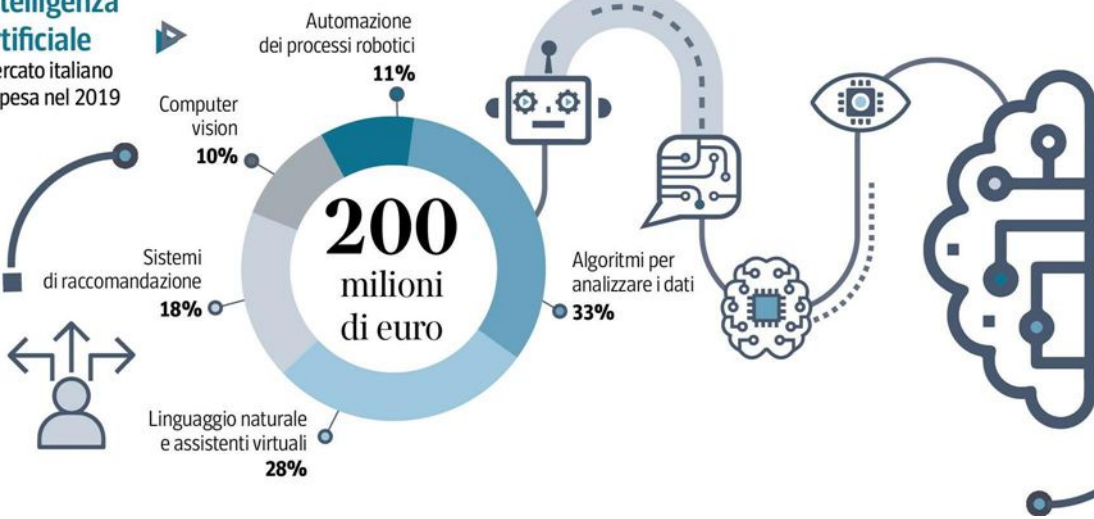
**Dall'automotive alla telemedicina fino all'Internet
delle cose per case e città, la nuova tecnologia
crea un mercato inedito di soluzioni e applicazioni
tutte da inventare, come dimostra
la sperimentazione avvenuta a Milano**



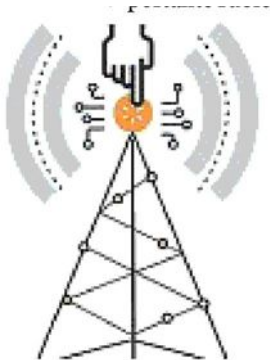
Peso:62%



Intelligenza artificiale Mercato italiano e spesa nel 2019

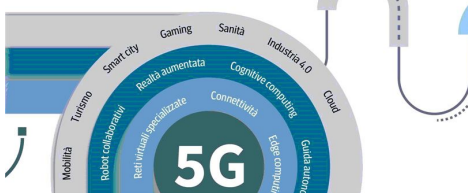


Polimi Antonio Capone



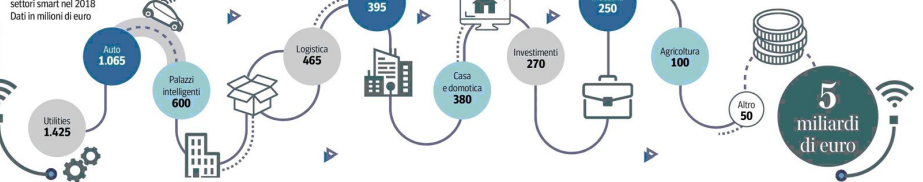
Motore di accelerazione

Peculiarità, trend tecnologici e ambiti applicativi del 5G



Internet of things in crescita in Italia

Applicazione e valore dei vari settori smart nel 2018. Dati in milioni di euro



Fonte: elaborazione L'Economia su dati Politecnico di Milano e Mobility Report 2019, Ericsson



Peso:62%

Liquidi e sicuri? Sì, ma alla lunga costa

In momenti di grandi incertezza il cash può arrivare al 30-40%

Ma non rende. Anzi: in dieci anni mille euro quasi si azzerano

Le strategie per rientrare pian piano in azione. Senza rischiare

di Pieremilio Gadda

Il rifugio nella tranquillità liquida del conto corrente o di un deposito è la tentazione più forte quando le cose si mettono male sui mercati o si riduce la visibilità sulla traiettoria dei listini. E mai come in questo momento, il peggiore dal 2008 come ci dicono le statistiche di Borsa, è vero. Se si vuole stabilizzare le performance, avere una quota di cash in portafoglio può avere senso, ma senza esagerare e a certe condizioni. La prima: uscire dall'investimento dopo un violento crollo, sull'onda del panico, è un grave errore perché equivale a capitalizzare le perdite e preclude la possibilità di cavalcare i successivi rimbalzi. «Meglio restare investiti, ma con un portafoglio ben diversificato e calibrato in base a obiettivi, profilo di rischio e orizzonte di riferimento», ricorda Raffaele Zenti, responsabile strategie di AdviseOnly, secondo cui l'esperienza empirica suggerisce anche un altro dato: l'utilizzo "tattico" della liquidità, tipico di chi entra ed esce in blocco dai mercati cercando di anticipare le inversioni di tendenza, spesso produce risultati pessimi. A meno che l'investitore non sia supportato da un bravo consulente che lo aiuti ad aggiustare il tiro, se necessario, in funzione dei saliscendi di Borsa.

La quantità

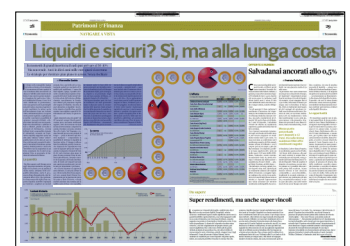
Ma allora quanto cash bisogna avere oggi? «In questo momento, nel portafoglio di un cliente con un profilo di rischio medio, abbiamo livelli di liquidità abbondante, anche il 40%»,

osserva Marco Bernardeschi, chief investment officer di Jci. Ma, ipotizzando di non essere alla vigilia di un crac, questa liquidità andrebbe impiegata per rientrare a scaglioni sui mercati

di Pieremilio Gadda

azionari, fino a un livello del 20/25%, lasciando quindi un cuscinetto di liquidità più equilibrato. A causa dei tassi negativi, spiega, il profilo di rischio e rendimento prospettico di larga parte dei bond è molto sfavorevole: le mini-cedole dell'universo obbligazionario, specialmente in Europa, non offrono più protezione rispetto alle vampate di volatilità. «In ottica di asset allocation, la liquidità è da preferire rispetto al reddito fisso, perché esprime una migliore capacità di bilanciamento dei rischi, in questa fase».

Quali strumenti sono più adatti? Gli Etf monetari europei (fondi passivi) costano poco, ma hanno rendimenti negativi, visto che investono sui titoli di Stato a breve termine. I depositi? Su somme vincolate a un anno, rendono fino all'1% lordo. Ma l'impegno a restare investiti per un certo periodo di tempo — pena la rinuncia agli interessi maturati — compromette la possibilità di utilizzare la liquidità in funzione tattica. E bisogna verificare bene le condizioni, perché ci sono anche strumenti che impediscono tout court di liquidare prima del tempo le somme in deposito. Dal punto di vista di chi vuole rientrare pian piano in gioco il conto corrente è forse lo strumento più efficiente. Tenendo a mente che la garanzia del Fondo interbancario di tutela dei depositi prevede una copertura massima pari a 100 mila euro per depositante e per banca.

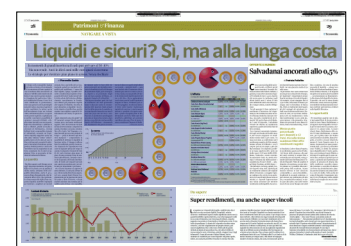
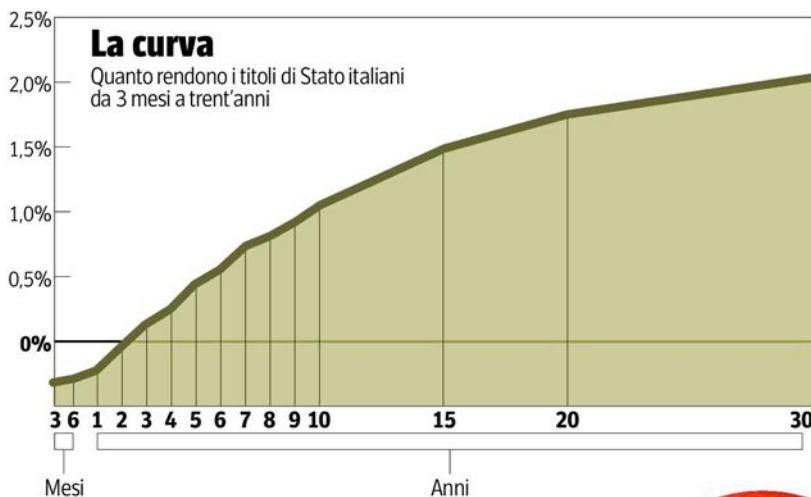
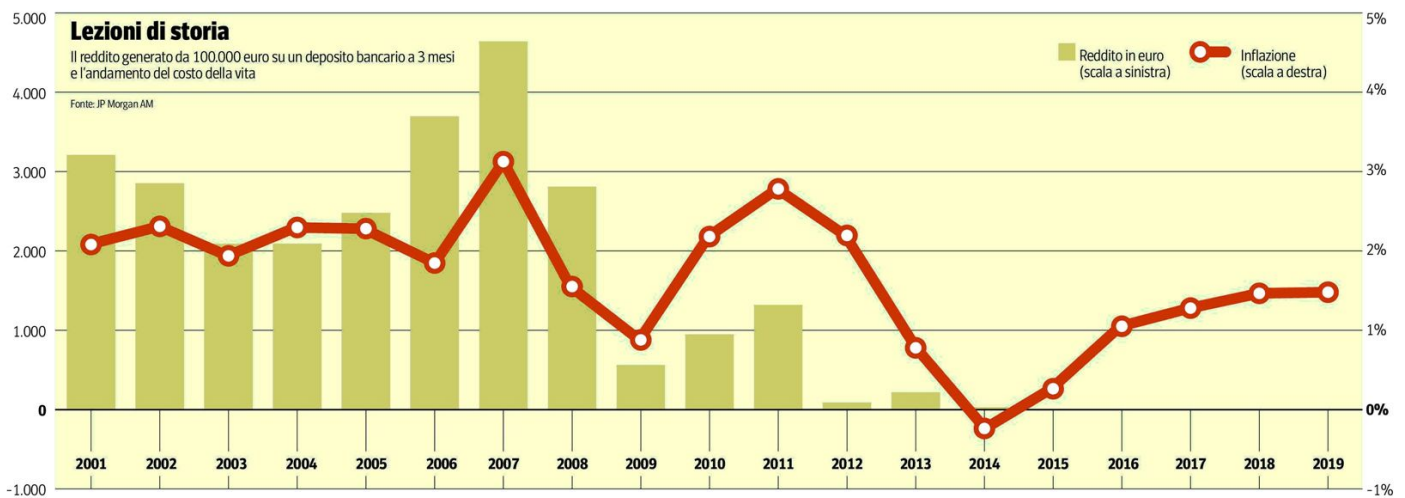


«Se si vuole assumere un approccio ultra-difensivo, il cash può arrivare al 30%. Ma in media direi di non superare il 10%», annota Zenti. Diverso il ragionamento per la giacenza da tenere sul conto a titolo di riserva. «Alcuni analisti calcolano una somma pari al reddito netto di due o tre mensilità, da valutare anche in base delle esigenze personali: una famiglia numerosa con bambini piccoli avrà bisogno di accantonare di più, per le emergenze, rispetto a un pensionato single con un buon assegno dell'Inps», argomenta l'esperto di AdviseOnly.

Vale la pena ricordare, però, che i mini-rendimenti dei titoli governativi hanno schiacciato anche la remunerazione delle giacenze. Basti pensare che il reddito generato da 100mila euro su un deposito bancario a tre mesi è sceso dai 4.650 euro del 2007 a zero. Non solo. Il patrimonio parcheggiato sul conto si impoverisce giorno dopo giorno, eroso dal lento ma inesorabile logorio dell'inflazione. «Assumendo che l'andamento dei prezzi al consumo sia in linea con quello degli ultimi 10 o 20 anni — premette Zenti — 1.000 euro lasciati sotto il materasso diven-

teranno 900 euro tra 10 anni e 720 euro tra 20 anni, con una perdita di valore in termini reali rispettivamente del 10% e del 28%». Ma se aggiungiamo costi e tasse, perché i soldi in genere si tengono in banca, il bilancio può essere ben peggiore: 10 mila euro lasciati fermi nelle banche tradizionali (quindi più care) per 5 anni possono arrivare a «perdere» (tra spese sostenute e potere d'acquisto) fino al 18%, diventando così 8.161. Mille euro tenderebbero addirittura ad azzerarsi: varrebbero 180 euro, l'80% in meno. E senza considerare l'imposta di bollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:63%



Sandra Franchino

L'offerta

La mappa dei depositi vincolati

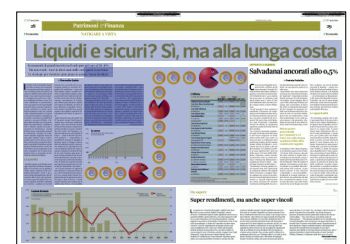
	6 mesi		12 mesi		Cet1*
	Lordo	Netto	Lordo	Netto	
CheBanca! interessi anticipati	0,30%	0,22%	0,35%	0,26%	14,10%
Conto Facto (Banca Farmafactoring)					
da 5.000 euro	np	np	0,30%	0,22%	10,90%
Conto SulBL (IBLBanca)					
da 5.000 euro	1,25%	0,93%	1,50%	1,10%	11,30%
Conto Webank (Bpm)	0,30%	0,22%	0,30%	0,22%	np
Conto Widiba (Mps)					
da 1.000 euro	0,60%	0,45%	0,80%	0,59%	20,19%
in promozione**	1,20%	0,89%			
Conto Arancio (Ing Direct)					
da 10.000 euro	np	np	0,20%	0,14%	14,60%
Conto Esagon (Credito Fondiario)					
da 10.000 euro	np	np	0,25%	0,19%	17,29%
Conto Illimity (Illimity)					
da 1.000 euro	0,65%	0,49%	1,00%	0,74%	21,00%
Conto Progetto (Banca Progetto)			1%***	0,74%	17,60%
in promozione****			1,25%	0,93%	
Depositi Banca Privata Leasing					
da 1.000 euro interessi anticipati	0,75%	0,56%	1,20%	0,89%	14,72%
Deposito 102 (Guber Banca)					
da 5.000 euro	np	np	0,75%	0,56%	26,05%
IoScelgo (Banca Santander)					
da 500 euro	np	np	1,00%	0,74%	13,32%
Rendimax (Banca Ifis)					
da 1.000 euro anticipati	0,50%	0,37%	0,65%	0,49%	14,28%
da 1.000 euro posticipati	0,55%	0,41%	0,75%	0,56%	
SiConto (Banca Sistema)					
da 500 euro	0,20%	0,14%	0,80%	0,59%	13,90%
ViviConto Extra (ViviBanca)	0,75%	0,56%	1,25%	0,93%	13,70%
Websella					
da 1.000 euro	0,30%	0,22%	0,30%	0,22%	14,81%

* indicatore della solidità della banca;

** per vecchi clienti che apportano nuova liquidità entro 11/3/2020;

*** tasso annuale riconosciuto senza vincolo;

**** riconosciuto fino al 31/12/2020 ai vecchi clienti e ai nuovi che aprono il conto entro il 31/3/2020



Peso:63%

Il virus riscrive tasse, bilanci e contributi

Scadenze. Oltre 40 appuntamenti fino a luglio con le incognite di liquidità e previsionale

di Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente a pag. 3

Imprese. Impatto anche sui conti 2019: nella nota integrativa i fatti successivi alla chiusura

di Primo Ceppellini e Roberto Lugano a pag. 16

Studi professionali. Prime misure di sostegno al reddito dalle Casse, ma con risorse limitate

di Antonello Cherchi e Valeria Uva a pag. 9

Il maxi calendario del Fisco fa i conti con l'emergenza

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Più di 40 scadenze da qui al 31 luglio. Imprese e professionisti cominciano a fare i conti con il calendario fiscale dei prossimi mesi, che include i pagamenti ordinari (21), le rate della pace fiscale (dieci) e gli adempimenti (nove). Tra i tanti effetti dell'emergenza Coronavirus c'è anche la difficoltà di fronteggiare gli appuntamenti imposti da un'agenda che alla fine della scorsa settimana era ancora di fatto invariata, al di fuori delle zone rosse.

Nonostante il posticipo dell'invio delle certificazioni uniche al 31 marzo, infatti, l'obbligo dei versamenti resta intatto. A partire dall'appuntamento con la liquidazione dell'Iva annuale di lunedì 16 marzo (rinviabile o rateizzabile, ma con maggiorazioni) e da quello con i tradizionali F24 del 16 mese (ritenute, Iva mensile, contributi).

Gli acconti

Gettando lo sguardo fino agli acconti, si vede quanto sia alta la posta in gioco. Sia per i contribuenti chiamati a versare imposte e contributi, nonostante il calo di clienti, incarichi, appalti e giro d'affari. Sia per

lo Stato in attesa degli incassi.

Le cifre possono essere ricostruite partendo dalle entrate tributarie registrate mensilmente dalle Finanze nel 2019. In ballo ci sono circa 49,6 miliardi di Irpef e 20,3 di Ires (tra saldo 2019, acconto 2020 e ritenute mensili - del solo settore privato - da marzo a luglio). Ai quali si aggiungono circa 43,7 miliardi di Iva e 10,1 di nuova Imu, da versare il 16 giugno prendendo come riferimento le delibere di Imu e Tasi dell'anno scorso. Un flusso di entrate che, nel complesso, rappresenta quasi un terzo del gettito annuo totale di queste quattro imposte



Peso: 1-25%, 3-50%

(Irpef, Ires, Iva e Imu).

L'effetto domino

È vero che l'epidemia di coronavirus si è scatenata subito dopo gli appuntamenti fiscali di fine anno. In un periodo, quindi, relativamente tranquillo sotto il profilo dell'agenda fiscale. Ma non si può sottovalutare che le difficoltà di queste settimane potrebbero innescare un effetto domino sui bilanci aziendali e familiari, destinato a ripercuotersi – almeno – fino ai pagamenti da perfezionare prima dell'autunno.

È verosimile aspettarsi che molti contribuenti opereranno per la determinazione degli acconti 2020 delle imposte dirette con il metodo previsionale, così da tenere conto del calo degli introiti indotto dall'epidemia. Non è solo il caso delle società con il fatturato in calo. A sfruttare il previsionale potranno essere anche gli autonomi titolari di partita Iva e gli imprenditori individuali, pensiamo ad esempio ai titolari dei negozi rimasti vuoti in queste settimane, ai taxisti, ai baristi, a chi opera nel catering, negli eventi e così via. Ma la stessa chance potrà essere usata anche dai privati che affittano case sui portali online e sono stati investiti da una pioggia di disdette.

Anche se – nel caso la situazione sanitaria ed economica non migliorasse in tempi ragionevoli – i problemi potrebbero essere ben altri (e ben più urgenti) dell'applicazione del calcolo previsionale agli acconti del 30 giugno.

Le rate della pace fiscale

Tra i soggetti maggiormente in difficoltà potrebbero esserci quanti hanno aderito alle diverse versioni della pace fiscale, dalla rottamazione-ter al saldo e stralcio delle cartelle esattoriali. Proprio questi ultimi

due istituti, tra l'altro, non ammettono eccezioni: chi salta una rata, decade da tutto il piano di abbattimento sanzionatorio. Le date da cerchiare in rosso sono due: il 31 marzo scade la seconda rata del saldo e stralcio, il 1° giugno la quarta rata della rottamazione-ter; sono questi, infatti, i primi appuntamenti da "dentro o fuori". Anche se, va ricordato, lunedì 1° giugno scadono anche diversi altri versamenti legati alla pace fiscale: la chiusura agevolata delle liti con il Fisco, la definizione dei Pvc e le rate per i ripescati delle vecchie rottamazioni.

Crisi d'impresa da ricalibrare

Adesso forse è presto per pensarci, ma l'impatto economico del coronavirus imporrà probabilmente qualche aggiustamento anche su altri fronti. Pensiamo ad esempio agli indicatori sintetici di affidabilità fiscale (Isa), che hanno sostituito gli studi di settore: è logico aspettarsi che molti contribuenti risulteranno "fuori linea" rispetto agli anni passati. Allo stesso modo, i tanti discussi indicatori di allerta per le crisi d'impresa dovranno in qualche modo tenere conto del mutato quadro economico in cui si stanno già muovendo tante imprese.

Coronavirus: gli adempimenti

Il primo appuntamento è quello del 16 marzo: Iva annuale, ritenute e contributi
L'epidemia ha colpito in un momento «tranquillo» ma può innescare un effetto domino

LE CIFRE

49,6

miliardi

È l'importo dell'Irpef "da privati" che potrebbe confluire nelle casse pubbliche da oggi al 31 luglio, tra ritenute versate dalle imprese, saldo 2019 e primo acconto per il 2020. Su questa cifra potrebbero riflettersi le difficoltà di pagamento legate la Coronavirus e un maggior ricorso contribuenti al metodo previsionale per il calcolo degli acconti

10,1

miliardi

È l'ammontare dell'acconto della "nuova Imu", che dovrà essere versato entro il 16 giugno. L'imposta da pagare, per l'acconto, sarà ancora pari alla metà di quanto dovuto per il 2019; si terrà conto delle nuove aliquote solo al saldo



Peso:1-25%,3-50%



Le date chiave		
Le principali scadenze da qui al 31 luglio. A cura di Giuseppe Morina e Tonino Morina ■ PAGAMENTO ORDINARIO ■ ADEMPIMENTO ■ PAGAMENTO STRAORDINARIO (ROTTAMAZIONE E PACE FISCALE)		
MARZO		
16/03 Iva (saldo 2019 e prima rata)		
30/06 Iva (Si può pagare a rate entro tale data, pagando lo 0,4% per mese o frazione di mese)		
30/07 Iva (Si può pagare tutto in tale data, con ulteriore maggiorazione dello 0,4%)		
16/03 F24 (ritenute, Iva mensile, contributi previdenziali e assistenziali)	16/03 Tassa libri contabili	16/03 Intrastat febbraio 2020
31/03 Saldo e stralcio, III rata	31/03 C.u. per importi 2019 a dipendenti, pensionati, collaboratori	
APRILE		
16/04 F24 (ritenute, Iva, contributi previdenziali e assistenziali)	27/04 Intrastat marzo 2020	30/04 Dichiarazione Iva annuale 2020 (anno 2019)
MAGGIO		
18/05 F24 (ritenute, Iva mensile o I trim., contributi previdenziali e assistenziali, Inps artigiani e commercianti I rata 2020)		25/05 Intrastat aprile 2020
GIUGNO		
1/06 Comunicazioni Lipe I trim. 2020	1/06 Esterometro I trimestre 2020	1/06 Rottamazione-ter, IV rata
1/06 Ripescati vecchie rottamazioni, IV rata	1/06 Ripescati da saldo e stralcio, III rata	1/06 Chiusura IITI, V rata
1/06 Definizione Pvc, V rata	1/06 Pagamento III rata per chi torna alla rottamazione-ter dopo diniego	
16/06 F24 (ritenute, Iva mensile, contributi previdenziali e assistenziali)	16/06 Accanto Imu	25/06 Intrastat maggio 2020
30/06 Saldo 2019 e primo acconto 2020 imposte dirette: Irpef, Ires, Irap, cedolare secca		
30/07 Saldo 2019 e primo acconto 2020 imposte dirette: Irpef, Ires, Irap, cedolare secca (Si può pagare in tale data o rateizzare, con maggiorazione dello 0,4%)		
30/06 Inps artigiani e commercianti Ivs e gestione separata: saldo 2019 e primo acconto 2020		
30/07 Inps artigiani e commercianti Ivs e gestione separata: saldo 2019 e primo acconto 2020 (Si può pagare in tale data, con maggiorazione dello 0,4%)		
LUGLIO		
16/07 F24 (ritenute, Iva, contributi previdenziali e assistenziali)	27/07 Intrastat giugno o I trimestre 2020	31/07 Ripescati da saldo e stralcio, IV rata
31/07 Pagamento IV rata per chi torna alla rottamazione-ter dopo diniego di saldo e stralcio	31/07 Ripescati vecchie rottamazioni, V rata	
31/07 Saldo e stralcio, III rata	31/07 Rottamazione-ter, V rata	
<small>Nota: in caso di scadenze previste di sabato e domenica è stata indicata direttamente la data del lunedì successivo (es. 1° giugno anziché domenica 31 maggio)</small>		

LE TAPPE ANCORA DA AFFRONTARE

1

Il decreto Mef
Le scadenze sospese nell'area rossa

- Il decreto del ministero dell'Economia del 24 febbraio ha disposto la sospensione di versamenti e adempimenti tributari nei Comuni dell'area rossa nel periodo tra il 21 febbraio e il 31 marzo 2020. Dovranno poi essere effettuati entro fine aprile

2

Riscossione
Nuovi termini per cartelle e sanatorie

- Il decreto legge 9/2020 è intervenuto sulla sospensione dei versamenti di cartelle, avvisi esecutivi e rate della pace fiscale (rottamazione-ter e saldo e stralcio) mettendo in stand by i versamenti sempre nell'area rossa fino al 30 aprile. I pagamenti andranno effettuati entro il 1° giugno

3

Il turismo
Ritenute e contributi in stand by

- Sempre il DL 9/2020 ha disposto la sospensione dei versamenti di ritenute alla fonte, contributi e premi assicurativi dal 2 marzo al 30 aprile 2020 per le imprese turistico-ricettive, le agenzie di viaggio e turismo e i tour operator su tutto il territorio nazionale

Da qui a fine luglio più di 40 scadenze: in gioco un terzo del gettito Irpef, Ires Iva e Imu

È probabile un maggior ricorso al metodo previsionale. In difficoltà anche chi è tenuto a saldare la pace fiscale



Peso:1-25%,3-50%

Aree non accatastate con il fabbricato: rischio nuova Imu

Le aree fabbricabili contigue ai fabbricati non si tassano solo se hanno la qualifica di pertinenze urbanistiche e sono accatastate unitamente al fabbricato.

Luigi Lovecchio · a pag. 14



La nuova Imu incombe già sulle aree pertinentenziali edificabili

TRIBUTI IMMOBILIARI
Aggiornamento catastale entro il 16 marzo per ridurre il prelievo a due mensilità. Molti proprietari rischiano di scoprire i nuovi criteri solo al momento del saldo.

Pagina a cura di

Luigi Lovecchio

Le aree fabbricabili contigue ai fabbricati non si tassano solo se hanno la qualifica di pertinenze urbanistiche e sono accatastate unitamente al fabbricato. La nuova Imu (all'articolo 1, comma 741, lettera a della legge 160/2019), cambia sensibilmente la nozione di area pertinenziale al fabbricato, ponendo delle condizioni rigorose che determinano, con buona probabilità, un ampliamento della base imponibile. E, trattandosi di una disciplina entrata in vigore dallo scorso 1° gennaio, se il contribuente non si è attivato per l'accatastamento unitario, ad oggi l'imposizione è già maturata per i primi due mesi del 2020.

L'interesse a far emergere la qualifica di pertinenza di un'area assume particolare rilievo quando questa è edificabile. È infatti evidente che il riconoscimento della natura pertinenziale del suolo, che ne determina l'intassabilità in via autonoma, comporta un notevole beneficio per il contribuente.

In vigore della vecchia Ici/Imu, la norma si limitava a precisare che fa parte integrante del fabbricato l'area che ne costituisce pertinenza. L'assenza di ulteriori specificazioni in merito lasciava intendere che, allo scopo, occorresse riferirsi alla definizione contenuta negli articoli 817 e seguenti del Codice civile. Alla luce del tenore testuale della norma, inoltre, era del tutto irrilevante la modalità di accatastamento dell'area.

La Cassazione è più volte intervenuta, in materia di Ici, adottando in via prevalente un orientamento piuttosto restrittivo secondo il quale, al fine di provare la natura pertinenziale, occorrono:

- l'indicazione in dichiarazione dell'area;
- l'asservimento della stessa a servizio o ornamento del fabbricato;
- l'impossibilità di una diversa destinazione senza radicali trasformazioni (sentenza 10232/2018).

Quest'ultimo requisito è difficile da riscontrare in concreto: anche lo spiazzo adibito a parcheggio dell'abitazione o a giardinetto non richiede una «radicale trasformazione» per avere una utilizzazione edificatoria. Ma anche l'indicazione in dichiarazione appariva come un onere «contro natura», trattandosi di un bene che, per definizione, non dovrebbe avere una sua autonoma rilevanza rispetto

al fabbricato. In conclusione, anche nell'assetto previgente il riconoscimento della qualifica di pertinenza di un'area fabbricabile non era semplice.

Ora, però, la disciplina della nuova Imu cambia completamente prospettiva, poiché pone due condizioni di tutto innovative.

1. La prima è quella più complessa da individuare, e cioè la qualificazione urbanistica della pertinenza. Comporta che si debba andare a esaminare lo strumento urbanistico, generale o attuativo, visto che si è a cospetto di un'area già edificata, per verificare se prevede delle zone pertinentenziali (ad esempio, parcheggi o giardini) a fabbricati. E se una vasta area contigua a un fabbricato appartiene in realtà a distinti lotti edificatori, la stessa non potrà ritenersi pertinenziale, in quanto urbanisticamente distinta dall'area di sedime dell'unità immobiliare.



Peso: 1-2%, 14-28%

2. La seconda condizione è l'accatastamento unitario, da effettuarsi, di regola, tramite il Docfa. Trattandosi di un elemento costitutivo della fattispecie della pertinenzialità, non è ammissibile l'accatastamento retroattivo. Ne deriva che, pur essendo in presenza di pertinenze urbanistiche, queste saranno soggette a imposizione autonoma finché non si provvederà alla graffatura con il fabbricato.

Per la precisione, un periodo di possesso pari alla maggior parte del mese conta quanto un mese. Infatti, per evitare di pagare le imposte anche per marzo occorrerà procedere entro lunedì prossimo, cioè il 16 del mese.

Nulla è detto in ordine a un eventuale onere dichiarativo del contribuente che, d'altro canto, non era previsto neppure per l'Ici. Si deve, però, ritenere che l'accatastamento unitario sostituisca la dichiarazione, tenuto conto che tutti i dati risultanti nella banca dati catastali si considerano, ope legis, come dichiarati.

In ogni caso l'impatto concreto della nuova disciplina Imu dovrebbe verificarsi al saldo dell'imposta del 2020. Il pagamento della rata in scadenza al 16 giugno prossimo, infatti, è pari alla metà di quanto complessivamente pagato nel 2019, a titolo di Imu e Tasi.

LE SITUAZIONI CONCRETE

IL CASO

Un parcheggio contiguo a un fabbricato è potenzialmente edificabile, in quanto rientrante nel Prg vigente nel Comune. Fino al 2019 il possessore l'ha sempre trattata come pertinenziale al fabbricato, non tassabile in via autonoma, e ha indicato l'area nella dichiarazione Imu come bene pertinenziale senza pagare imposte.

LA SOLUZIONE

Nella nuova Imu, perché un'area sia pertinenziale bisogna verificare se la destinazione pertinenziale è ricavabile dallo strumento urbanistico vigente nella zona di ubicazione dell'unità che ne ha consentito l'edificazione. Accertato ciò, bisogna fare l'accatastamento unitario con il fabbricato tramite il Docfa. Se si procede entro il 16 marzo, si pagherà Imu solo per gennaio e febbraio 2020.

Il Comune ha adottato lo strumento urbanistico generale (Prg) il 26 febbraio scorso, rendendo edificabile l'area di proprietà del contribuente, con destinazione a edilizia abitativa. Finora il contribuente ha sempre tassato l'area come terreno agricolo senza presentare la dichiarazione Imu.

L'attribuzione della qualifica di edificabilità ha ora effetti immediati. Il suolo nel 2020 è tassato come terreno agricolo per due mesi e area edificabile per gli altri. La base imponibile è determinata alla data di adozione del Prg (fine febbraio). Si terrà conto della situazione immobiliare del 2020 solo a saldo. Va presentata la dichiarazione Imu.

Il 4 marzo viene rilasciato il permesso a costruire su un'area edificabile, che era inclusa nello strumento urbanistico generale già dal 2018. Fino al 2019 la base imponibile è stata determinata considerando la non edificabilità immediata del suolo, avvalendosi della perizia di un tecnico di fiducia. L'ultima dichiarazione Imu risale al 2018, poiché si è ritenuto che il valore di mercato di riferimento non sia mai mutato da allora.

Il permesso di costruire incide sul valore dell'area. Nella nuova Imu la base imponibile è pari al valore di mercato al 1° gennaio o alla data di adozione dello strumento urbanistico. Perciò, il calcolo dell'Imu deve avvenire sul valore già dichiarato per gennaio-febbraio mentre per i restanti dieci mesi va incrementato. Entro il 30 giugno 2021 va presentata la dichiarazione di variazione.

PAROLA CHIAVE

Soggetto Iap

Se persona fisica deve dedicare almeno il 50% del tempo all'attività agricola dalla quale deve derivare almeno il 50% dei ricavi. La società, invece, deve prevedere nello statuto come oggetto esclusivo lo svolgimento delle attività agricole e la denominazione sociale deve recare la dicitura di società agricola. Nelle società di persone almeno un socio deve avere la qualifica di Iap; nelle società di capitali almeno un amministratore.



Peso: 1-2%, 14-28%

LE NUOVE DEFINIZIONI

L'attribuzione di area fabbricabile aumenta subito il valore tassato

Esenti solo le quote dei terreni possedute da coltivatori diretti o Iap

La nuova Imu ridefinisce i confini della tassazione delle aree edificabili.

Viene conservato il riferimento allo strumento urbanistico generale, anche solo adottato dal Comune. Di conseguenza, si considerano edificabili suoli sui quali in concreto potrebbe essere impossibile costruire, in assenza dello strumento attuativo (ad esempio la concessione edilizia).

Cambiano, invece, la definizione del valore di riferimento e le agevolazioni previste per le imprese agricole.

Nella vecchia Ici/Imu la base imponibile era costituita dal valore di mercato al 1° gennaio di ciascun anno. A tale scopo, era (ed è tuttora) permesso ai Comuni approvare dei valori di orientamento per i contribuenti. Secondo la Corte di cassazione, in proposito, se il Comune ha adottato lo strumento urbanistico in corso d'anno, le aree interessate non possono avere un valore di riferimento al 1° gennaio e, dunque, saranno considerate come edificabili solo a decorrere dall'anno successivo (Cassazione 2901/2017).

Una tesi, peraltro, non condivisibile dal momento che il valore di mercato di un suolo può essere desunto anche da quello attribuibile a suoli simili, ubicati ad esempio in altre zone o in altri Comuni.

Ad ogni modo, per superare tale orientamento, nella nuova disciplina Imu è stabilito che la base imponibile è costituita dal valore dell'area al 1° gennaio oppure alla data di adozione dello strumento urbanistico. Ne consegue che l'efficacia dell'attribuzione della qualifica di edificabilità è immediata e non differita all'anno successivo. Lo stesso dicasi qualora in corso d'anno vi fossero mutamenti di valore determinati, ad esempio, dal rilascio del provvedimento attuativo: l'effetto dell'incremento di valore decorrerà dal mese del rilascio e non dall'anno successivo.

L'altra novità normativa riguarda l'agevolazione prevista per gli imprenditori agricoli. Sin dall'emanazione dell'Ici era disposto che le aree edificabili possedute e condotte da soggetti Iap (comprese le società agricole) o da coltivatori diretti si considerano terreni agricoli. Con plurime pronunce, la Suprema corte ha argomentato che un bene immobile non può avere qualificazioni diverse a seconda del proprietario. Di conseguenza, è sufficiente che una

piccola porzione di area fosse intestata a uno dei soggetti agevolati per considerare l'intero suolo terreno agricolo, anche in capo a soggetti privi di queste qualifiche.

Con la nuova Imu (comma 743, legge di Bilancio 2020), invece, è espressamente stabilito che, in presenza di più comproprietari, i requisiti soggettivi e oggettivi previsti ai fini dell'applicazione di agevolazioni devono riguardare autonomamente ciascuno di essi. Ciò significa che qualora vi fossero, ad esempio, tre contitolari in pari quota, dei quali un soggetto Iap e gli altri due dipendenti pubblici, solo la quota del primo sarà considerata terreno agricolo, mentre le altre due saranno tassate come aree fabbricabili. Anche in questo caso, la modifica è già operativa, anche se la maggiore imposta sarà versata al saldo del 2020.



Peso: 10%

Eventi, così si evita la doppia imposizione

IVA

Ancora aperto il dibattito sull'inquadramento fiscale delle manifestazioni. Determinanti la qualifica di chi chiede il servizio e la natura dell'attività

Pubblichiamo un articolo sul trattamento Iva degli eventi, tratto da Modulo 24 Iva, il nuovo format digitale del Sole 24 Ore

di **Benedetto Santacroce**

La localizzazione dell'imposizione Iva degli eventi e delle manifestazioni culturali, artistiche, sportive, scientifiche, educative, ricreative e fieristiche - anche dopo lo sviluppo normativo Ue - è ancora al centro di un vivace dibattito classificatorio.

Dibattito, che genera inevitabilmente dubbi applicativi e che è alimentato da molteplici interventi interpretativi e giurisprudenziali che, influenzati dai singoli casi considerati, non risultano del tutto omogenei e che hanno il concreto rischio di generare, oltre che inutili oneri ai contribuenti, fenomeni di doppia imposizione con richieste incrociate da parte delle differenti autorità fiscali di imposte e sanzioni.

La normativa unionale (articoli 53 e 54 della direttiva Iva 2006/112/CE) si occupa del tema per disciplinare due particolari situazioni. La prima (articolo 53) definisce il luogo di tassazione delle prestazioni di servizio per l'accesso a manifestazioni culturali, artistiche, sportive, scientifiche, educative, ricreative o affini, quali fiere ed esposizioni quando le stesse sono rese a un soggetto passivo d'imposta. La seconda (articolo 54) si occupa, sempre della localizzazione

dell'imposta, quando le prestazioni relative alle attività culturali, artistiche, sportive, scientifiche, educative, ricreative o affini, quali fiere ed esposizioni sono rese a dei consumatori finali. In entrambi i casi la tassazione Iva avviene nello Stato in cui le manifestazioni si svolge.

Al contrario, nel caso in cui i predetti eventi sono organizzati e realizzati per un soggetto d'imposta la regola applicabile è quella generale (articolo 44, direttiva 2006/112/CE) che vede la tassazione nello Stato in cui il committente è stabilito.

È chiaro che la normativa vigente (anche in una logica di identificare con chiarezza il luogo di consumo del servizio) ha creato due discrimini che vanno attentamente considerati: da una parte, la qualifica giuridica del soggetto che richiede il servizio e, dall'altra, la natura intrinseca del servizio prestato.

Le attività e gli eventi

Per le prestazioni di servizio legate alla realizzazione degli eventi, la norma è piuttosto lineare e nel tempo anche l'agenzia delle Entrate affrontando prevalentemente i casi legati a fiere ed esposizioni ha avuto modo di evidenziare che in tutti i casi in cui il prestatore rende al committente soggetto passivo d'imposta un servizio complesso, fornendo l'evento per così dire "chiavi in mano", il servizio vada tassato nello Stato membro del committente secondo la regola generale dell'articolo 44 della direttiva Iva. In effetti, l'Agenzia è tornata sull'argomento di recente con la risposta 35/E/2020 ribadendo in modo chiaro il principio.

A dire il vero, però, le Entrate con alcune pronunce poco condivisibili (tra tutte il principio di diritto n. 2 del 24 settembre 2018) hanno sovrapposto questa normativa con quella delle prestazioni relative agli immobili, per i quali la tassazione avviene in qualunque caso nel luogo ove è sito l'immobile. Questa scelta è legata a tutti gli eventi per i quali l'utilizzo dell'im-

mobile costituisce, secondo l'Agenzia, anche sotto il profilo economico il servizio principale di cui gli altri diventano ancillari. L'approccio, oltre a invertire la rotta rispetto al passato non ci sembra suffragato neppure dalle note esplicative che la Commissione Ue nel 2015 ha emanato proprio in ragione dei servizi relativi agli immobili.

Accesso alle manifestazioni

A differenza dei precedenti servizi, quelli relativi all'accesso alle manifestazioni implicano, come hanno sottolineato di recente la corte di Giustizia con la sentenza del 13 marzo 2019 (causa C-647/17) e l'avvocato generale Sharpston nelle sue conclusioni, l'acquisto del diritto di accesso fisico ad un luogo in cui la manifestazione si svolge con il diritto a partecipare all'evento in un ruolo passivo o semiativo. L'analisi fatta era relativa all'iscrizione che alcuni soggetti passivi facevano ad un corso di formazione. In questo caso la tassazione deve avvenire nel luogo in cui la manifestazione si svolge.

Al contrario, non sembra condivisibile l'orientamento fornito di recente dall'Agenzia con la risposta 62/E/2020 in cui si affrontava il caso della quota pagata per partecipare ad un bando che, oltre a servizi online, forniva la possibilità agli artisti che presentavano le loro opere di accedere ad un concorso: se lo avessero superato, avrebbero avuto diritto ad esporre le opere ad una mostra. È chiaro che in questo caso il pagamento non dava luogo a nessun accesso a un luogo in cui la manifestazione si svolgeva e il comportamento degli artisti rispetto alla manifestazione era del tutto attivo: la tassazione doveva avvenire nel Paese del committente e non nel Paese





se in cui la mostra si sarebbe svolta.

*Benedetto Santacroce è direttore
del Comitato scientifico di Modulo 24 Iva*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%



LA PIATTAFORMA DEL SOLE 24 ORE

Modulo 24 Iva, il nuovo servizio tuttodore

Aggiornamenti quotidiani, focus specialistici, guide pratiche e strumenti

È online Modulo 24 Iva il nuovo servizio di aggiornamento e approfondimento interamente dedicato all'Iva, progettato e curato dagli esperti del Sole 24 Ore per i professionisti e le imprese. Elemento distintivo è rappresentato dal Comitato scientifico, del quale fanno parte i massimi esperti della materia, con una lunga esperienza di consulenza e collaborazione con le pagine di Norme e Tributi: Benedetto Santacroce (coordinatore), Raffaele Rizzardi, Michele Brusatterra, Luca De Stefani, Luca Lavazza, Marco Magrini, Paolo Parodi, Barbara Rossi, Massimo Sirri, Gian Paolo Tosoni e Riccardo Zavatta.

Per rispondere con un'unica soluzione a tutte le esigenze degli operatori, Modulo 24 Iva è un nuovo format digitale che unisce l'aggiornamento di un quotidiano, l'approfondimento di una rivista professionale, la trattazione specialistica di un manuale, le indicazioni operative di una guida pratica e la ricchezza documentale, i servizi e gli strumenti operativi di una piattaforma on line.

Per gli abbonati a «PlusPlus24 Fisco» Platinum e Gold il modulo Iva è compreso nel loro abbonamento e sarà integrato nella loro piattaforma. Per i clienti «Smart24fisco», invece, il modulo può essere acquistato a parte ma, anche in questo caso, sarà fruito sempre in modalità integrata.

Modulo 24 Iva è solo il primo dei moduli "verticali" che usciranno nei prossimi mesi, dedicati ad approfondire sia le materie fiscali di base (oltre all'Iva, Tuir, accertamento e riscossione, contenzioso), sia le ulteriori specializzazioni dell'attività dei commercialisti ed esperti contabili (revisione e crisi d'impresa, fiscalità internazionale, operazioni straordinarie e diritto societario).

1. L'home page

È strutturata in sezioni e rubriche per offrire ogni giorno una selezione degli argomenti più interessanti e una panoramica delle novità.

2. L'aggiornamento

Un servizio continuo su tutte le novità legislative e interpretative, grazie alle news quotidiane, alle rassegne autoriali di prassi e giurisprudenza, ai commenti autoriali e agli strumenti operativi.

3. Gli approfondimenti

Una vera e propria rivista che, quotidianamente, ospita commenti, analisi, approfondimenti, ricostruisce gli orientamenti interpretativi e seleziona i temi più importanti.

4. La dottrina

Una trattazione estesa e approfondita di tutti gli aspetti relativi alla disciplina dell'Iva, sempre aggiornati nella versione digitale e disponibili anche in un volume di prossima uscita.

5. Le questioni dibattute

Un confronto tra esperti intorno ai te-

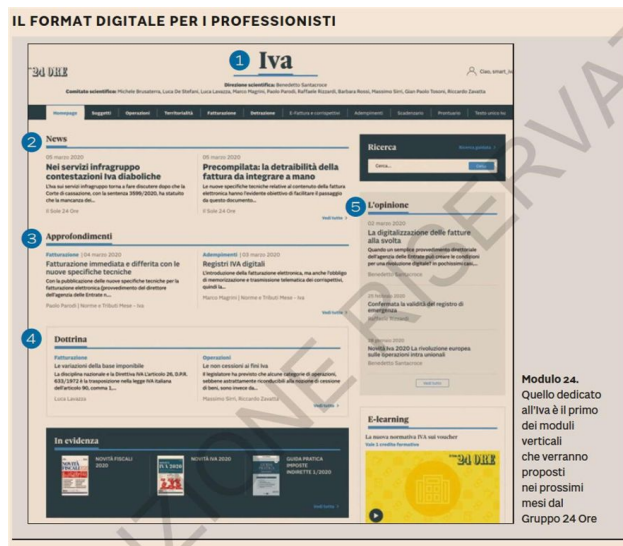
mi oggetto di una pronuncia giurisprudenziale o di una presa di posizione amministrativa, oppure di un dibattito di dottrina o di una nuova disposizione di difficile applicazione.

Un'altra area qualificante di Modulo 24 Iva sono la **guida agli adempimenti e gli strumenti operativi**. Le Guide Frizzera, i casi pratici, la formazione accreditata, le schede di sintesi delle rassegne di giurisprudenza e prassi: il più completo patrimonio di strumenti pratico-operativi per affrontare con successo le incombenze legate alla gestione dell'Iva.

Modulo Iva 24 propone, infine, le **Faq dell'Esperto risponde**: la selezione dei quesiti più frequenti relativi all'Iva con le risposte sempre aggiornate a cura dei membri del comitato scientifico, per avere tempestività, affidabilità e accuratezza nelle risposte.

Inoltre è possibile inviare un quesito tramite la piattaforma del prodotto, per ricevere una risposta da parte degli esperti.

modulo24iva.ilsole24ore.com
Il nuovo format digitale



Modulo 24. Quello dedicato all'Iva è il primo dei moduli verticali che verranno proposti nei prossimi mesi dal Gruppo 24 Ore



Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-1.42-080

Difesa in salita negli avvisi basati su inchieste della Gdf

ACCERTAMENTO

Spesso vengono riportati solo gli stralci. Non rileva l'assenza di ok del giudice
Antonio Iorio

La rilevanza penale di molte violazioni fiscali fa sì che spesso gli accertamenti emessi dalle Entrate si basino quasi esclusivamente su stralci di atti dell'indagine di polizia giudiziaria. Stralci che però non sempre consentono un'adeguata difesa del contribuente, dal momento che in molti casi risultano parziali o omissivi. Si pensi alle ipotesi di intercettazioni telefoniche o ambientali riportate o allegate soltanto in parte nell'atto impositivo o ancora a verbali di interrogatorio in cui vengono rese note solo alcune domande e risposte.

L'importanza e la frequenza nella prassi di tali situazioni emerge anche dalla circolare 1/2018 sull'attività di controllo della Gdf, allorché viene testualmente rilevato che «una cospicua parte dei rilievi fiscali constatati in materia di imposte sui redditi e Iva dai Reparti si basa su elementi probatori acquisiti nell'ambito delle indagini di polizia giudiziaria, eseguite sia in materia di reati fiscali che nel campo degli altri crimini economico-finanziari e dei traffici illeciti». Peraltro, più l'indagine penale è risul-

tata complessa e ha coinvolto molti soggetti, maggiore è la tendenza di riportare solo alcune parti dell'attività investigativa (anche per ovvie questioni di sintesi).

Il giudice tributario, secondo consolidata giurisprudenza, può legittimamente fondare il proprio convincimento anche sulla generalità degli elementi di prova acquisiti nel processo penale, purché però tali elementi vengano sottoposti a un'autonoma valutazione, secondo le regole tipiche della distribuzione dell'onere probatorio valevoli ai soli fini fiscali.

In concreto, però, gli interessati in questi casi hanno obiettive difficoltà a difendersi compiutamente, anche perché le commissioni tributarie – in presenza di indagini penali sfociate in misure cautelari o addirittura in condanne – raramente contraddicono tali provvedimenti e, quasi in automatico, respingono le eccezioni dei contribuenti, pur consapevoli che i due processi siano del tutto autonomi, non fosse altro perché sorretti da regimi probatori molto differenti tra loro.

Quando poi succede che, a distanza di anni, il procedimento penale si risolve in senso favorevole al contribuente – anche solo limitatamente agli aspetti fiscali costituenti reato – ormai le decisioni dei giudici tributari sono divenute irrevocabili.

In base agli articoli 33, comma 3, del Dpr 600/1973 e 63, comma 1, del decreto Iva, la Guardia di finanza – previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria – utilizza e tra-

smette agli uffici documenti, dati e notizie, acquisiti direttamente o riferiti ed ottenuti dalle altre forze di polizia, nell'esercizio dei poteri di polizia giudiziaria.

Non vi sono preclusioni circa la natura del reato per il quale i poteri di polizia giudiziaria sono stati esercitati, sicché è consentito l'utilizzo fiscale degli elementi emersi in ogni indagine penale, anche se non relativa a reati propriamente fiscali.

Il giudice nel rilasciare l'autorizzazione deve valutare, caso per caso, la possibilità di concedere il nulla osta all'utilizzo, a fini fiscali, delle risultanze investigative, anche prima del momento in cui l'indagato possa venire a conoscenza degli atti compilati. Secondo la giurisprudenza ormai consolidata di legittimità tale autorizzazione è prevista a salvaguardia del segreto delle indagini penali e non ha – diversamente da quella del procuratore della Repubblica, prevista per l'accesso ai fini fiscali – alcuna finalità di stretta tutela nei confronti del contribuente o dei soggetti coinvolti nel procedimento penale. Ne consegue che eventuali irregolarità nella concessione dell'autorizzazione non determinano l'inutilizzabilità degli elementi conoscitivi sui quali sia stato fondato l'accertamento tributario, neanche nell'ipotesi in cui questi siano stati acquisiti in assenza di autorizzazione.



LA CASSAZIONE E L'UTILIZZO IN SEDE PENALE**1****DICHIARAZIONI DI TERZI**

Le informazioni rese da persone informate sui fatti nel corso delle indagini preliminari rientrano a **pieno titolo nel materiale probatorio** che il giudice tributario è tenuto a valutare, dovendo questi fornire le ragioni di un eventuale giudizio di inattendibilità. D'altro canto, in attuazione dei principi del giusto processo e della parità delle parti, deve essere parimenti **riconosciuta al contribuente la possibilità di introdurre**, nel giudizio dinanzi alle commissioni tributarie, **dichiarazioni rese da terzi** in sede extraprocessuale.

2**CONFESSIONI**

Possano fondare l'accertamento anche da sole le **dichiarazioni** che, per il loro contenuto intrinseco, possano qualificarsi come **confessorie**, se raccolte nell'ambito di un procedimento penale, direttamente presso il contribuente ovvero, in caso di società, per il rapporto di immedesimazione organica che li avvince, presso i soggetti che di fatto la amministrano o legalmente la rappresentano. Tali dichiarazioni, in quanto apprezzabili quali confessioni stragiudiziali, costituiscono pertanto una **prova** non già indiziaria, ma **diretta**, del maggior imponibile e, in quanto tale, non necessitano di **ulteriori riscontri**.

3**INTERCETTAZIONI**

Il divieto di utilizzare i risultati di intercettazioni telefoniche in «procedimenti» diversi da quello in cui furono disposte, **non opera nel contenzioso tributario**, ma soltanto in ambito penale, non potendosi estendere arbitrariamente l'efficacia di una norma processuale penale, posta a garanzia dei diritti della difesa in quella sede, a domini processuali diversi, come quello tributario, muniti di regole proprie. **Non è violato il diritto alla riservatezza** delle comunicazioni (articolo 15 della Costituzione) in quanto le intercettazioni sono autorizzate da un giudice nell'ambito di un procedimento penale.



Peso:21%

I documenti salvano la fattura generica

ACCERTAMENTO

La descrizione può essere «rafforzata» da elementi e prove complementari. Il Fisco deve tenerne conto ai fini della verifica su inerenza e detraibilità.
Giorgio Gavelli
Renato Sebastianelli

In sede di accertamento viene spesso contestata la deducibilità di un costo o la detraibilità dell'Iva assoluta sull'acquisto, con la motivazione che la fattura riporta una descrizione eccessivamente generica, tale da mettere in dubbio l'effettività (o comunque l'inerenza) della spesa sostenuta nell'ambito dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo.

Il rischio riguarda anche chi emette il documento, perché, secondo un orientamento di diversi uffici talvolta avallato dalla Cassazione, l'omessa – o eccessivamente generica – indicazione in fattura dei dati prescritti dalla legge integra quelle gravi irregolarità contabili che legittimano l'accertamento induttivo, in base all'articolo 39 del Dpr 600/1973.

Gli elementi complementari

Tuttavia, una recente pronuncia della stessa Corte (sentenza 1468/2020) – citando la giurisprudenza di matrice comunitaria (Corte Ue, 15 settembre 2016, causa C-516/14) e un'altra precedente pronuncia (Cassazione 13882/2018) – ricorda che «l'amministrazione finanziaria non si può limitare all'esame della sola fattura, ma deve tener conto anche delle informazioni complementari fornite dal soggetto passivo, come emerge, d'altronde, dalla direttiva 2006/112/Ce, art. 219, che assimila

alla fattura tutti i documenti o messaggi che modificano e fanno riferimento in modo specifico e inequivocabile alla fattura iniziale».

È dunque importante, dove possibile, citare in fattura il contratto sottostante (se esiste) e, comunque, mantenere a corredo della spesa sostenuta tutta la documentazione che, per quanto spesso priva di data certa, può dare «sostanza» a una descrizione in sé sintetica e formale riportata dalla fattura di acquisto.

Secondo la Norma di comportamento Aidc 199/2017, dall'esame della giurisprudenza comunitaria emerge con chiarezza che «l'amministrazione finanziaria, una volta che dal contribuente abbia ottenuto ogni documento accessorio, che consenta di accertare che i requisiti sostanziali siano stati soddisfatti e che non sussiste un «atteggiamento frodatario» del contribuente, non può imporre limitazioni al diritto del soggetto passivo destinatario della fattura di detrarre l'imposta sull'operazione de-quo».

Requisiti e compilazione

L'articolo 21, comma 2, del Dpr 633/1972 stabilisce che la fattura deve contenere, tra l'altro, le indicazioni riguardanti «natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi forniti oggetto dell'operazione» (lettera g) e i «corrispettivi ed altri dati necessari per la determinazione della base imponibile, compresi quelli relativi ai beni ceduti a titolo di sconto, premio o abbuono» (lettera h). Ai fini delle imposte sui redditi, i requisiti di certezza, documentabilità e inerenza del costo sostenuto sono «immanenti» nella determinazione del reddito imponibile; e in genere la dimostrazione della sussistenza di tali requisiti è addossata al contribuente che ha dedotto la spesa. Infatti, come affermano le citate sentenze di legittimità (si veda anche Cassazione 29290/2018), è colui

che chiede la detrazione dell'Iva o la deduzione del costo a dover dimostrare di soddisfare le condizioni per fruirla e, di conseguenza, fornire elementi e prove, anche integrativi e succedanei rispetto alle fatture, che l'amministrazione ritenga necessari per valutare correttamente la fattispecie. Senza dimenticare che oggi – in tempi di fatture quasi esclusivamente elettroniche trasmesse allo Sdi – non c'è più bisogno di accedere ai locali dell'emittente o del destinatario per conoscere i contenuti.

Altro punto importante: evitare la descrizione delle (pressochè inverosimili) commistioni tra prestazioni assai disparate. In diverse pronunce (ad esempio, 15177/2016 e 21980/2015) la Suprema corte ha affermato che «va da sé, dunque, che un'indicazione generica dell'operazione fatturata – che, come nella specie, accorpi indistintamente in un'unica descrizione attività assai disparate sotto il profilo del loro contenuto, spaziando da attività materiali (trasporto e magazzino), ad attività d'ordine (tenuta contabilità), ad attività a più alto contenuto di professionalità (promozione vendite) e ad attività del tutto generiche (servizi professionali e marketing) – non soddisfa le finalità conoscitive che la norma intende assicurare».

Tutto ciò senza dimenticare che, fuori dallo stretto ambito tributario, la fattura regolarmente compilata rappresenta la prova scritta necessaria per ottenere la tutela del credito in sede giurisdizionale, quale dimostrazione cartolare della sussistenza dell'operazione effettuata, invertendo l'onere della prova sul debitore.



LE PRONUNCE**1. Il valore probatorio**

La fattura costituisce un elemento probatorio a favore dell'impresa solo se redatta in base ai requisiti di forma e di contenuto ex articolo 21 del Dpr 633/1972.

Cassazione: sentenze 29290/2018, 9846/2016, 21446 e 14704 del 2014

2. I documenti integrativi

Il Fisco deve tenere conto anche delle informazioni complementari fornite dal soggetto passivo.

Cassazione: sentenze 1468/2020 e 29290/2018; ordinanze 13882/2018 e 23384/2017

3. L'assenza del contratto

Quando la fattura è generica ed è insufficiente o assente la documentazione del contratto sottostante, non è assolto l'onere della prova sull'effettiva inerenza della spesa.

Cassazione: sentenze 7231/2016 e 21184/2014

4. La fattura «multipla»

Non è detraibile ai fini Iva una fattura che indica come oggetto dell'operazione alcune attività dai contenuti disparati, che non consentono di identificare l'oggetto della prestazione.

Cassazione: sentenze 15117/2016 e 21980/2015

5. Induttivo per fatture incomplete

L'assenza dei dati in fattura previsti dall'articolo 21 del Dpr

633/1972 è grave irregolarità contabile e legittima l'accertamento induttivo.

Cassazione: sentenze 7214/2015, 21446/2014, 3259/2012 e 5748/2010; ordinanze 12065/2016 e 6527/2013

6. Costi deducibili e onere della prova

Al di là del fatto che il contribuente deve provare l'inerenza dei costi che intende dedurre, i costi sproporzionati ai ricavi dell'impresa sono comunque indeducibili.

Cassazione: ordinanze 14858 e 3285 del 2018 e 20303/2017; sentenze 22400 e 7231 del 2016 e 12286/2015.

Più di recente, però, viene affermato che l'inerenza esprime la necessità di riferire i costi all'esercizio dell'impresa (escludendo quelli estranei all'impresa), ma non va compiuta alcuna valutazione di congruità. L'inerenza ha carattere qualitativo e non quantitativo.

Cassazione: sentenze 10902/2019, 32254, 18904 e 13882 del 2018; ordinanze 3170 e 450 del 2018

7. Sanzioni per "genericità"

Se l'oggetto delle fatture è generico, il Fisco è legittimato a irrogare le sanzioni (articolo 9 del Dlgs 471/1997) per l'irregolare compilazione delle fatture

Cassazione: ordinanze 25277/2017 e 12065/2016; sentenze 15177/2016 e 21980/2015



Stop alle maxi-sanzioni sui crediti se sono indicati nel quadro RU

CONTROLLI E LITI

Pena al 30% sull'importo non spettante individuato con controlli automatizzati

Quella al 100-200% si può applicare solo se viene provata l'inesistenza
Dario Deotto

La Ctr Emilia Romagna si sofferma sul distinguo – a livello sanzionatorio – tra credito d'imposta non spettante e inesistente, con la sentenza 2342 del 28 novembre scorso, sezione 7 (presidente Di Ruberto e relatore Mottola). Nel caso di specie si tratta della credito per ricerca e sviluppo.

La normativa di riferimento

In proposito, va ricordato che il comma 4 dell'articolo 13 del Dlgs 471/1997 prevede l'irrogazione della sanzione del 30% (dell'utilizzo del credito) «nel caso di utilizzo di un'eccedenza o di un credito d'imposta esistente in misura superiore a quella spettante o in violazione delle modalità di utilizzo previste dalle leggi vigenti».

Invece, il successivo comma 5 dello stesso articolo di legge dispone la sanzione dal 100 al 200% nel caso di utilizzo in compensazione di crediti inesistenti. E stabilisce anche che «si intende inesistente il

credito in relazione al quale manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e la cui inesistenza non sia riscontrabile mediante controlli di cui agli articoli 36-bis e 36-ter del decreto del presidente della Repubblica 600/1973 e all'articolo 54-bis del decreto del presidente della Repubblica 633/1972».

La sentenza della Ctr

La Ctr Emilia Romagna mette in luce proprio la "latitudine" di tale ultima previsione. Viene (correttamente) riscontrato che affinché un credito d'imposta risulti inesistente (con la sanzione dal 100 al 200%) devono coesistere i due requisiti previsti dalla norma:

- il credito deve risultare privo, in tutto o in parte, dei suoi presupposti costitutivi;
- la sua inesistenza non può essere riscontrata attraverso controlli automatizzati.

Nella stessa direzione depone anche la relazione illustrativa del Dlgs 158/2015 (che ha modificato l'articolo 13 del Dlgs 471/1997), nella quale si legge che «il riferimento operato al riscontro dell'esistenza del credito da utilizzare in compensazione mediante procedure automatizzate rappresenta condizione ulteriore a quella dell'esistenza sostanziale del credito, ed è volta ad evitare che si applichino le sanzioni più gravi quando il credito, pur sostanzialmente inesistente, può essere facilmente intercettato mediante controlli automatizzati, nel presupposto che la condotta del contribuente si

connota per scarsa insidiosità».

Va rilevato, infatti, che ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973 (controllo formale delle dichiarazioni) è attribuito potere agli uffici (lettera d) del comma 2) di «determinare i crediti d'imposta spettanti in base ai dati risultanti dalle dichiarazioni e ai documenti richiesti ai contribuenti». In sostanza, la sussistenza o meno di un credito d'imposta risulta tra le fattispecie che possono essere verificate dalle Entrate mediante il controllo formale delle dichiarazioni di cui all'articolo 36-ter.

La conclusione

Con la evidente conclusione che tutte le volte che un credito d'imposta risulta indicato nel quadro RU della dichiarazione dei redditi, essendo "intercettabile" mediante i controlli automatizzati previsti dall'articolo 36-ter del Dpr 600/1973, la condotta del contribuente – in caso di utilizzo indebito – non può essere considerata fraudolenta, e quindi sanzionata con la penalità più grave dal 100 al 200% (e gli altri "corollari" previsti dalla norma) come credito inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

LA CTP ROMA BOCCIA L'ATTO**Il Fisco paga
mille euro
per la cartella
mandata
da e-mail ignota****di Ivan Cimmarusti**

Può l'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) notificare a un contribuente una cartella esattoriale da una email «ignota»?

La risposta - un banale «no» - è stata alla base di un procedimento istruito alla Commissione tributaria provinciale di Roma, che accogliendo il ricorso di una società, ha ricordato come «la notifica della cartella

esattoriale» giunta da una email «non riconducibile» all'Ader «è insanabilmente nulla». Fatto per il quale l'Ente ha pagato 1.000 euro per le spese di giudizio.

Tutto ruota attorno a un controllo formale su una Srl romana. Ne sarebbe emerso un credito per Irap 2015 che l'Agenzia ha contestato al contribuente, notificando una email che aveva in allegato la cartella di pagamento.

— Servizio a pagina 24

LA CTP DI ROMA BOCCIA L'ATTO**CARTELLA DA E-MAIL IGNOTA:
IL FISCO PAGA MILLE EURO****di Ivan Cimmarusti**

Può l'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) notificare a un contribuente una cartella esattoriale da una email «ignota»? La risposta - un banale «no» - è stata alla base di un procedimento istruito alla Commissione tributaria provinciale di Roma, che accogliendo il ricorso di una società, ha ricordato come «la notifica della cartella esattoriale» giunta da una email «non riconducibile» all'Ader «è insanabilmente nulla». Fatto per il quale l'Ente ha pagato 1.000 euro per le spese di giudizio.

Tutto ruota attorno a un controllo formale su una Srl romana. Ne sarebbe emerso un credito per Irap 2015 che l'Agenzia ha prontamente contestato al contribuente, notificando una email con in allegato la cartella di pagamento.

Eppure qualcosa non sarebbe proprio andato per il verso giusto. La società ha

presentato ricorso alla Ctp capitolina, sollevando la nullità della notifica, «perché proveniente da un indirizzo Pec del mittente non riferibile» all'Ader. Non solo: ha sostenuto, tra le altre cose, «che in allegato alla Pec non vi è alcun atto», tanto che ha dovuto chiedere alla Riscossione copia dell'estratto di ruolo e della cartella.

Nella propria memoria di costituzione, l'Ader ha sostenuto una versione contraria, eccependo - tra le altre cose - «l'inammissibilità del ricorso per regolare e rituale notifica della cartella di pagamento».

La settima sezione della Ctp (presidente Carlo Lamberti, relatore Gina Antoniani e giudice Daniela Francavilla) ha valutato tutto l'incartamento per sbrigliare una vicenda a tratti grottesca. Per l'Ader non c'è stato scampo. Tra l'altro, come ha stigmatizzato la Commissione, la stessa Agenzia ha fornito addirittura una memoria carente: «la prova dell'avvenuta notifica della cartella - scrivono i giudici - è indisponibile perché il file allegato alla costituzione «non si apre e, quindi, è come se non fosse stato prodotto».

Ma è stato il merito a dare un affondo. Secondo la Commissione, infatti, «l'eccezione sollevata dalla ricorrente - cioè la società - è fondata, perché come risulta dalla copia notificata prodotta dalla parte, essa notifica è stata spedita da un indirizzo

Pec non riconducibile all'agenzia delle Entrate-Riscossione presente nell'elenco ufficiale Ipa (Indice delle pubbliche amministrazioni), ossia protocollo@pec.agenzia-riscossione.gov.it, bensì un irrituale ed ignoto indirizzo» di



Peso: 1-3%, 24-11%



Gmail. La notifica della cartella esattoriale, dunque, «è insanabilmente nulla (nella forma giuridica della nullità), in quanto l'Ente della Riscossione, in qualità di soggetto notificante, non aveva utilizzato la Pec attribuita all'agenzia delle Entrate-Riscossione».

In conclusione, «dai documenti versati – ritiene la Ctp Roma – dai documenti versati in atti è emerso

il fatto storico inconfutabile che la cartella di pagamento è stata trasmessa da un indirizzo Pec differente da quello contenuto nel pubblico registro Ipa per la notifica dei provvedimenti esattivi di natura tributaria». Uno scenario in aperto contrasto con la normativa, che impone alla Riscossione di notificare le cartelle a società e professionisti solo tramite Pec.

**Non è valida
la notifica
che arriva da una
casella di posta
non presente
nell'elenco
ufficiale dei
recapiti Pa**



Peso:1-3%,24-11%

I chiarimenti della Cassazione sulle fatture a compensazione di debiti pregressi

Emissione fa rima con evasione

Elementi positivi da inserire nella relativa dichiarazione

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI

Le fatture emesse in seguito all'abbattimento di pregresse posizioni debitorie costituiscono comunque elementi positivi di reddito e devono quindi essere inserite nelle dichiarazioni fiscali relative all'anno di emissione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione, con la sentenza n. 4693/2020, in riferimento a ricorso proposto dal legale rappresentante di una Srl, condannato per il reato di omessa dichiarazione di cui all'art. 5 dlgs 74/2000.

Il caso. Nella vicenda sottoposta all'attenzione della Corte di cassazione il legale rappresentante di una società a responsabilità limitata era stato condannato per il reato di cui all'art. 5 dlgs 74/2000, per aver omesso, al fine di evadere le imposte, di presentare la dichiarazione dei redditi e la dichiarazione Iva per l'anno di imposta 2011, così evadendo sia l'Iva che l'Ires in misura tale da superare la soglia di punibilità individuata dalla disposizione normativa.

La Corte di appello di Genova aveva solo parzialmente riformato la decisione con la quale in data 16 gennaio 2018 il Tribunale di Imperia aveva dichiarato la penale responsabilità del suddetto imprenditore; infatti, confermata la penale responsabilità, si era limitata a ridurre la pena irrogata, considerato il comportamento processuale dell'imputato.

Avverso la predetta sentenza veniva pertanto proposto ricorso per Cassazione.

Specificamente, l'imprenditore condannato, impugnando, contestava come nel caso di specie non dovesse ritenersi superata la soglia di punibilità richiesta per l'integrazione della fattispecie, perché

le fatture, la cui inclusione nell'anno di imposta 2011 incideva sul superamento della predetta soglia, risultavano emesse a compensazione di debiti maturati in esercizi contabili precedenti e, quindi, sosteneva, si riferivano ad importi che avevano concorso, quali elementi negativi, alla formazione del reddito relativo ai predetti esercizi precedenti.

La decisione della Cassazione penale. La Suprema Corte, invece, ha considerato manifestamente infondata la tesi difensiva e ha osservato come, seppur le fatture fossero relative ad importi che avevano concorso, quali elementi negativi, alla formazione del reddito negli esercizi precedenti, ciò nondimeno risultavano emesse nell'anno di imposta 2011 e andavano inserite nelle dichiarazioni fiscali relative all'anno di emissione.

In particolare, nelle motivazioni della sentenza in commento la Cassazione ha rilevato come il ricorrente basasse la propria impugnazione affermando che le fatture emesse dalla società da lui gestita non fossero rappresentative di redditi conseguiti nell'anno di imposta in questione; aggiungendo il ricorrente che in tal senso si fosse mostrata orientata anche la Corte di merito, salvo poi, contraddittoriamente, dichiarare la penale responsabilità dell'imputato, per l'asserito superamento, proprio per effetto dei redditi portati dalle fatture in questione, della soglia di punibilità prevista per il reato contestato quanto all'anno di imposta 2011.

In realtà, come illustrato dalla Corte, per i giudici di prime cure era sempre stato indiscusso che i rapporti creditizi tra la società di cui l'imputato era legale rappre-

sentante e le tre società destinatarie delle fatture fossero estinti per effetto della compensazione, determinando la cancellazione delle relative posizioni debitorie, con conseguente arricchimento patrimoniale per la società stessa, originariamente debitrice; semplicemente, nella sentenza impugnata, lungi dal ritenere che le predette fatture non fossero rappresentative di operazioni imponibili relative all'anno di imposta 2011, la Corte di appello ligure aveva osservato che, poiché le fatture in questione erano state emesse a compensazione di debiti maturati in esercizi contabili precedenti, gli importi relativi a questi ultimi avevano concorso, quali elementi negativi, alla formazione del reddito relativo a tali precedenti esercizi; mentre le fatture poi emesse, costituendo, a seguito dell'abbattimento di eventuali pregresse posizioni debitorie, elementi positivi di reddito, dovevano essere inserite nelle dichiarazioni fiscali relative all'anno di emissione.

Precedenti della Cassazione civile. In motivazione la Cassazione ha espressamente richiamato l'orientamento delle Sezioni civili (Corte di cassazione, Sezione V civile, 13 marzo 2009, n. 6120), in tema di compensazione, e che a propria volta si fonda sulla norma in materia di Iva, ovvero l'art. 6, comma 3, dpr 633/1972, che stabilisce che le presta-



Peso: 89%

zioni di servizi si considerano effettuate al pagamento del corrispettivo, essendo dunque irrilevanti la data di conclusione del contratto o quella di ultimazione delle prestazioni.

In altre parole, il presupposto oggettivo dell'Iva si verifica, per le prestazioni di servizi, con il pagamento del corrispettivo, e il citato articolo pone una presunzione assoluta di corrispondenza tra la data di esecuzione della prestazione e la data della percezione del corrispettivo, con la conseguenza che, ogni qual volta si debba individuare quando una determinata prestazione di servizi è stata effettuata, non rileva accertare la data nella quale storicamente la medesima sia stata eseguita, bensì quella di percezione del relativo corrispettivo.

La norma stabilisce quindi che alla data di ricevimento del pagamento occorre emettere la fattura; allo stesso modo, in caso di compensazione dare/avere tra le parti, la relativa fattura deve essere emessa alla data in cui per effetto dell'accordo raggiunto,

si verifica l'esistenza del credito.

È questo quanto statuito dalla Corte di cassazione, anche con successiva sentenza n. 15441 del 2010, che ha precisato che la data della fattura dovrà corrispondere con il momento in cui, giuridicamente, opera la compensazione.

Pare infine opportuno evidenziare, in relazione agli aspetti probatori in tema di compensazione legale, il principio secondo cui, ai fini della operatività della compensazione legale come fattispecie dalla quale deriva l'effetto estintivo dell'obbligazione, ciò che rileva è l'omogeneità delle obbligazioni, la liquidità ed esigibilità dei crediti e l'esistenza per ciascun credito di un titolo diverse, prescindendosi da qualunque accordo intervenuto eventualmente tra le parti; ne consegue che unica prova richiesta è quella della contemporanea esistenza dei crediti contrapposti (Cass., 9 luglio 2009, n. 16120; Cass., 10 febbraio 2003, n. 1955).

Tutto ciò osservato, il pagamento

o l'estinzione del rapporto debitorio attraverso una diversa modalità quale, come nel caso in esame, la compensazione, coincidente con il momento di emissione della fattura, si è tradotto in un arricchimento del patrimonio per

la società, con conseguente aumento del reddito imponibile in misura corrispondente all'importo della fattura, ascrivibile all'anno di imposta in cui la fattura risulta emessa.

Da qui la dichiarazione di inammissibilità del ricorso e la condanna del ricorrente al pagamento delle spese processuali.

— © Riproduzione riservata —

Ai fini della operatività della compensazione legale come fattispecie dalla quale deriva l'effetto estintivo dell'obbligazione, ciò che rileva è l'omogeneità delle obbligazioni, la liquidità ed esigibilità dei crediti e l'esistenza per ciascun credito di un titolo diverse, prescindendosi da qualunque accordo intervenuto eventualmente tra le parti

La sentenza per punti

Cass. pen. n. 4693/2020

Il caso	Il legale rappresentante di una società a responsabilità limitata era stato condannato per il reato di cui all'art. 5 dlgs 74/2000, per aver omesso, al fine di evadere le imposte, di presentare la dichiarazione dei redditi e la dichiarazione Iva per l'anno di imposta 2011, così evadendo sia l'Iva che l'Ires in misura tale da superare la soglia di punibilità individuata dalla disposizione normativa
La difesa dell'imprenditore	L'imprenditore, impugnando la sentenza di condanna con ricorso per Cassazione, contestava che nel caso di specie non dovesse ritenersi superata la soglia di punibilità richiesta per l'integrazione della fattispecie, perché le fatture, la cui inclusione nell'anno di imposta 2011 incidere sulla predetta soglia, risultavano emesse a compensazione di debiti maturati in esercizi contabili precedenti ed erano comunque relative ad importi che avevano concorso, quali elementi negativi, alla formazione del reddito relativo ai detti esercizi precedenti
La questione	Le fatture emesse dalla società gestita dall'imputato, costituendo, a seguito dell'abbattimento di eventuali pregresse posizioni debitorie, elementi positivi di reddito, dovevano essere inserite nelle dichiarazioni fiscali relative all'anno di emissione?
La risposta della Cassazione	Sì, poiché il pagamento o l'estinzione del rapporto debitorio attraverso una diversa modalità quale, come nel caso in esame, la compensazione, coincidente con il momento di emissione della fattura, si è tradotto in un arricchimento del patrimonio per la società, con conseguente aumento del reddito imponibile in misura corrispondente all'importo della fattura, ascrivibile all'anno di imposta in cui la fattura risulta emessa



Peso: 89%

Possibile richiedere il credito di imposta sugli investimenti su stampa, radio, web e tv

Prenotabile il bonus pubblicità

Entro il 31/3 le istanze in base alle previsioni di spesa

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

La pubblicità su quotidiani e riviste, cartacei e telematici, locali e nazionali, ma anche su televisioni e radio locali, può beneficiare anche per il 2020 di un credito d'imposta fino al 75% delle spesa incrementale rispetto al 2019. Le imprese di tutte le dimensioni e su tutto il territorio nazionale possono presentare la richiesta di agevolazione fino al 31 marzo 2020, indicando la spesa sostenuta effettivamente nel 2019. Purtroppo non possono presentare la domanda le imprese che hanno costi pari a zero nel 2019. Quelle che hanno questo prerequisito devono indicare la previsione di spesa per l'esercizio 2020. L'articolo 3 bis del decreto legge del 28 giugno 2019 n. 59, inserito in sede di conversione in legge, ha reso strutturale il credito d'imposta su investimenti pubblicitari incrementali, introdotto per la prima volta nel 2017. Nella finestra del mese di marzo, attualmente in corso, le imprese possono prenotare l'agevolazione sulla base di una previsione di spesa, la quale dovrà essere confermata poi con i dati effettivi a gennaio 2021. In quel mese dovranno presentare una dichiarazione sulla spesa sostenuta nel corso del 2020. Analogamente al passato, la percentuale di aiuto, teoricamente del 75%, sarà ridotta se le richieste supereranno i fondi disponibili. Allo stato attuale sono ancora ignoti gli stanziamenti per il 2020, verranno stabiliti con un provvedimento ancora da emanare.

Agevolazione per le imprese e i lavoratori autonomi. Le imprese o lavoratori autonomi, indipendentemente dalla natura giuridica assunta, dalle dimensioni aziendali e dal regime contabile adottato, assieme agli enti non

commerciali, sono i potenziali beneficiari del credito d'imposta per investimenti pubblicitari incrementali. Saranno agevolati gli investimenti in campagne pubblicitarie sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali. La condizione indispensabile per accedere all'incentivo è che il valore degli investimenti da agevolare superi di almeno l'1% gli analoghi investimenti effettuati sugli stessi mezzi di informazione nell'anno precedente, per questo l'impresa che nel corso del 2019 non ha effettuato investimenti pubblicitari ammissibili, non può presentare l'istanza per agevolare i costi previsti nel 2020. L'incremento percentuale è riferito al complesso degli investimenti effettuati, rispetto all'anno precedente, sui mezzi di informazione ammissibili all'incentivo.

Credito d'imposta nella misura massima del 75%.

Il credito d'imposta massimo spettante è pari al 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, tenendo conto del limite massimo complessivo delle risorse di bilancio annualmente appositamente stanziato, che costituisce tetto di spesa. Se da una parte tutti i soggetti ammessi potranno ottenere il credito d'imposta nel rispetto del limite delle risorse di bilancio annualmente stanziato, questo comporta che, nel caso di insufficienza delle risorse disponibili, rispetto alle richieste ammesse, il dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la presidenza del consiglio dei ministri procederà alla ripartizione delle stesse tra i beneficiari, in misura proporzionale al credito di imposta astrattamente spettante, con un limite individuale per soggetto, pari al 5% del totale delle risorse annue destinate

agli investimenti sui giornali, e al 2% delle risorse annue destinate agli investimenti sulle emittenti radiofoniche e televisive locali. Eventuali fondi residui, disponibili per effetto dell'applicazione di tale calcolo sono ulteriormente ripartiti tra i richiedenti che non hanno superato i precitati limiti, in misura proporzionale alle rispettive richieste ammesse. La legge di bilancio per l'anno 2019 ha modificato l'impianto normativo del credito d'imposta per investimenti pubblicitari incrementali per questo l'agevolazione è concessa ai sensi e nei limiti della normativa europea in materia di aiuti «de minimis».

Ammessi i costi di acquisto degli spazi pubblicitari.

I costi ammissibili al credito d'imposta sono quelli riferiti all'acquisto di spazi pubblicitari e inserzioni commerciali, effettuati esclusivamente su giornali quotidiani e periodici, pubblicati in edizione cartacea ovvero editi in formato digitale. Per edizione in formato digitale, la legge intende la testata arricchita da elementi multimediali e supportata da funzionalità tecnologiche che ne consentono una lettura dinamica, fruibile mediante portali e applicazioni indipendenti o comuni a più editori, attraverso sito internet.

Questo deve essere collegato alla testata e dotato di un sistema che consenta l'inserimento di commenti da parte del pubblico nonché di funzionalità per l'accessibilità alle informazioni sul sito da parte delle persone con disabilità.

In caso di edizione esclusivamente in formato digitale, i contenuti informativi devono essere fruibili in tutto o in parte a titolo oneroso, mentre



Peso:68%

in caso di edizione in formato digitale in parallelo con l'edizione su carta, la fruibilità può essere consentita anche integralmente a titolo gratuito.

L'acquisto di spazi pubblicitari e inserzioni commerciali può avvenire anche nell'ambito della programmazione di emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali. Gli investimenti pubblicitari ammissibili al credito d'imposta sono effettuati su emittenti radiofoniche e televisive locali, iscritte presso il Registro degli operatori di comunicazione e su giornali

iscritti presso il competente tribunale, ovvero presso il menzionato Registro degli operatori di comunicazione e dotati in ogni caso della figura del direttore responsabile. Ai soli fini dell'attribuzione del credito di imposta, le spese per l'acquisto di pubblicità sono ammissibili al netto delle spese accessorie, dei costi di intermediazione e di ogni altra spesa diversa dall'acquisto dello spazio pubblicitario, anche se ad esso funzionale o connessa. Le spese sono considerate sostenute secondo quanto previsto dall'articolo

109 del testo unico delle imposte sui redditi, pertanto i corrispettivi delle prestazioni di servizi sono considerati conseguiti, e le spese di acquisizione dei servizi considerate sostenute, alla data in cui le prestazioni sono ultimate, ovvero, per quelle dipendenti da contratti di locazione, mutuo, assicurazione e altri contratti da cui derivano corrispettivi periodici, alla data di maturazione dei corrispettivi.

—© Riproduzione riservata—

Le comunicazioni da presentare

Tipologia di comunicazione	Contenuto	Scadenza
Comunicazione per l'accesso al credito d'imposta	Dati degli investimenti effettuati o da effettuare nell'anno agevolato	Entro il 31 marzo 2020
Dichiarazione sostitutiva relativa agli investimenti effettuati	Dichiarazione che gli investimenti indicati nella comunicazione per l'accesso al credito d'imposta, presentata in precedenza, sono stati effettivamente realizzati nell'anno agevolato e che gli stessi soddisfano i requisiti normativi	Dal 1° gennaio 2021 al 31 gennaio 2021 (con probabile proroga al 1° febbraio 2021, in considerazione della scadenza domenicale)



Peso:68%

Novità. Agevolate al 90% le opere sull'involucro esterno: escluse la parti che affacciano sul cortile interno non visibile dalla strada

Il bonus facciate amplia il set degli sconti 2020

Marco Panzarella
Matteo Rezzonico

bonus fiscali per lavori di ristrutturazione e riqualificazione energetica, interventi antisismici e di sistemazione a verde, acquisto di mobili ed elettrodomestici, su immobili privati e parti comuni degli edifici condominiali, sono validi anche per il 2020 alle stesse regole dell'anno scorso. Nel quadro delle agevolazioni edilizie c'è però una novità: il bonus facciate introdotto dalla legge di Bilancio, e che consiste in una detrazione del 90% delle spese sostenute per gli interventi di recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti.

Requisiti dell'immobile

Condizione essenziale per il bonus - valido per le spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020 - è che l'immobile oggetto dell'intervento sia ubicato nelle zone A e B indicate nel Dm 1444/1968 o in aree assimilabili in base alle norme regionali e ai regolamenti edilizi comunali. Non fanno testo, invece, le categorie catastali degli edifici. Nel dettaglio, la zona A comprende le aree del territorio che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale; mentre rientrano nella zona B le aree totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone di tipo A. La legge chiarisce che le zone parzialmente coperte sono quelle che hanno un indice di superficie coperta non

inferiore al 12,5% della superficie fondiaria della zona (pari a un ottavo) e nelle quali la densità territoriale sia superiore a 1,5 mc/mq.

Interventi con maxi-sconto

Fra i lavori agevolati al 90%, oltre al rinnovamento e al consolidamento della facciata esterna, figurano la semplice pittura e tinteggiatura nonché gli interventi che interessano balconi, fregie e ornamenti. Per quanto concerne i balconi (nella fattispecie quelli "aggettanti"), è utile sottolineare che lavori come il rifacimento della pavimentazione e la tinteggiatura della parte interna restano a carico del proprietario dell'unità immobiliare, di cui il balcone rappresenta una sorta di prolungamento.

Accedono al bonus facciate anche i lavori che interessano grondaie, pluviali, parapetti e cornici, nonché le spese correlate quali: perizie e sopralluoghi, rilascio dell'attestato di prestazione energetica, installazione dei ponteggi, smaltimento dei materiali, Iva e imposta di bollo, diritti pagati per la richiesta di titoli abitativi edilizi, tassa per l'occupazione del suolo pubblico.

In sostanza, sono agevolati i lavori eseguiti sull'involucro esterno visibile dell'edificio, vale a dire sulla parte anteriore, frontale e principale dello stabile e, più in generale, sull'intero perimetro esterno. Restano quindi esclusi quelli effettuati sulle facciate

interne (ad esempio, del cortile), se non visibili dalla strada o da altro suolo a uso pubblico.

Opere di risparmio energetico

Nel caso in cui i lavori di rifacimento della facciata influiscano anche dal punto di vista termico o interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio (pareti verticali, pavimenti, tetti, infissi), per accedere al bonus è necessario soddisfare i requisiti "minimi" previsti dal Dm 26 giugno 2015 e i valori limite di trasmittanza termica stabiliti dal Dm 11 marzo 2008 (aggiornato dal decreto del 26 gennaio 2010).

Può capitare, infine, che la facciata sia rivestita da piastrelle o altri materiali che non rendono possibili interventi migliorativi dal punto di vista termico, se non modificando l'aspetto dello stabile: in questi casi la verifica sul superamento del limite pari al 10% va compiuta eseguendo il rapporto tra la restante superficie della facciata interessata dall'intervento e la superficie totale lorda complessiva della superficie disperdente.



Peso: 70%

I casi risolti

Dall'uso del Fondo speciale ai benefici per i locatori le regole per avviare i cantieri

1**BONUS FACCIATE PER CHI AFFITTA**

Abito in un immobile in centro in forza a un regolare contratto di locazione e durante l'ultima assemblea di condominio è stata discussa la tinteggiatura della facciata esterna dello stabile, intervento che può usufruire del bonus facciate al 90%.

Nel contratto firmato con il padrone di casa risulta che la tinteggiatura della facciata sia a mio carico, posso usufruire in quanto affittuario della detrazione?

La legge prevede che i soggetti beneficiari devono possedere o detenere l'immobile oggetto dell'intervento in qualità di proprietario, nudo proprietario o di titolare di altro diritto reale di godimento, come usufrutto, uso, abitazione o superficie, oppure detenere l'immobile in base a un contratto di locazione (anche finanziaria) o di comodato, regolarmente registrato

2**VALE IL CRITERIO DI CASSA**

Nel settembre 2019 sono cominciati i lavori di rifacimento della facciata condominiale, ma all'epoca non vi era ancora il bonus facciate. È possibile comunque usufruirne, anche in considerazione del fatto che i pagamenti alla ditta esecutrice, rateizzati, sono stati ad oggi corrisposti solo in parte?

Se l'immobile si trova in zona A o B o in aree assimilabili, per il calcolo della detrazione occorre fare riferimento al criterio di cassa. Ciò significa che fa fede la data dell'effettivo pagamento indipendentemente dalla data di avvio degli interventi. Così, se alcuni pagamenti sono stati corrisposti nel 2019 e altri sono previsti nel 2020, il bonus facciate si applica solo alle spese sostenute nel 2020. Ciò vale per le persone fisiche, mentre per le imprese individuali si applica il criterio di competenza, che tiene conto delle spese da imputare al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2020. Al di là della data di avvio degli interventi e dalla data dei pagamenti

3**OPERE STRAORDINARIE CON IL FONDO SPECIALE**

Sono amministratore di condominio di un vecchio edificio che necessita di importanti interventi strutturali al lastrico solare, scala e facciata.

Nell'ultima assemblea sono stati approvati i lavori e sono state scelte le aziende per eseguire le opere. È obbligatorio costituire un fondo speciale?

L'articolo 1135, numero 4, del Codice civile prevede che in presenza di interventi straordinari o innovazioni l'assemblea ha l'obbligo di costituire «un fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori; se i lavori devono essere eseguiti in base a un contratto che ne prevede il pagamento graduale in funzione del loro progressivo stato di avanzamento, il fondo può essere costituito in relazione ai singoli pagamenti dovuti». Il fondo va approvato con la maggioranza di 500 millesimi oltre alla maggioranza degli intervenuti e se non si raggiunge il quorum ciascun condomino può rivolgersi al giudice per chiederne la costituzione

4**INTERVENTI STRAORDINARI E «SAL»**

L'assemblea di condominio ha deliberato la completa ristrutturazione delle scale, compreso il restauro del portone d'epoca. Sono interventi di manutenzione straordinaria e di conseguenza l'amministratore è obbligato a costituire un Fondo straordinario. È possibile optare per un pagamento dilazionato?

Una volta costituito il Fondo straordinario, nel caso in cui sia pattuito con chi esegue i lavori un pagamento dilazionato, quest'ultimo sarà ricollegabile allo stato di avanzamento lavori (Sal). Esemplicativamente, nel contratto di appalto si può stabilire: a) che il 30% del costo dei lavori sia versato alla stipula del contratto; b) un ulteriore 30% sia versato al termine della ristrutturazione delle scale; c) che il saldo (cioè il 40%), sia versato alla consegna dei lavori, previo collaudo e approvazione del direttore dei lavori. In tale caso, l'intera opera viene "spezzettata" in più parti e al termine di ogni fase il condominio paga la quota pattuita



Peso: 72%

5

ESTRANEI IN ASSEMBLEA, MA CON DEI LIMITI

Con gli altri condòmini stiamo valutando se realizzare un cappotto termico nell'edificio di quattro piani in cui risiediamo. Uno dei condòmini vorrebbe invitare alla prossima assemblea il titolare di una ditta specializzata in questo tipo di lavori. È possibile far partecipare un estraneo alla seduta? Se sì, bisogna avvisare l'amministratore?

Come chiarito dal Garante della privacy (provvedimento del 19 maggio 2000): «possono partecipare all'assemblea soggetti terzi (ad esempio, tecnici o consulenti) per trattare i punti all'ordine del giorno per i quali i partecipanti ne ritengono necessaria la presenza». È buona regola che il condomino proponente avvisi prima l'amministratore. In assemblea occorrerà riferirsi al presidente dell'assemblea che deve autorizzare l'intervento. Una volta discusso l'ordine del giorno, l'ospite dovrà comunque abbandonare l'assemblea

6

EDIFICIO A DESTINAZIONE MISTA E TETTO

Abito in uno stabile a destinazione mista, abitativa e commerciale, e durante l'ultima assemblea di condominio è stato deliberato a maggioranza il rifacimento del tetto. È possibile anche in questo caso usufruire della detrazione Irpef del 50% prevista per le ristrutturazioni edilizie?

La detrazione del 50% prevista per la ristrutturazione edilizia, (di cui all'articolo 16 bis del Tuir Dpr 917/86) si ripartisce in base ai millesimi di proprietà delle parti comuni, sia per le unità abitative sia per quelle a destinazione diversa, soltanto nel caso in cui più del 50% dell'edificio sia a destinazione abitativa. Al contrario - qualora lo stabile sia a prevalente destinazione non abitativa - la detrazione si applica per millesimi di proprietà tra le sole unità a destinazione abitativa

7

LAVORI IN FACCIATA E RISPARMIO ENERGETICO

Nel condominio in cui risiedo è necessario ristrutturare la facciata e fra le proposte in fase di valutazione c'è anche quella di una facciata termoattiva, che attraverso l'uso di uno speciale intonaco termoattivo e di una serpentina, utilizza il sole come fonte di energia.

Che maggioranza occorre in assemblea per approvare l'intervento?

Il caso descritto chiama in causa l'articolo 26 della legge 10/1991, comma 2, il quale prevede che in caso di interventi sulla facciata volti al contenimento del consumo energetico, comprovato da un attestato di prestazione energetica o da una diagnosi energetica redatta da un tecnico abilitato, per il via libera in assemblea è necessario il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti che rappresenti almeno 1/3 del valore dell'edificio, vale a dire 333 millesimi

8

BONUS FACCIATE E COMUNICAZIONE ALL'ENEA

Amministro un condominio di cinque piani, con l'assemblea che ha approvato di recente il rifacimento della facciata con realizzazione di un cappotto termico di ultima generazione. Trattandosi anche di un intervento che migliora la prestazione energetica dello stabile, è necessario inviare la comunicazione all'Enea come per gli interventi di riqualificazione energetica?

Per potere usufruire del bonus facciata a seguito di interventi che migliorano l'efficienza energetica dello stabile, occorre inviare un'apposita comunicazione all'Enea contenente i dati di chi sostiene le spese, la tipologia di intervento, i dati dell'edificio, il risparmio annuo di energia conseguito, il costo dell'intervento e l'importo utilizzato per il calcolo della detrazione. La scheda va inviata in via telematica, entro 90 giorni dalla fine dei lavori, tramite il sito detrazionifiscali.enea.it



Peso:72%

GUIDA ALLE NORME, I NODI DA SCIogliere

Arresto per chi viola le regole L'autocertificazione ai varchi

di **Fiorenza Sarzanini**

alle pagine 2, 3 e 4

IL DECRETO

Chi viola i divieti rischia l'arresto Ma per viaggiare è sufficiente autocertificarsi

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Una grande «zona di sicurezza» che comprende la Lombardia e 14 province e mira al «contenimento del contagio da coronavirus». Lo prevede il decreto del governo che libera le «zone rosse» del Lodigiano e del Padovano e fissa nuove regole per «evitare gli spostamenti». Un provvedimento che non blinda le zone ritenute a rischio ma di fatto divide in due l'Italia. Per tentare di fermare la corsa del Covid-19, scattano divieti in tutta la penisola e controlli affidati alle forze dell'ordine in porti, aeroporti e stazioni, do-

ve saranno montati i termoscanner.

La «regia» del Viminale

Le verifiche all'interno di Comuni e Regione saranno invece «a campione» e dunque saranno i cittadini a dover dimostrare di avere necessità a varcare il confine della «zona di sicurezza» con un'autocertificazione. Per questo ieri sera la ministra Luciana Lamorgese — che ha istituito al Viminale una cabina di regia e ha convocato per oggi il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza — ha emanato la di-

rettiva per fissare «percorsi canalizzati» per i passeggeri, stabilire le regole per gli accertamenti e i criteri per chi violerà le norme.



Peso: 1-1%, 2-79%

Arresto e sanzioni

Per tutti coloro che saranno fermati e forniranno una giustificazione senza riscontro scatterà la denuncia per inosservanza del provvedimento dell'autorità, l'articolo 650 del Codice penale punito con l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a 206 euro. Si è però deciso di potenziare le possibili sanzioni contro chi viola le norme prevedendo «la contestazione di delitti colposi contro la salute pubblica». La «veridicità dell'autodichiarazione potrà essere verificata anche con successivi controlli» e la raccomandazione alle forze dell'ordine è quella di ammonire il cittadino a dire la verità, ma in caso di riscontro negativo si procederà alla cattura. Un rischio previsto anche per chi viola la quarantena.

Gli spostamenti

Il decreto mira al «contenimento del contagio nella Regione Lombardia e nelle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso e Venezia». Per questo impone di «evitare ogni spostamento delle persone in entrata e uscita dai territori individuati e negli stessi territori, salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità per motivi di salute». È stato il comitato tecnico scientifico a suggerire la creazione di un'unica «area arancione» ritenendo che la «cinturazione» di sole due zone non fosse necessaria. E per questo è stato «consentito il rientro presso il domicilio, abitazione o residenza».

I «percorsi» in stazione

La direttiva ai prefetti stabilisce che «la Polizia ferroviaria curerà, con la collaborazione del personale delle Ferrovie dello Stato, delle autorità sanitarie e della Protezione civile, la canalizzazione dei passeggeri in entrata e in uscita dalle stazioni al fine di consentire le verifiche speditive sullo stato di salute dei viaggiatori anche attraverso apparecchi «termoscan». Al momento dell'ingresso nell'area viaggiatori «saranno attuati controlli sui passeggeri acquisendo le autodichiarazioni».

I viaggi in aereo

Controlli serrati per chi vola da e per i luoghi della «zona di sicurezza». Il Viminale ha deciso che «negli aeroporti delle aree dei territori «a contenimento rafforzato», i passeggeri in partenza saranno sottoposti al controllo, oltre che del possesso del titolo di viaggio, anche della prescritta autocertificazione. Analoghi controlli verranno effettuati nei voli in arrivo nelle predette aree. Restano esclusi i passeggeri in transito». Nuove regole anche per chi va all'estero: «Per i voli Schengen ed extra Schengen in partenza, le autocertificazioni saranno richieste unicamente per i residenti o domiciliati nei territori soggetti a limitazioni. Nei voli Schengen ed extra Schengen in arrivo, i passeggeri dovranno motivare lo scopo del viaggio all'atto dell'ingresso».

Strade e autostrade

Il controllo di chi viaggia in macchina o sui Tir «avverrà lungo le linee di comunicazione e le grandi infrastrutture del sistema dei trasporti». Sarà la polizia stradale «a vigi-

lare sulla rete autostradale e sulla viabilità principale verificando le autodichiarazioni», mentre sulla «viabilità ordinaria» toccherà «all'Arma dei carabinieri e alle polizie municipali». Il decreto consente la libera circolazione delle merci e questo — è stato poi spiegato — è stato deciso «per non interrompere l'attività produttiva e quella commerciale». In pratica basterà dimostrare che ci si sposta per consegne e approvvigionamenti — anche di generi che non rientrano nelle categorie di «prima necessità» — e non ci sarà alcun obbligo di andare in quarantena anche se il transito è avvenuto nella «zona di sicurezza».

I porti e le navi

Venezia è stata dichiarata «zona di sicurezza» dunque «i passeggeri delle navi di crociera non potranno sbarcare per visitare la città ma potranno transitare unicamente per rientrare nei luoghi di residenza o nei Paesi di provenienza». Nei porti vengono invece effettuate verifiche analoghe a quelle dei viaggiatori che utilizzano altri mezzi e dunque passando attraverso i «corridoi» prestabiliti. Le regole per le navi dove ci fosse una persona positiva sono state fissate dalla protezione civile e prevedono l'individuazione di quattro porti — Civitavecchia, Bari, Ancona e Ravenna — dove farle attraccare. La procedura prevede che i crocieristi siano sottoposti al triage prima dello sbarco e vengano poi divisi tra asintomatici da destinare alle caserme e sintomatici da trasferire in ospedale. I nuclei familiari non dovranno essere divisi e i turisti stranieri saranno subito rimpatriati.

Il resto d'Italia

I divieti imposti al di fuori della «zona di sicurezza» impongono la sospensione di tutte le attività sportive e di quelle sociali nelle discoteche, nei pub e nelle sale giochi. «Alle persone anziane e agli immunodepressi viene raccomandato di non uscire dalla propria abitazione se non nei casi di stretta necessità» e lo stesso «limite agli spostamenti vale per tutte le altre persone». È invece proibito entrare nelle sale di attesa degli ospedali «agli accompagnatori dei pazienti» mentre le visite a chi si trova nelle case di riposo e negli hospice devono essere effettuate soltanto «se autorizzate dalla direzione sanitaria».

La lotta contro il tempo per battere il coronavirus si muove su tre linee precise e indispensabili: seguire le regole, mantenere le distanze, spostarsi soltanto in casi eccezionali.

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-79%

Il testo

● Dopo la diffusione delle bozze nella tarda serata di sabato, nelle prime ore di domenica il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato il decreto (Dcpm), subito pubblicato in Gazzetta Ufficiale, che contiene le misure per evitare la diffusione del Covid-19

● Il premier poco dopo le 2 di domenica notte si è presentato nella sala stampa di Palazzo Chigi per illustrare il provvedimento dopo le polemiche seguenti alla diffusione della bozza

● Rispetto alla bozza, la principale differenza del Dcpm è l'allargamento da 11 a 14 delle province (oltre all'intera Lombardia) con restrizioni nei movimenti dei cittadini

 **La parola****TERMOSCANNER**

Sono gli scanner termici, strumenti per la misurazione in tempo reale della temperatura corporea. Servono dunque a individuare le persone che hanno la febbre e sono stati installati negli scali aeroportuali e nelle stazioni ferroviarie. Sono stati posizionati nei gate degli arrivi. Se la sagoma registrata dal termoscanner diventa rossa, significa che il passeggero può avere qualche linea di febbre.

Resta libera la circolazione delle merci, per non interrompere l'attività produttiva

Il nuovo piano del governo libera le «zone rosse» del Lodigiano e del Padovano e crea una grande «zona di sicurezza» in Lombardia e in altre quattordici province. Controlli a campione delle forze dell'ordine, termoscanner in aeroporti e stazioni

Venezia è «zona di sicurezza»: i passeggeri delle navi da crociera non potranno sbarcare per visitarla



Peso: 1-1%, 2-79%



Le limitazioni degli spostamenti nelle aree «a contenimento rafforzato»

Ci si può spostare solo per esigenze lavorative, stati di necessità o per motivi di salute da attestare con una autodichiarazione, che potrà essere resa anche seduta stante attraverso la compilazione di moduli forniti dalle forze di polizia. Divieto assoluto, invece, per chi è in quarantena o positivo al virus

- Zona arancione
- Ex zone rosse
- Autostrade
- Linea ferroviaria Alta Velocità

Gli accessi autostradali



IN AUTO

In autostrada e in tutte le altre arterie, le forze di polizia faranno controlli chiedendo anche le autodichiarazioni giustificative degli automobilisti e le verificheranno



IN TRENO

La Polizia ferroviaria verificherà le autodichiarazioni dei viaggiatori a cui verrà controllato lo stato di salute anche con «termoscan»

Treni in Lombardia

Circoleranno circa 2.150 treni regionali ogni giorno. Prosegue la sospensione delle fermate di Codogno, Maleo, Casalpusterlengo. I convogli sono sottoposti a operazioni notturne di sanificazione



LE SANZIONI

Chi non rispetta le norme sugli spostamenti può essere condannato a una pena sino a tre mesi o l'ammenda fino 206 euro



IN AEREO

Ai passeggeri in partenza sarà controllato il biglietto e l'autocertificazione. Esclusi i passeggeri in transito. Nei voli Schengen ed extra Schengen in arrivo, i passeggeri dovranno motivare lo scopo del viaggio

ALITALIA

Alitalia cancella una sessantina di voli al giorno a Linate e Malpensa. Riduzione di voli anche a Venezia da e per Roma



IN NAVE

A Venezia i crocieristi non potranno sbarcare per visitare la città ma potranno transitare unicamente per rientrare nei luoghi di residenza o nei Paesi di provenienza

- Bertonico
- Casalpusterlengo
- Castelgerundo
- Castiglione d'Adda
- Codogno
- Fombio
- Maleo
- San Fiorano
- Somaglia
- Terranova dei Passerini



LE QUARANTENE NELLE REGIONI

Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Campania e Sicilia hanno emanato ordinanze che impongono a tutte le persone che arrivano da queste zone di dichiarare la propria provenienza e a mettersi in quarantena per 14 giorni

Corriere della Sera



Peso:1-1%,2-79%

GIOVANI E IMPRESE

CONSIGLI NON RICHIESTI PER CAMBIARE VOLTO AL FISCO

di **Mauro Marè** e **Nicola Rossi**

Della riforma fiscale (ammesso che non la si debba annoverare fra le vittime del coronavirus) si sa ancora quasi nulla. Ed è quindi inutile provare a disegnare i lineamenti di una riforma complessiva se non si ha ancora un'idea precisa di quali possano essere le direzioni di massima che il governo e la sua maggioranza intendono seguire. Meglio provare — come faremo — ad indicare alcuni temi in grado, se condivisi, di trovare posto all'interno di qualunque ragionevole disegno riformatore si voglia adottare.

Il nodo generazionale

Primo, i giovani. Le disuguaglianze tanto nel reddito quanto nella ricchezza tendono ad essere fortemente correlate all'età degli individui. I dati dell'ultimo decennio evi-

denziano un guadagno relativo netto da parte degli anziani, come quota dei redditi e della ricchezza in Italia, rispetto invece all'impoverimento degli under 35. Alla lotta di classe tra ricchi e poveri si è sovrapposta, ed è forse diventata prevalente soprattutto nell'ultimo decennio, quella tra diverse coorti di età, tra giovani e anziani. Il conflitto generazionale — nel sistema fiscale come nel welfare, per non parlare dell'ambiente e dei cambiamenti climatici — è evidente da tempo (anche se in tanti hanno fatto finta di non vederlo) e va affrontato.

È noto da tempo che schemi di «tagging» (di identificazione del contribuente) permettono di accrescere i livelli di benessere e sono compatibili con gli schemi di tassazione ottimale. Sono state anche proposte diverse forme di tagging, in qualche caso più intuitive (come, ad esempio, la differenziazione della tassazione in base al genere: maggiori tasse per gli uomini o, meglio, minori per le donne), in altri meno (come nel caso dell'altezza fisica) ma, a nostro modo di vedere, la progressività del prelievo andrebbe soprattutto tarata in funzione dell'età dei contribuenti. Peter Diamond ha dimostrato che una differenziazione del sistema tributario in base all'età tenderebbe a rendere il sistema più efficiente e a migliorare i livelli complessivi di benessere.

In teoria, la soluzione più efficiente si ottiene facendo in modo che l'aliquota media cresca con l'età dei contribuenti e si riduca poi oltre una determinata età. Il prelievo dovrebbe, in altre parole, essere molto lieve sulle prime coorti di età, crescere fino a un dato limite, per poi progressivamente attenuarsi fino a diventare trascurabile per le età più avanzate. Per quanto efficiente sarebbe però una soluzione indubbiamente complessa. Un'alternativa che ci sentiremmo di suggerire è invece quella di legare il minimo esente più che al reddito all'età dei contribuenti. Soprattutto se si passasse ad una tassazione su base familiare, un minimo esente differenziato e decrescente con l'età terrebbe opportunamente conto dei costi connessi con la costituzione di un nuovo nucleo familiare (o, se si preferisce, di una convivenza) e, associato ad una esplicita considerazione della dimensione familiare, costituirebbe un segnale importante dal punto di vista demografico. Questa soluzione potrebbe risultare più coerente di altre rispetto al dettato costituzionale.

Una spinta alle imprese

Secondo, gli investimenti. Per quanto negli ultimi anni si siano registrati miglioramenti, gli investimenti continuano in Italia, in termini di prodotto interno lordo, a rimanere ancora al di sotto dei livelli di inizio secolo. Così non è altrove in Europa dove fra gli altri, la Germania e la Francia hanno più che recuperato rispetto ai livelli pre-crisi. Contrariamente all'opinione comune che vede la soluzione (solo) negli investimenti pubblici, pensiamo che reti infrastrutturali poco frequentate non siano di grande utilità e che non si possa fare a meno quindi della componente privata. Pensiamo quindi che sia arrivato il momento di riprendere un suggerimento avanzato qualche tempo fa da Assolombarda e di



Peso: 86%



concentrare la tassazione delle imprese in misura prevalente (se non addirittura quasi esclusiva) sugli utili distribuiti, garantendo una qualche coerenza rispetto al prelievo sui redditi delle persone fisiche. Non si tratterebbe di tassare meno le imprese ma di differire il prelievo al momento della distribuzione degli utili. L'incentivo al reinvestimento degli utili sarebbe ovvio così come anche quello alla capitalizzazione delle imprese. Altrettanto ovvie sarebbero le implicazioni in termini di semplificazione della struttura del tributo e, cosa di questi tempi non irrilevante, di liquidità delle imprese.

Il fronte digitale

Terzo, l'economia digitale. Vi sono molte ragioni per dare vita a un nuovo sistema fiscale internazionale, soprattutto ad una World Tax Authority, come proposto da tanti anni da Vito Tanzi. La recente lettera dei ministri dell'Economia di Italia, Spagna Francia e Germania osserva che «la tassazione a livello internazionale soffre in questo momento di due gravi debolezze. La prima: gli utili dei colossi tecnologici, siano questi americani, europei o cinesi, non sono tassati in modo adeguato [...] e di conseguenza, non contribuiscono in maniera equa al finanziamento delle nostre comunità. [...] La seconda: l'attuale sistema consente il dumping fiscale e distorce la concorrenza. Un livello minimo di tassazione dei redditi d'impresa a livello globale è una soluzione efficace contro le dannose strategie di pianificazione fiscale di alcune grandi multinazionali». Benissimo, è importante che si arrivi a una posizione comune. Ci si consenta però un po' di

scetticismo sulla possibilità di trovare a breve una soluzione condivisa in sede Ocse e Ue. È plausibile piuttosto che si moltiplichino misure unilaterali, come la web tax introdotta in Francia, Italia e Regno Unito. Anche perché — c'è poco da fare — l'economia diverrà sempre più centrata sulle piattaforme a più lati e le forme di tassazione dovranno adeguarsi a questa situazione, ripensando, in particolare, l'imposta sui profitti delle società che, così com'è, è ormai un'arma spuntata.

Com'è noto, sono state avanzate diverse soluzioni — da un'imposta ad valorem a un'imposta sul volume delle transazioni (una sorta di accisa sulle transazioni delle piattaforme, la vera fonte del valore) — e identificati diversi soggetti passivi (questo o quel lato delle piattaforme o entrambi). E di volta in volta evidenziati i limiti delle diverse proposte (dal rischio di doppia tassazione ai cosiddetti effetti a cascata) ma rimane il fatto che l'elusione sistematica delle imposte da parte delle grandi imprese del web è una sfida non più rinviabile. Una forma di tassazione delle transazioni sulle piattaforme digitali è ormai necessaria ed è l'unica risposta che i governi sovrani possono dare per applicare imposte sulle basi imponibili digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenziare l'imposizione in base all'età, favorendo le nuove generazioni. Gli under 35 si sono impoveriti

Tassare le aziende sugli utili distribuiti per favorire chi reinveste. E una web tax globale contro i big del tech

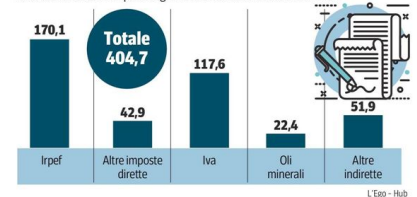


Su L'Economia

I precedenti articoli di Nicola Rossi e Mauro Marè sono stati pubblicati a partire dal 3 febbraio

Il bottino

Le entrate tributarie nel periodo gennaio novembre 2019. Dati in miliardi



L'Economia

IL CANTIERE TRIBUTARIO



Economia Il ministro Roberto Gualtieri



Peso:86%

Prosciutti e salami, il piatto è ricco Carni e insaccati valgono un tesoro

Il comparto continua a macinare fatturato e profitti

Il valore della produzione ha superato gli 8 miliardi
La filiera della carne bovina è a quota sei miliardi

di **Lorenzo Frassoldati**

BOLOGNA

Sei italiani su dieci consumano salumi più volte alla settimana. Il trend di consumo è stato fotografato da Assica, l'associazione di categoria. In particolare sono le donne, più degli uomini, a preferire maggiormente i salumi nei loro pasti. Dal report economico emerge che il consumo pro-capite di salumi nel 2018 è stato di circa 11 chili/anno, quello pro-capite di salumi e carni suine fresche di 18 chili.

Il fatturato industriale della produzione delle carni trasformate (salumi, carni in scatola, grassi suini lavorati) in Italia è pari a oltre 8 miliardi di euro (dati Assica, riferiti alle imprese loro associate). Di questi, circa 1,5 miliardi di euro sono provenienti dall'export. Il saldo commerciale positivo ha registrato nel 2018 un incremento del +1,5% per oltre 1,3 miliardi di euro. La produzione di salumi nel 2018 è risultata in aumento a circa 1,2 milioni di tonnellate (+0,6%).

Il valore della produzione ha superato gli 8 miliardi (+1,3%). In lieve flessione i consumi (-0,9%), invariate le preferenze degli italiani: al primo posto sempre il prosciutto cotto (26,4% del totale), seguito dal prosciutto crudo al 21,8%, da mortadella e wurstel (19%), dal salame (7,9%) e dalla bresaola (1,4%). L'eccellenza della nostra salumeria a base di carne suina (ma non solo) si fregia dei marchi di origine certificata e tutelata Dop e Igp che da soli valgono 2 miliardi di euro alla produzione e 4,8 miliardi al consumo (+2,9%), secondo il Rapporto Ismea-Qualivita 2019. Lieve calo per l'export Dop che si assesta a un valore di 569 milioni.

Prosciutti, salami, coppe, pancette, mortadelle, zamponi e cotechini pongono l'Emilia-Romagna sul piedistallo, con Parma che traina (896 milioni di euro), seguita nella classifica delle province da Udine, regno del San Daniele (309 milioni), Sondrio con la Bresaola (232 milioni), Bolzano con lo speck (109 milioni). Nella «top ten» dei prodotti per valore, buone crescite soprattutto per il Prosciutto di Norcia IGP, la Coppa di Parma IGP e il Prosciutto Tosca-

no Dop. In Italia il settore delle carni fattura circa 30 miliardi di euro.

La filiera suinicola da sola produce un fatturato di oltre 11 miliardi di euro, ripartiti in 3,4 miliardi per la fase agricola e 8 miliardi per quella industriale. Prosciutti crudi e salami stagionati, wurstel, prosciutti cotti e bresaola sono richiesti dai mercati esteri, in primis Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti. Nel 2018, a fronte di una perdurante stagnazione dei consumi interni, l'export è aumentato (+1,0% sul 2017) per un valore di 1,5 miliardi di euro (+0,3%). Altrettanto rilevante sotto il profilo economico è la filiera della carne bovina che rappresenta il 4,4% del fatturato dell'intera industria alimentare nazionale, con un valore di 6,1 miliardi di euro nel 2018. L'Italia è il quarto produttore europeo di carne bovina, sebbene nell'ultimo decennio abbia perso quasi un terzo della produzione a favore delle forniture estere, più competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTUME

Sei italiani su dieci consumano salumi più volte alla settimana: di circa 11 chili/anno, quello pro-capite secondo Assica



Peso:72%



26

per cento

È la quota di italiani che mette sul podio il prosciutto cotto, seguito dal prosciutto crudo al 21,8%

2

miliardi

Il valore della produzione dei soli marchi Dop e Igp

4°

posto

L'Italia è il quarto produttore europeo di carne bovina



Peso: 72%